14.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	641	LATTANZI 671
Proposta di legge (Annunzio)	641	LEONE, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 657
Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	641	MAMMÌ 679
Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	688	MANCO 677
Interpellanze e interrogazioni sul SIFAR (Seguito dello svolgimento):		PAJETTA GIAN CARLO 658
PRESIDENTE	643	SCALFARI 650
ALMIRANTE	663	SERVELLO 675
AZZARO	684	TREMELLONI 648
BOZZI	656	TURCHI 674
COVELLI	663	Commemorazione del deputato Vincenzo Gagliardi:
D'ALESSIO	671	PRESIDENTE 641
DE LORENZO GIOVANNI	655	FERRARI AGGRADI, <i>Ministro delle finanze</i> 643
FORTUNA	663	LEONE, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> 642
GUI, <i>Ministro della difesa</i>	643	Convalida di deputati 688
LAMI	661	Corte dei conti (Trasmissione di relazione) 641
		Ordine del giorno delle sedute di domani 688

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Oronzo Reale.

(È concesso).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

CURTI ed altri: « Esproprio da parte dei comuni delle aree destinate ai servizi pubblici » (237).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge costituzionale:

SCALIA ed altri: « Modifica dell'articolo 38 dello Statuto della Regione siciliana » (239).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha presentato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese, per gli esercizi 1958-59, 1959-60, 1960-61, 1961-62, 1962-63, 1963-64, 1964-65, secondo semestre 1965 e 1966 (Doc. XV, n. 23/1958-1966).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Commemorazione del deputato Vincenzo Gagliardi.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, duole profondamente che all'inizio

della legislatura la nostra Assemblea debba registrare un lutto che l'ha colpita in uno dei suoi componenti più nobili ed attivi. Il collega ed amico a me carissimo, Vincenzo Gagliardi, ha perduto la vita mentre, in uno di quegli intensi sabati che caratterizzano la movimentata vita dei parlamentari, tornava da una riunione politica. Crudele epilogo di una giovane vita. Ma la sua improvvisa scomparsa, che ha fatto scendere nell'animo nostro sgomento e tristezza, ci appare più dolorosa se pensiamo che egli lascia una giovane sposa e sette figli, di cui il più piccolo non ha che 14 mesi.

Scompare con Vincenzo Gagliardi un fiero combattente della libertà, alla cui riconquista si prodigò con coraggio e con fermezza senza risparmiarsi; un animatore della generazione di coloro che, giovanissimi, si sono formati nel clima della Resistenza e poi della rinascita del nostro paese così duramente provato, e che sono cresciuti negli anni difficili di profonda trasformazione spirituale e sociale.

Egli, con il suo animo temprato nelle lotte per la libertà e con il suo ingegno nutrito di solida e vasta cultura, aveva saputo assumere senza perplessità le nuove responsabilità che l'attuale società italiana reclama. Non aveva che 43 anni, eppure già aveva dietro di sé una vita intensa di attività pratiche e di elaborazioni ideologiche.

Proveniente dai movimenti cattolici, aveva iniziato giovanissimo la sua attività politica, assolvendo incarichi sempre più impegnativi, nell'ambito provinciale e nazionale, fino ad essere eletto membro della direzione centrale della democrazia cristiana. « Aclista » e membro del Consiglio generale della CISL dimostrò sempre una testimonianza profonda di sensibilità sociale, civile e democratica.

Il 25 maggio del 1958 fu eletto per la prima volta deputato nella circoscrizione Venezia-Treviso, per la lista della democrazia cristiana; fu confermato nel mandato parlamentare anche nelle successive consultazioni politiche con un sempre maggior numero di suffragi. La sua presenza di deputato fu viva ed estremamente attiva e qualificata; aveva fatto parte della seconda Commissione ed aveva svolto una vasta attività nei settori del turismo, dello sport, della gioventù e dello spettacolo, cioè proprio in quei campi per i quali aveva mo-

strato sempre una premurosa sollecitudine unita ad una profonda competenza.

Gagliardi era un uomo politico animato dalla passione per i problemi ai quali si dedicava; ma al tempo stesso illuminava questa passione con la luce di una cultura specifica che andava sempre più approfondendo; la estrazione letteraria e filosofica infatti (era laureato in queste due discipline) garantiva una preparazione continua, uno studio e un aggiornamento incessanti.

Proprio in considerazione della sua particolare preparazione, egli era stato chiamato a far parte dell'esecutivo nazionale della Federazione italiana dello spettacolo, a presiedere la federazione dei *Cineforum*, e ad essere attivamente presente in vari organismi culturali e turistici.

Tutti questi interessi però si unificavano, in una tensione politica che lo rendeva partecipe delle posizioni più avanzate e dei fermenti ideologici sociali e morali caratterizzanti le nuove forze della società italiana: i giovani trovavano in lui un interlocutore sempre attento e disponibile, sempre rivolto in avanti e mai sazio di progresso.

La sua vita è stata tutta una battaglia per una democrazia avanzata, per un'azione politica che, a tutti i livelli, da quello locale a quello governativo, sul piano interno e su quello internazionale, affrontasse con decisione i grandi problemi dello sviluppo civile e dell'evoluzione sociale e che al tempo stesso sempre avesse al suo centro la libertà e la dignità della persona umana.

Giustamente è stato rilevato come la personalità di Vincenzo Gagliardi potesse adeguatamente raffigurare il tipo dell'uomo politico nuovo nel quale si verifica la sintesi del reale e dell'ideale, si armonizzano le esigenze di soluzione dei problemi della cultura e di quelli del mondo del lavoro, si realizza il superamento delle opposizioni precostituite e si manifesta l'aspirazione a un dialogo profondo.

Ma questo dialogo era permeato da un profondo sentimento di fraternità umana, che scaturiva soprattutto dai suoi convincimenti religiosi.

Per tutto questo, egli fu profondamente stimato da amici e da avversari.

Fu uomo dalle idee nette e precise, assolutamente alieno dal compromesso e perciò fu sempre rispettato da tutti. Fedele all'idea cristiana, nella accezione più pura ed antica della parola, egli si considerò sempre al servizio della collettività e in particolare dei po-

veri, delle popolazioni delle zone derelitte, dell'umanità più diseredata e negletta. E proprio il Veneto delle aree depresse, proprio la Venezia dei quartieri più umili, furono il suo campo d'azione. Il suo nome, in Parlamento, fu legato alla legge speciale per la salvaguardia della sua città; uno stralcio di questa legge, come è noto, era stato approvato dal Parlamento nella scorsa legislatura.

E il suo ultimo atto politico, egli lo compì proprio alla vigilia della « vernice » della Biennale, ripresentando all'esame della Camera la proposta di legge per il nuovo statuto dell'ente veneziano.

Venezia per lui era qualche cosa di più della sua città, del suo luogo di nascita, della sua casa, della sua prima palestra di uomo politico e di amministratore. Era e doveva essere la patria ideale, di tutti, la patria della cultura e di tutte le più elette manifestazioni dello spirito umano.

Onorevoli colleghi, rimarrà in noi il ricordo del deputato, collega ed amico Vincenzo Gagliardi, giovane e al tempo stesso maturo, avanzato e al tempo stesso equilibrato, che onorò il Parlamento e infuse in esso fresche energie. Non dimenticheremo la sua generosità, la sua umanità, la sua intraprendenza che completavano, con una grande integrità morale, una personalità esemplare.

Il dolore della sua drammatica scomparsa è appena confortato dalla consapevolezza della eredità di idee e di esperienze che egli lascia a tutti, in particolare ai giovani, per i quali egli fu una speranza e rappresentò una alternativa.

Sono certo di interpretare il vostro sentimento, rinnovando a nome dell'Assemblea e mio personale, al gruppo parlamentare della democrazia cristiana, alla consorte così duramente provata e ai sette figli dello scomparso collega le espressioni del più profondo cordoglio e la certezza del più vivo ricordo. (*Segni di generale consentimento*).

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Prima che il ministro Ferrari Aggradi esprima l'adesione ufficiale del Governo alla commemorazione del compianto collega Gagliardi, sento di dover dire che la parola dell'onorevole Ferrari Aggradi, legato da antica amicizia al compianto scomparso, esprime non

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

solo la partecipazione ufficiale del Governo, ma anche la commozione di tutti i miei colleghi e la mia personale commozione.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro delle finanze*. A nome del Governo mi associo con commozione alle elevate parole di omaggio e di cordoglio che ella, signor Presidente, ha testè pronunciato per rievocare l'indimenticabile figura dell'onorevole Gagliardi. Egli è stato un amico e un collega di insuperabile operosità, che univa alla sua carica di entusiasmo una eccezionale volontà e una eccezionale tenacia, credeva fermamente in ciò che diceva e sempre ha operato con coerenza dando il suo peculiare contributo alla democrazia cristiana, nelle cui file si era formato, alla città di Venezia, che amava sopra ogni cosa, e al Parlamento, dove era a tutti noto per le sue molteplici e generose iniziative. Fu esempio eccezionale di dedizione e di lavoro.

Vicino a Gagliardi per oltre 20 anni di sua vita politica, ebbi modo di conoscerne ed apprezzarne le qualità. Aveva un temperamento forte, era un trascinatore e un combattente, era un politico disposto a pagare di persona per affermare un suo convincimento. I suoi ideali fondamentali furono quelli della giustizia e della pace. In un suo opuscolo, l'ultimo che ha pubblicato, scriveva: « parlo della pace autentica, quella che fa la vita terrena degna di essere vissuta, quella che consente agli uomini e alle nazioni di crescere, sperare, costruire una vita migliore per i nostri figli ».

Gagliardi seppe esprimere con chiarezza la sua battaglia in difesa dei principi morali della tradizione cattolica, esigendo dovunque il rispetto di quelle idealità che, egli qui affermò, « noi siamo a rappresentare in Parlamento e le masse popolari portano nella loro coscienza e nella loro storia ».

Il nostro pensiero va oggi con grande commozione ai suoi figli e alla sua vedova. Rinoviamo il nostro commosso cordoglio alla signora Paola Gagliardi che, come gli fu vicina con affettuosa solidarietà e con amore nella sua vita operosa, così seppe dare prova di grande, eccezionale forza e coraggio al momento della tragedia. E rivolgiamo di cuore l'espressione di affettuosa solidarietà ai suoi sette figli, che egli amò teneramente ed ai quali ci sentiamo particolarmente vicini.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul SIFAR.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul SIFAR.

L'onorevole ministro della difesa ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

GUI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo anche a nome e per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio e degli altri ministri competenti per le interpellanze e interrogazioni poste all'ordine del giorno. Benché le illustrazioni abbiano superato largamente, com'è per altro naturale, i temi indicati nei testi delle interpellanze, mi sforzerò di rispondere più ampiamente possibile ai singoli interrogativi.

Poiché molte interpellanze ed interrogazioni toccano i medesimi argomenti, ai fini di un maggior ordine seguirò il criterio di rispondere argomento per argomento, tenendo naturalmente presente per ciascuno di essi quanto è stato chiesto in particolare da ciascun interpellante o interrogante.

Comincerò dalle richieste che hanno riferimento ad alcuni fatti più recenti. Con le interpellanze presentate dall'onorevole Fortuna ed altri, dall'onorevole Scalfari, dall'onorevole Bozzi ed altri e con l'interrogazione degli onorevoli Azzaro e Di Giannantonio, è stato chiesto che il Governo presenti la relazione Lombardi e faccia conoscere quali provvedimenti intenda adottare in riferimento alle risultanze dell'inchiesta.

Come è noto, la commissione Lombardi fu istituita con decreto del ministro della difesa in data 12 gennaio 1968. Ad essa venne affidato il compito di procedere per fini di giustizia, di sicurezza e di disciplina militare ad indagini, al fine di accertare se, nell'ambito delle forze armate, fossero state assunte, in relazione agli eventi politici della primavera-estate 1964, iniziative ed attività illegittime e comunque eccedenti la competenza degli organi che le avevano disposte e di individuarne le eventuali responsabilità di ogni ordine amministrativo, disciplinare e penale. La nomina della commissione, come è per altro ormai noto — ed è stato già detto — era stata preceduta da una campagna di stampa che aveva avuto vasta eco nell'opinione pubblica e in Parlamento, originata dagli articoli pubblicati su un settimanale, il quale aveva denunciato che un colpo di Stato sarebbe

stato architettato nella primavera-estate 1964 in occasione di una crisi di Governo. Tali articoli hanno dato poi origine al noto processo De Lorenzo-*Espresso* che, iniziato nel novembre 1967 in seguito a querela sporta dal generale De Lorenzo, si concluse con la sentenza del 1° marzo 1968 del tribunale penale di Roma, della quale non è stata ancora depositata la motivazione. È noto per altro che il termine di 15 giorni è puramente ordinatorio. La sentenza non è ancora passata in giudicato essendo stato proposto appello dagli imputati.

Durante lo svolgimento di questo processo, emersero nella seconda metà del dicembre 1967 testimonianze relative a fatti dei quali il ministro della difesa non era stato fino allora informato. Il Governo in conseguenza ritenne che fosse suo imprescindibile dovere dare corso sollecitamente e con assoluto rigore agli accertamenti che le circostanze imponevano. Tanto venne messo in rilievo dal Presidente del Consiglio onorevole Moro in questa Camera nella seduta del 31 gennaio 1968 durante la quale egli dichiarò che era stata nominata, pur con tutto il riguardo dovuto al procedimento in corso, una commissione amministrativa di inchiesta presieduta dal generale Lombardi e che il Governo ne avrebbe riferito largamente in Parlamento. La commissione Lombardi presentò la sua relazione al ministro della difesa il 21 giugno 1968 e il ministro, nella medesima giornata, la consegnò al Presidente del Consiglio per conoscenza del Governo e del Parlamento.

Come preannunciato dal Presidente del Consiglio, onorevole Leone, nel corso del dibattito sulla fiducia, il Consiglio dei ministri nella riunione di sabato scorso, nel desiderio di fornire al Parlamento l'informazione più ampia, ha deliberato che la relazione Lombardi venisse depositata nel testo integrale presso le Presidenze delle due Camere. Il che è già avvenuto con piena osservanza dell'impegno a suo tempo preso.

In relazione alle risultanze dell'inchiesta, considerate le proposte conclusive e le indicazioni di responsabilità contenute nella relazione della commissione, il ministro della difesa, onorevole Tremelloni, il 23 giugno 1968 ha ordinato l'esecuzione di un'inchiesta disciplinare formale per gli addebiti espressamente indicati nella relazione Lombardi e per quelli che si riallacciano alle conclusioni dell'inchiesta Beolchini a carico del generale De Lorenzo e per l'addebito indicato nella relazione Lombardi a carico del generale Manes. Il

Parlamento sarà informato delle decisioni che verranno adottate a conclusione di tale inchiesta disciplinare nel più breve tempo possibile.

In merito ad altri eventuali procedimenti che si è chiesto venissero adottati contro altri ufficiali che hanno deposto nel procedimento De Lorenzo-*Espresso*, osservo che si tratterebbe nella specie di un comportamento tenuto in sede di giurisdizione ordinaria e in ogni caso si delineerebbero delicati problemi di interferenza tra la pubblica amministrazione e la giurisdizione nei confronti di un procedimento che non è divenuto cosa giudicata. In correlazione a questo rilievo, per quanto riguarda il cosiddetto episodio di Ravenna, ricordo che è in corso una istruttoria da parte dell'autorità giudiziaria ordinaria.

È ben vero che ove il giudice non accertasse l'esistenza di reati, potrebbero essere accertati fatti disciplinarmente rilevanti, ma l'onorevole Bozzi ben conosce l'efficacia pregiudiziale del procedimento penale rispetto ad un eventuale procedimento disciplinare. Fatti oggetto di procedimento penale non possono essere oggetto di valutazione sotto il profilo dell'illecito amministrativo disciplinare se non dopo che il giudice si sia pronunciato su di essi.

Quanto poi al procedimento penale nei confronti del generale De Lorenzo, in corso presso l'autorità giudiziaria militare, per i reati di cui all'articolo 93, in relazione all'85 del codice penale militare di pace, per la sopravvenuta elezione a deputato del generale De Lorenzo è stata inoltrata al Ministero della difesa richiesta di autorizzazione a procedere da parte del procuratore militare di Roma, richiesta che ho trasmesso alla Presidenza della Camera.

Del decesso del colonnello Rocca, e delle circostanze connesse, o ritenute tali, si occupano le interpellanze degli onorevoli Scalfari, Almirante, Niccolai, Pajetta e le interrogazioni dello stesso onorevole Scalfari e degli onorevoli Boldrini, Lami, Turchi, Servello, Azzaro e Di Giannantonio.

Premesso, come già comunicato, che il colonnello Rocca, fin dal 30 giugno 1967, non era più in servizio al SID, né manteneva con questo rapporti di alcun genere, dirò, in via pregiudiziale, che mi pare sia doveroso per tutti attendere i risultati delle indagini attualmente in corso da parte dell'autorità giudiziaria, prima di formulare ipotesi sulle cause e sulle circostanze dell'avvenimento. Siamo sicuri che le indagini del magistrato vengono

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

condotte con tale ampiezza e profondità da assicurarci pienamente che nulla verrà tralasciato per accertare la realtà, qualunque essa abbia ad essere.

Per quanto riguarda l'intervento del personale del SID, posso riferire in dettaglio quanto è stato accertato. Alle ore 18 del 27 giugno ultimo scorso, il capo del competente ufficio operativo del SID venne informato per telefono da un funzionario della questura di Roma che il colonnello Renzo Rocca era stato rinvenuto cadavere nel suo ufficio di via Barberini 86. Trattandosi di un ex appartenente al servizio e poiché, d'altra parte, lo stesso funzionario della questura non aveva fornito particolari sull'accaduto, il capo del predetto ufficio operativo del SID inviò sul posto due ufficiali dipendenti perché assumessero informazioni.

PAJETTA GIAN CARLO. Ex appartenente al servizio solo perché era morto.

GUI, *Ministro della difesa*. Giunti sul luogo verso le 19,20 (*Interruzione del deputato Bronzuto*), i due ufficiali chiesero notizie agli agenti di pubblica sicurezza appartenenti al commissariato di Castro Pretorio, messi di servizio al portone d'ingresso dello stabile. Gli agenti si limitarono ad informare che funzionari di pubblica sicurezza si trovavano al sesto piano, dove era stato rinvenuto il cadavere. Uno dei due ufficiali si recò allora al piano indicato, dove notò che l'ufficio del colonnello Rocca era piantonato all'esterno da agenti di pubblica sicurezza in uniforme, e che erano presenti all'interno funzionari di pubblica sicurezza ed agenti in borghese. Si rese conto che il morto era il colonnello Rocca e poi discese al pianoterra, per raggiungere il collega, al quale nel frattempo si era unito un altro ufficiale appartenente ad un diverso ufficio del SID, anch'egli...

PAJETTA GIAN CARLO. E questo come era arrivato?

GUI, *Ministro della difesa*. ...anch'egli recatosi sul posto per assumere notizie.

PAJETTA GIAN CARLO. Il primo è stato chiamato per telefono...

GUI, *Ministro della difesa*. Dopo di che i tre ufficiali fecero ritorno ai rispettivi reparti.

Mi sembra perciò che debbano cadere le illazioni che taluni organi di stampa hanno

pubblicato sull'episodio e di cui si fanno eco preoccupata interpellanze e interrogazioni.

Risultano così pure infondate le affermazioni sulla pretesa intromissione di elementi del SID nell'appartamento del Rocca prima dell'intervento della polizia giudiziaria e sull'asserita asportazione di documenti, la voce che elementi del SID avrebbero comunque trattenuto ed interrogato dipendenti e familiari del Rocca, che addirittura questi elementi abbiano litigato tra di loro.

Non trova neppure riscontro nella realtà la notizia, riportata nell'interrogazione dell'onorevole Servello, relativa a un preteso traffico di armi con il Sud Africa; per altro il medesimo onorevole Servello ha definito questa notizia come una illazione. L'intervento del colonnello Rocca nelle contrattazioni per le forniture di armi — così come ipotizzato dallo stesso onorevole Servello — avrebbe trovato per altro un preciso ostacolo nelle procedure vigenti, rigorose per la compravendita di materiale bellico e fondate su normative legislative e regolamentari che interessano i compiti istituzionali dei Ministeri degli affari esteri, dell'interno, della difesa, dell'industria e del commercio, del commercio estero e delle finanze.

Né è dato collegare il decesso del Rocca con gli argomenti discussi nella seduta del 31 gennaio 1967 al Senato, a seguito di interrogazione rivolta dal senatore Messeri. Allora infatti fu ampiamente chiarito dal ministro della difesa, onorevole Tremelloni, che le considerazioni espresse dal senatore Messeri nella sua interrogazione non avevano riscontro nella realtà. Ad ogni modo, come ho detto all'inizio, di ogni aspetto del caso si occupa la magistratura ordinaria. È doveroso pertanto attendere gli accertamenti e le conclusioni delle relative indagini giudiziarie.

Per quanto concerne la sostituzione del generale di divisione a disposizione Giorgio Manes nella carica di vicecomandante generale dell'arma dei carabinieri, di cui si occupano nella sua interpellanza l'onorevole Scalfari e gli onorevoli Azzaro e Di Giannantonio nella loro interrogazione, è da escludere in modo assoluto che sia stato adottato un provvedimento punitivo nei confronti dell'ufficiale, anche perché l'amministrazione non ha alcuna possibilità giuridica di adottare in materia provvedimenti discrezionali. Richiamandomi in proposito a quanto già è stato ampiamente chiarito dall'onorevole Presidente del Consiglio al Senato nella seduta del 17 scorso, devo ribadire che il Ministero ha semplicemente e doverosamente attuato la decisione

del Consiglio di Stato del 12 giugno, notificata al Ministero il 26 giugno, con provvedimento del 30 giugno. In quella decisione, infatti, il Consiglio di Stato ordinò all'amministrazione di sostituire nella carica di vice comandante generale dell'arma il generale Manes con il più anziano dei generali di divisione dei carabinieri in servizio permanente effettivo. La decisione — il cui testo, come ha detto il Presidente del Consiglio al Senato, è a disposizione dei parlamentari presso il gabinetto del ministero della difesa — si esprime nel senso che (riporto testualmente) dal punto di vista funzionale il generale di divisione più anziano in servizio permanente effettivo ha un titolo incondizionato per l'esercizio delle sue funzioni, che coincide con la designazione automatica alla carica di vice comandante generale dell'arma espressa dall'articolo 31 del decreto n. 1169, sostituito dall'articolo 1 del decreto n. 2145.

E ancora: la pozziorità della situazione giuridica propria del generale di divisione più anziano in servizio permanente effettivo (cito sempre la sentenza) comporta, per la stretta correlazione stabilita dalla norma, l'assunzione di diritto della carica di vice comandante generale dell'arma, giacché tale pozziorità si esplica proprio sull'articolazione concreta dello *ius ad officium*.

L'amministrazione non poteva, dunque, ignorare l'ordine di esecuzione della predetta decisione. Anzi, a meno di un comportamento illegittimo, ad essa incombeva l'imprescindibile dovere di dare immediata attuazione.

Quanto alla fretta secondo cui sarebbe avvenuta la sostituzione, a detta di alcuni interpellanti, basti ricordare che il generale Manes transitò nella posizione di « a disposizione », cioè perdetto il diritto a ricoprire la carica di vice comandante dell'arma, secondo la sentenza, il 31 dicembre 1967 e che la sua sostituzione avvenne sei mesi dopo. Il decreto presidenziale relativo al collocamento a disposizione del generale Manes reca infatti la data del 21 dicembre 1967. Va aggiunto che, contrariamente a quanto l'onorevole interpellante afferma, il Ministero della difesa venne rappresentato e difeso dall'Avvocatura generale dello Stato nella persona dell'avvocato Antonio Terranova, il quale, su specifica richiesta da parte del resistente, generale Manes, depositò il parere espresso dalla 3ª sezione del Consiglio di Stato in data 13 dicembre 1967, relativo alla cessazione dalla carica di vice comandante generale da parte del generale di divisione collocato a disposizione. In detto parere la terza sezione

del Consiglio di Stato in sede consultiva escludeva la possibilità che il più anziano dei generali di divisione dei carabinieri conservasse la carica di vice comandante generale dell'arma, ancorché collocato a disposizione, situazione nella quale si sarebbe trovato il generale Manes alla data del 31 dicembre 1967.

Per altro l'amministrazione, pur avendo provveduto a collocare a disposizione il generale Manes, non aveva ritenuto di disporre la di lui sostituzione, in quanto volle evitare che il relativo provvedimento, se attuato mentre era in corso il processo De Lorenzo-*L'Espresso*, e subito dopo che era stato depositato il noto rapporto Manes nell'udienza del 22 dicembre 1967, desse la sensazione che l'amministrazione stessa, con suo atto, volesse o solo potesse interferire in qualche modo in un procedimento penale in corso.

All'onorevole Bozzi, il quale ha affermato che il Consiglio di Stato avrebbe semplicemente detto che il generale Manes non poteva più restare in carica, richiamo il dispositivo della decisione del Consiglio di Stato, che testualmente recita: « Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale accoglie il ricorso e per l'effetto annulla il silenzio-rifiuto del Ministero difesa-esercito concernente la mancata attribuzione della carica di vice comandante generale dell'arma dei carabinieri al generale di divisione Giovanni Celi, in sostituzione del generale di divisione Giorgio Manes, collocato a disposizione in data 31 dicembre 1967 ». Oggetto della decisione del Consiglio di Stato è la domanda del generale Celi affinché venisse annullato il silenzio-rifiuto, legislativamente equiparato ad un provvedimento negativo, opposto dall'amministrazione, per i motivi che ho enunciato sopra, ad una precisa istanza dello stesso generale Celi tendente ad ottenere la nomina.

Faccio notare che l'esistenza di un diritto vero e proprio del generale alla nomina (diritto leso dal silenzio dell'amministrazione) è alla base della pronuncia del Consiglio di Stato che, ove tale diritto non fosse esistito, avrebbe dichiarato inammissibile il ricorso. È vero che il Consiglio di Stato non è un organo di amministrazione attiva, ma solo un organo giurisdizionale di annullamento, ma nel caso ha proprio annullato il rifiuto dell'amministrazione a nominare il generale Celi vice comandante generale dell'arma e ha testualmente detto: « Ordina che la presente decisione sia eseguita dall'autorità amministrativa ».

Non si vede quale altra decisione potesse essere adottata se non quella che fu adottata.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

In merito poi alle accuse mosse dall'onorevole Scalfari al generale Celi per fatti che, a suo parere, giustificherebbero inchieste disciplinari e probabilmente penali, devo in via preliminare far presente che il diritto del generale Celi a essere nominato alla carica di vicecomandante generale, come il diritto a permanere in essa, potrebbe essere vulnerato soltanto da una sanzione disciplinare incidente sul suo stato giuridico, quale la rimozione dal grado. Nei confronti del generale Celi non erano stati invece adottati né una sanzione del genere né provvedimenti disciplinari di minore entità; anzi, per la sottoscrizione del Celi alla lettera collettiva diretta al generale Manes, il ministro della difesa onorevole Tremelloni, in data 1° giugno 1966 comunicò al comandante generale dell'arma dei carabinieri che non ravvisava nel contenuto della missiva in parola gli estremi per la configurazione di eventuali responsabilità né di ordine penale né di ordine disciplinare. (*Commenti*).

Venne, allora, tra l'altro considerato che essa mirava allo scopo di far desistere il pari grado Manes, oltre che dal suo atteggiamento di ostilità verso il comandante generale, dalla sua intenzione di mantenere al di là dei termini che fino ad allora si erano per prassi osservati la carica di vicecomandante.

Infatti, prima dell'assunzione della carica da parte del generale Manes si era seguita la prassi che i vicecomandanti generali lasciassero la carica al momento stesso in cui passavano nella posizione di soprannumero. Ciò era avvenuto per i generali Levi, Calderari, Grassini e Mosca, che sono citati nella relazione Lombardi. Si trattava, dunque, di una prassi che venne a cadere quando, espressamente richiesto, cioè dopo la lettera, il Consiglio di Stato, emise il parere che il passaggio in soprannumero non importa la cancellazione dall'organico del servizio permanente effettivo.

Va anche osservato che l'autorità giudiziaria militare, con decreto del 25 gennaio 1968 del giudice istruttore militare di Roma, ha confermato il principio giuridico che le norme ordinamentali dell'arma dei carabinieri, « pur assicurando al vicecomandante generale dell'arma una posizione moralmente prestigiosa che deriva dalla designazione della sua persona come quella destinata a sostituire di diritto il comandante generale in caso di assenza, non gli attribuiscono rispetto agli altri generali di divisione dei carabinieri superiorità in comando, dalla quale soltanto potrebbe derivare per i pari grado dovere di subordinazione ».

L'onorevole Scalfari afferma che la lettera collettiva sostanzierebbe l'illecito penale previsto dall'articolo 84 del codice militare penale di pace (raccolta di sottoscrizioni per una collettiva rimostranza o protesta). Ebbene, l'onorevole Scalfari parte evidentemente dal principio che il generale Manes avesse superiorità gerarchica nei confronti degli altri generali di divisione, poiché la configurazione sia del resto sia dell'illecito disciplinare presuppone un rapporto di dipendenza gerarchica che, come ho già detto ed è stato riconosciuto dal giudice istruttore militare, non sussiste.

DI PRIMIO. Il giudice istruttore è un padreterno !

GUI, *Ministro della difesa*. Per noi, sì. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Se fosse così, aveste mandato almeno il senatore Trabucchi dal giudice istruttore.

GUI, *Ministro della difesa*. L'episodio della lettera ha formato anche oggetto di specifico esame da parte della commissione Lombardi la quale ha affermato: « Il comportamento di sei generali ha lasciato alquanto perplessa la commissione, perché contrario alla tradizionale etica militare ». E poi ancora: « È criticabile il comportamento dei generali firmatari che aderirono a discutibile iniziativa del superiore senza valutare la reale portata e le possibili conseguenze ».

È per altro da rilevare che la commissione medesima, mentre indica precise responsabilità a carico del generale De Lorenzo e del generale Manes, non fa altrettanto nei confronti dei generali firmatari della lettera. Pertanto il ministro Tremelloni, come ho detto, sottopose ad inchiesta formale disciplinare i due generali, ma non i firmatari della lettera.

Per altro, in data 4 luglio io ho portato a conoscenza del comandante generale dell'arma, per il dovuto esame e le eventuali conseguenti proposte, i rilievi contenuti nella relazione.

Quanto, infine, al comportamento tenuto dal generale Celi nella primavera-estate 1964 e nel corso del procedimento De Lorenzo-*L'Espresso*, gli onorevoli colleghi potranno desumere dalla relazione Lombardi che nessuna censura viene in proposito mossa all'ufficiale. Per quanto riguarda in particolare la sua deposizione nel detto procedimento,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

rilevo che questo non ha ancora esaurito il suo *iter* e che il pubblico ministero non ha preso alcuna iniziativa nei confronti del teste.

Per concludere sull'argomento, riaffermo che in base alle norme vigenti, come interpretate dal Consiglio di Stato, sia in sede consultiva sia nella vincolante sede giurisdizionale, nessun potere discrezionale è attribuito al Governo o al ministro della difesa in materia di conferimento della carica di vicecomandante generale dell'arma dei carabinieri. Si tratta di norme che pongono stretti limiti all'esecutivo; il Parlamento potrà sempre valutare se, nell'ambito dei principi generali del nostro ordinamento, un siffatto meccanismo sia o meno da modificare.

Si è creduto poi di muovere rilievo alla amministrazione, accusandola di una diversa linea di condotta, accennando alla posizione del generale Centofanti. Dirò che il generale Centofanti, recentemente passato nella posizione di « a disposizione », è tuttora mantenuto nell'incarico NATO di comandante della FTASE, in quanto non sono ancora state perfezionate le particolari procedure di sostituzione stabilite per tale comando. Il generale Centofanti verrà sostituito da un generale di corpo d'armata in servizio permanente effettivo appena queste procedure saranno compiute.

SCALFARI. Per gli altri sono bastate ventiquattr'ore.

GUI, *Ministro della difesa*. Come le ho detto, la nomina è subordinata al consenso della NATO. Sono procedure che non dipendono soltanto dal ministro della difesa.

SCALFARI. Possono essere accelerate.

GUI, *Ministro della difesa*. In merito alle pubblicazioni riguardanti gli asseriti finanziamenti da parte del SIFAR ed in particolare alle ultimissime illazioni di un periodico, con i quali si mette in collegamento il decesso del colonnello Rocca con i finanziamenti stessi, su cui si intrattiene l'interpellanza dell'onorevole Niccolai Giuseppe, per una parte mi richiamo a quanto a suo tempo espose il Presidente del Consiglio Moro in quest'aula il 31 gennaio 1968 sull'impossibilità di provare la non rispondenza dei documenti pubblicati in fotocopia rispetto agli originali, e per altro verso ricordo all'onorevole interpellante che sia per la questione relativa ai predetti documenti, sia per il decesso del colonnello Rocca, di cui prima ho parlato, sono in corso procedimenti ed inda-

gini da parte dell'autorità giudiziaria ordinaria.

L'onorevole Bozzi e l'onorevole Gian Carlo Pajetta chiedono che il Governo faccia conoscere l'esito degli accertamenti disposti in ordine all'esistenza di microfoni al Quirinale. Mi riporto alla dichiarazione resa dal Presidente Moro nella seduta del Senato del 10 marzo ultimo scorso, che cito testualmente: « Per quanto riguarda le notizie di stampa concernenti l'installazione di un impianto di registrazione negli uffici del Quirinale durante la crisi dell'estate 1964, posso assicurare che gli accertamenti espletati escludono che in tale circostanza siano state eseguite registrazioni di colloqui tra il Presidente della Repubblica e le personalità convocate per la soluzione della crisi ».

PAJETTA GIAN CARLO. Verrà fuori un'altra relazione in cui si dirà il contrario.

GUI, *Ministro della difesa*. L'onorevole Covelli si è riferito poi al rilievo pubblicitario avuto dalla notizia secondo la quale la magistratura ordinaria era stata investita dell'esame dei risultati dell'inchiesta affidata al generale Mellani in ordine all'acquisto di cavalli di provenienza estera, avvenuto mentre era comandante generale dell'arma il generale De Lorenzo. L'onorevole Covelli ha ritenuto di attribuire al mio predecessore onorevole Tremelloni la diffusione di tale notizia. Sono in grado di smentire che sia stata mai diffusa dal ministro Tremelloni o da organi del Ministero della difesa notizia alcuna, in qualsiasi forma, su fatti connessi con l'inchiesta condotta dal generale Mellani e sulla trasmissione degli atti di essa alla magistratura. Sono del resto note a tutti l'esemplare correttezza e la riservatezza del ministro Tremelloni, da lui sempre osservate.

COVELLI. Ma c'è un comunicato del Ministero. Lo smentisca, onorevole Tremelloni. Era del suo Gabinetto. Ella ha consegnato la velina.

TREMELLONI. Non è vero.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, quando replicherà nella sua veste di interrogante, ella potrà rispondere.

COVELLI. È inaudito! Vi è un comunicato dato alla televisione.

TREMELLONI. Con quelle notizie si comunicava ai giornalisti che lo chiedevano

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

che per quanto riguardava alcune inchieste in corso, si era giunti alla conclusione. Solo questo. Non vi era altro.

COVELLI. Le porteremo le veline uscite dal suo Gabinetto! (*Proteste del deputato Tremelloni*).

GUI, *Ministro della difesa*. Oltre alla relazione Lombardi, le interpellanze degli onorevoli Scalfari e Pajetta Gian Carlo chiedono che siano messi a disposizione del Parlamento anche i testi integrali della relazione Beolchini e degli allegati al rapporto redatto il 15 giugno 1967 dal generale Manes ed acquisito agli atti del procedimento De Lorenzo-L'Espresso nell'udienza del 22 dicembre 1967.

In merito a tale richiesta, credo che la Camera vorrà rendersi conto che permangono valide le ragioni, già ampiamente espresse in quest'aula dal ministro della difesa onorevole Tremelloni nella seduta del 3 maggio 1967, e successivamente ribadite dal Presidente del Consiglio onorevole Moro anche nell'ultima seduta del Senato della decorsa legislatura, il 10 marzo 1968.

Quanto al rilievo mosso dall'onorevole Scalfari circa una pretesa responsabilità penale del Presidente del Consiglio in relazione alla dichiarazione di segreto militare di alcuni atti, mi pare veramente assurda la tesi enunciata, e ciò indipendentemente dalla soluzione del delicato problema della configurazione soggettiva del segreto militare.

Dell'alto senso dello Stato e dell'acuto scrupolo democratico dell'onorevole Moro e dell'onorevole Tremelloni nessuno vorrà dubitare. (*Applausi al centro e a sinistra — Commenti all'estrema sinistra*). Ebbene, fu ritenuto allora — e non si vede come questo Governo possa non riconoscere la validità di ragioni così pressanti — che non potesse essere consentita la pubblicazione integrale della relazione Beolchini per una parte per motivi di tutela di segreti militari; fu anche riconosciuta per un'altra parte l'esistenza di motivi di opportunità morale così forti da sconsigliare la pubblicazione di altri passi. L'illustrazione di vari casi di indagini non giustificate riguardanti la vita di illustri persone recherebbe loro infatti grave nocimento, e non solo a loro, se fossero resi pubblici i passi della relazione che questi casi riportano. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

Per analoghe ragioni di segreto militare non possono essere pubblicati gli allegati al

rapporto Manes dai quali l'autorità competente stralcio le parti dichiarate segrete quando essi furono depositati nel procedimento De Lorenzo-L'Espresso e non possono essere divulgati gli allegati alla relazione Lombardi dichiarati segreti dalla stessa commissione.

Poiché il tema del segreto militare torna in parecchi dei documenti cui si risponde, sembra opportuna una considerazione di ordine generale a questo proposito. La legislazione vigente ed in particolare il regio decreto 11 luglio 1941, n. 1161, « Norme relative al segreto militare nell'interesse della sicurezza dello Stato », impone il divieto di divulgazione di notizie concernenti una vasta gamma di materie elencate nell'allegato al decreto stesso, che vanno dalla formazione, composizione, dislocazione e forza numerica dei reparti militari all'addestramento del personale, ai programmi di apprestamenti militari, agli armamenti, agli impianti di comunicazione, ai mezzi di organizzazione e di trasporto, alle dotazioni di materiale, fortificazioni, basi delle forze armate comprese le caserme e stabilimenti militari, alle disposizioni riguardanti la mobilitazione, agli argomenti tratti da pubblicazioni, documenti, atti di ufficio sui quali sia posta l'indicazione del divieto di divulgazione ». (*Commenti all'estrema sinistra*). Ai compiti informativi di tutela del segreto militare e ad ogni altra attività di interesse nazionale per la sicurezza e la difesa del paese provvede, ai sensi della lettera g) dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1477, il Servizio informazioni della difesa, attuando anche l'opera intesa a prevenire azione dannosa al potenziale difensivo del paese. Al Servizio informazioni sovrintende il capo di stato maggiore della difesa, e su di esso esercita diretto controllo il ministro della difesa.

La rigorosa tutela penale del segreto militare è garantita, nell'ambito del più ampio segreto di Stato, da numerose disposizioni del codice penale comune e dei codici penali militari di pace e di guerra contro attività di spionaggio, di procacciamento e di rivelazione di notizie segrete o riservate, attività tutte lesive di interessi primari dello Stato.

Non è dunque una facoltà ma un preciso dovere, per il Governo e per l'amministrazione militare, l'attenersi alle norme vigenti, e l'autorità di sicurezza nazionale ha l'imprecindibile dovere di tutelare il segreto militare stabilito dalla legge. Non è quindi possibile far diventare pubblico quello che per legge è segreto militare, qualunque sia il documento in cui esso è contenuto.

Ho poi il dovere di informare la Camera che sul tema dell'inchiesta parlamentare il Governo dichiarerà responsabilmente in sede propria la sua posizione, la quale dovrà tenere conto delle serie e permanenti ragioni che indussero il Governo precedente ad assumere il suo atteggiamento.

Non posso, onorevole Almirante, darle delucidazioni circa l'acquisita conoscenza della esistenza nel nostro paese di numerosi elementi che hanno frequentato corsi di sovversione e di sabotaggio presso scuole e centri di addestramento in Italia o all'estero, e della costituzione di organizzazioni paramilitari. Nessuna delucidazione in proposito è possibile dare, trattandosi di notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato devono rimanere segrete. (*Commenti all'estrema sinistra*).

ALMIRANTE. Le notizie ci sono: ne prendiamo atto!

GUI, *Ministro della difesa*. L'onorevole Pajetta e gli altri interpellanti del suo gruppo si richiamano ancora una volta alle passate deviazioni dell'ex SIFAR, con particolare riferimento a quanto è stato recentemente affermato dal senatore Merzagora nel corso del dibattito sulla fiducia svoltosi nell'altro ramo del Parlamento.

Osserverò anzitutto che le dichiarazioni rese in proposito dall'onorevole Taviani spiegano chiaramente quale fosse la natura dei rapporti informativi a cui si è riferito il senatore Merzagora. (*Commenti all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Perché devo credere a Taviani e non a Merzagora?

GUI, *Ministro della difesa*. Non c'è contraddizione. Mi ascolti.

È stato infatti precisato che essi avevano sempre « una diretta connessione con problemi pubblici, in particolare la correttezza della pubblica amministrazione o la sicurezza dello Stato. Prescindendo dalla maggiore o minore fondatezza degli appunti informativi dei servizi di sicurezza, questi avevano, anche quando contenevano episodi di vita privata, uno specifico riferimento con l'uno o l'altro dei citati aspetti della vita politica ».

In relazione ad altro passo della medesima interpellanza, escludo che in occasione di accertamenti compiuti dall'autorità giudiziaria o da commissioni d'inchiesta siano stati adottati provvedimenti a carico di ufficiali per il solo fatto che abbiano contribuito alla ricerca

della verità o provvedimenti a favore di altri che questa verità intendevano nascondere.

In merito, poi, alla asserita ripresa di attività illecite da parte del SID, da taluni organi di stampa precisate in intercettazioni telefoniche e spionaggio politico, mi preme dare ampia e ferma assicurazione che il SID, fin dalla sua ricostituzione sotto l'attuale denominazione, non esplica alcuna attività di spionaggio politico nè tanto meno effettua intercettazioni telefoniche al di fuori dei casi — preventivamente autorizzati dal magistrato ed adeguatamente motivati — di stretta attinenza con l'attività istituzionale del servizio stesso, e pertanto non appartengono alle direttive del servizio documenti del genere di quello letto dall'onorevole Pajetta questa mattina. Il servizio informazioni — ricondotto dopo le note deviazioni ai precisi limiti di una corretta attività istituzionale, rigorosamente definita e con un permanente e vigile controllo di legittimità esercitato nei limiti delle rispettive competenze e responsabilità dal Capo di stato maggiore della difesa, dal ministro della difesa e dal Presidente del Consiglio — svolge con scrupolosa osservanza della legalità i compiti attribuitigli dall'ordinamento giuridico e contribuisce efficacemente alla sicurezza militare del paese. Si tratta di compiti di eccezionale importanza per la sicurezza e la difesa. È doveroso per tutti contribuire al ritorno ad un clima di serenità che consenta al personale del Servizio di poter continuare ad operare, nell'esclusivo interesse del paese, senza essere turbato da ingiusti sospetti e polemiche. Il Servizio informazioni e, in via generale, le forze armate, operano con assoluta dedizione e lealtà e meritano di essere circondati dal riconoscimento e dall'apprezzamento fiducioso della nazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scalfari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per la sua interrogazione.

SCALFARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con doverosa attenzione la risposta del ministro della difesa e mi permetto di fare le seguenti osservazioni.

In primo luogo, c'è stata una disparità apparente di opinioni fra l'apprezzamento che io ho dato ieri della relazione Lombardi e quello dato stamane dal collega Pajetta. Dico apparente poiché, a ben guardare, l'apprezzamento è assolutamente identico, per lo meno nelle parti fondamentali.

Questa relazione ha una conclusione che sembra fabbricata altrove e appiccicata al testo della relazione, e il collega Pajetta trae da questa conclusione — e anche io traggo con lui — il giudizio negativo sulla validità della conclusione. Ma consenta, onorevole Pajetta, che io le dica che quando si è stati abituati, come a me è capitato personalmente di essere stato abituato nei mesi trascorsi, a sbattere la testa contro un muro di silenzi e di omertà, anche quei modesti avanzamenti nella verità dei fatti che la relazione Lombardi rende espliciti e manifesti e che poi tradisce nelle conclusioni, rappresentano per il Parlamento e per la pubblica opinione una acquisizione preziosa che noi dobbiamo mettere agli atti senza svalorizzarla e dalla quale dobbiamo partire per ulteriori ricerche della verità, poiché (questo è il dato comune che è emerso oltre che nel mio intervento, oltre che nell'intervento del collega e amico onorevole Fortuna fatto a nome del nostro gruppo, anche negli interventi degli onorevoli Pajetta e Bozzi) una cosa è comune, cioè la profonda insoddisfazione per la incompletezza, per le lacune e per la illogicità delle conclusioni rispetto ai fatti che, pure in mezzo a mille reticenze e perplessità, emergono dalla relazione Lombardi. Io vorrei segnalare ai colleghi quali sono i fatti nuovi che emergono dalla relazione Lombardi.

Brevissimamente, signor Presidente. I fatti nuovi che emergono dalla relazione Lombardi sono i seguenti: intanto l'esistenza del piano « Solo ». Questo piano « Solo », che noi avevamo sostenuto che esistesse, in sede giornalistica e processuale, era stato sempre negato. L'esistenza del piano « Solo » era stata sempre negata non soltanto dal generale De Lorenzo, ma da tutti i testimoni che sfilarono alla barra (stavo per dire, e mi scuso, degli imputati) per rispondere alle nostre domande. Questa fu negata. Viceversa, la commissione Lombardi acquisisce questo dato essenziale di conoscenza: che c'era un piano, che questo piano non era quello predisposto dalla direzione generale di pubblica sicurezza e quindi dal ministro dell'interno, unico responsabile politico dell'ordine pubblico, ma era un piano autonomo, disposto dal comando dei carabinieri all'insaputa di tutte le altre forze di polizia, all'insaputa delle autorità politiche, ed era un piano il quale non era neppure stato (come posso dire?) messo in atto, predisposto il giorno della crisi di Governo (che già questa fretta, come io dissi ieri, ci sarebbe sembrata sospetta e ci era sembrata

sospetta). Ma la risposta viene dalla commissione Lombardi: il piano « Solo » era stato predisposto nei primi mesi del 1964: il primo scambio delle liste, la prima trasmissione degli ordini per la sua attuazione ha una data certa che la commissione Lombardi acquisisce, e che quindi noi mettiamo agli atti, che è il 13 aprile. Quindi niente a che vedere con la crisi di Governo! È un qualche cosa che è studiato in attesa di una crisi di Governo che certamente verrà e che si congiura in qualche modo a far venire per far scattare questa operazione.

Tutto questo fino ad oggi faceva parte di supposizioni (qualcuno diceva di fantasie giornalistiche). Da oggi in avanti è consegnato agli atti del Parlamento. Questo, collega Pajetta, è un fatto che mi rende benevolo verso la commissione Lombardi, mentre poi concordo con lei e con tutti gli altri giudizi negativi sulla medesima commissione.

C'è un altro dato molto importante nella relazione della commissione Lombardi (anche questo finora apparteneva a quelle che erano definite le nostre fantasie giornalistiche), ed è l'accenno — per la verità non più che un accenno, ma sul quale io mi auguro che le prossime iniziative tendenti all'accertamento della verità piena faranno luce — al reclutamento di milizie di appoggio, di una forza di appoggio. Ora, questa forza di appoggio dovevano essere — dice la relazione Lombardi — i carabinieri in congedo, reclutati in appoggio alle forze in servizio effettivo dell'arma dei carabinieri. Aggiungo, per notizie di cui dispongo, che accanto ai carabinieri in congedo, il reclutamento di questa specie di milizia volontaria veniva effettuato anche fra gli equipaggi del corpo marittimo e che i fondi che venivano impiegati per fare questo reclutamento venivano per l'appunto da quella famosa sezione REI, il cui banchiere — purtroppo per lui e anche per noi per la conoscenza della verità che avrebbe potuto contribuire a darci — è morto immaturamente.

Forse qualcuno dirà che anche queste sono supposizioni giornalistiche; questo nella commissione Lombardi non c'è, tutto il resto che era finora supposizione è risultato confermato; vedremo quando avremo la commissione parlamentare di inchiesta che anche questo punto risulterà confermato e vedremo anche i legami che esistevano tra il colonnello Rocca ed alcuni funzionari della Confederazione dell'industria per reperire i fondi e utilizzarli per quel famoso reclutamento di milizie volontarie.

Comunque, c'è un primo accenno importante nella relazione Lombardi e questo è un altro dei motivi che ce la rende utile, che la rende positiva.

Poi ci sono altre notizie nella relazione Lombardi, cioè che il generale De Lorenzo aveva contatti non giustificati. Ha ragione il collega Bozzi quando rileva questo strano particolare, questo aggettivo dei contatti non giustificati con uomini politici. Ecco, questo è un tema sul quale io credo che non si possa dare la croce addosso, onorevole Bozzi, alla commissione Lombardi. Noti bene che io non sono affatto un difensore d'ufficio della commissione Lombardi, ma non si può dare la croce addosso poiché che cosa potevano fare tre generali i quali — sia detto senza ombra di offesa verso di loro — sommati insieme raggiungono quasi i tre secoli di età? Che cosa potevano fare tre generali per indagare sui rapporti tra i militari e i politici quando ad essi per ragioni istituzionali era precluso l'accesso alle fonti politiche?

Ecco perché noi chiediamo la costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta perché la commissione Lombardi, indipendentemente dal valore o meno dei suoi membri e dalla volontà maggiore o minore di questi stessi membri di arrivare all'accertamento della verità, aveva dei limiti precisi che derivavano dalle caratteristiche istituzionali della commissione e dei suoi membri.

Ma la risposta dell'onorevole ministro della difesa a parte le risultanze della commissione Lombardi, mi lascia molto perplesso. Il ministro della difesa innanzitutto risponde alle varie interrogazioni (e alla mia tra queste) sul caso Rocca. A questo proposito, debbo dire che come interrogante mi considero soddisfatto della risposta. Io avevo chiesto infatti di avere assicurazioni nel senso che nessuna asportazione o coartazione dei testimoni o deformazione della verità fosse stata effettuata da parte di quegli agenti del servizio di sicurezza che erano intervenuti nel corso delle prime indagini di polizia giudiziaria. Il ministro della difesa ha detto che tutto ciò non è avvenuto — se me lo avesse detto l'onorevole Andreotti non lo avrei creduto — e fino a prova contraria io ci credo. (*Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. Scusi, perché il ministro Gui dovrebbe essere più sincero?

SCALFARI. È un membro del Governo che finora non mi ha dato motivo di dubitare

della sua parola: è questa un'esperienza che ancora debbo fare. (*Commenti*).

PAJETTA GIAN CARLO. L'onorevole Andreotti non può essere il solo bugiardo!

NATOLI. E intanto non interviene nemmeno per fatto personale!

SCALFARI. Ma veniamo agli altri punti della risposta che a nome del Governo l'onorevole Gui ha dato. Intanto apprendiamo — è questo un motivo molto interessante — dal ministro della difesa un fatto nuovo che nessuno di noi conosceva (almeno io non ne ero a conoscenza). Cioè, in base ai risultati dell'inchiesta Lombardi, il generale De Lorenzo e il generale Manes sono stati sottoposti, se ho capito bene, onorevole Gui, a procedimento disciplinare. Mi rendo perfettamente conto dei motivi che inducono l'onorevole Gui a comunicare semplicemente questo fatto, il fatto cioè che il suo predecessore, l'onorevole Tremelloni, ha sottoposto questi due generali ad una inchiesta disciplinare.

Onorevole Gui, devo rivolgerle ancora una domanda, alla quale ella, purtroppo, non potrà rispondermi, dato che il regolamento impedisce un ulteriore scambio di domande e risposte; le sarei comunque grato se ella in qualche modo volesse trovare l'occasione di rispondermi. Vorrei sapere da lei quale sia la sua posizione nei confronti di questa inchiesta.

PRESIDENTE. I ministri chiamati in causa hanno in ogni momento il diritto di prendere la parola.

NATOLI. Anche l'onorevole Andreotti?

PAJETTA GIAN CARLO. Hanno anche il diritto di tacere.

SCALFARI. Volevo chiedere all'onorevole ministro Gui quale sia la posizione del Governo nei confronti di questi procedimenti; non è sufficiente dire che è stato aperto un procedimento disciplinare. Voi avete elementi sufficienti, dal momento che è stata effettuata una inchiesta amministrativa, il cui documento conclusivo è già abbastanza importante, fornendo prove istruttorie, collegandole, dando motivazioni e traendo delle conclusioni, voi avete elementi sufficienti, dicevo, per esprimere un parere. Devo dire che mi sembra un po' leggero da parte sua, onorevole Gui, dichiarare semplicemente che è in corso

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

un procedimento disciplinare. Qual è la posizione del Governo in questa questione?

GUI, *Ministro della difesa*. Quei procedimenti li ha promossi il ministro.

SCALFARI. Ma ella, onorevole Gui, come rappresentante del dicastero, avrà pure una posizione politica nei confronti di questo problema.

GUI, *Ministro della difesa*. Scusi, onorevole Scalfari, ma vuole forse che io mi pronunci prima che chi deve fare l'inchiesta abbia terminato? L'inchiesta formale è affidata ad un generale; attendiamo i risultati.

SCALFARI. Devo prendere atto che il capo dell'amministrazione della difesa non ha una opinione, o per lo meno non ritiene di esprimerla, sebbene non manchino gli elementi di giudizio sia sull'un provvedimento disciplinare, sia sull'altro, provvedimenti che sono nettamente diversi. E questo credo che sia di comune percezione. L'onorevole ministro della difesa ha informato inoltre che la procura militare (è un fatto del massimo interesse) ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti del generale De Lorenzo testé entrato alla Camera dei deputati.

Ieri ho fatto l'incauto invito, non raccolto dal generale De Lorenzo, di valersi dell'articolo 74 del regolamento; oggi devo fargli un altro invito che però, questa volta, non è rimesso soltanto alla iniziativa unilaterale del generale De Lorenzo, poiché anche la Camera avrà qualcosa a che dire su questo. Mi permetto cioè di invitare l'onorevole De Lorenzo a rinunciare all'immunità parlamentare e a presentarsi dinanzi alla procura militare per rispondere di quei reati comuni dei quali è accusato.

COVELLI. Signor ministro della difesa, sarebbe preferibile che ella specificasse di quali reati comuni si tratta. Questo è un tono provocatorio.

SCALFARI. Li conosciamo tutti, onorevoli colleghi: si tratta di falsificazione di atto pubblico.

COVELLI. Ella dice il falso. (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

SCALFARI. Arriviamo al problema della sentenza del Consiglio di Stato e dell'avvicendamento al comando interinale dell'Arma dei carabinieri.

Prendo atto, onorevole Gui, della imminente sostituzione del generale Centofanti, che io non ho d'altra parte il bene di conoscere, che probabilmente è persona egregia e che certamente, se è a quel posto, avrà avuto mille motivi e mille qualità per ricoprirlo, come d'altra parte li aveva il generale Manes. Qui si tratta di stati di servizio e non di valutazioni personali.

È certo che il generale Manes (su questo credo di essere facile profeta) non andrà alla Azienda tabacchi né all'Alitalia e neppure al Consiglio di Stato dove pure è andato il generale Allavena. Credo che sarà lasciato a casa e sarà un onore per lui. Sulla posizione del generale Celi, onorevole Gui, ella è stata assai poco soddisfacente nella risposta. Ella pensava forse di creare qualche imbarazzo a me dicendo che il suo predecessore, onorevole Tremelloni, ha emesso un certo parere a proposito di una certa lettera. Se è così, le dico subito che non mi ha creato alcun imbarazzo. Sono un parlamentare come tutti voi, e interrogherei nello stesso modo l'onorevole Tremelloni se fosse seduto a quel banco (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*); poiché vi è seduto lei, onorevole Gui, mi corre l'obbligo di interrogare lei.

Ella afferma cosa che mi permetto di definire inesatta quando, parlando del regolamento di disciplina dell'esercito, dice, con una interpretazione molto discutibile, che il vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri non è un superiore gerarchico dei suoi pari grado.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

SCALFARI. Già su questo punto ella dice una cosa estremamente discutibile; le faccio presente che, anche senza ricoprire la carica di vicecomandante generale dell'Arma, il generale più anziano è sempre gerarchicamente superiore ai suoi pari grado quando si trova in loro presenza.

Comunque, prescindendo da questo, onorevole ministro della difesa, le ricordo che nell'articolo 42 del regolamento di disciplina militare (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo — Richiamo del Presidente*) e nell'articolo 184 del codice penale militare non v'è traccia del fatto che vi sia reato o infrazione di regolamento soltanto nel caso di reclamo contro un superiore gerarchico. Onorevole Gui, speravo che, per lo meno nelle ore intercorrenti tra ieri e oggi, ella si fosse documentato su queste cose...

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

GUI, *Ministro della difesa*. Mi sono documentato, infatti.

SCALFARI. Sono spiacente, allora, di infliggere questa noia a lei e agli onorevoli colleghi, ma debbo rileggere quegli articoli per dimostrare che non v'è in essi traccia della questione gerarchica. Nel regolamento di disciplina si dice: « Costituisce mancanza disciplinare la presentazione di reclami o domande scritte o verbali da parte di due o più militari, anche separatamente, ma previo accordo. La mancanza disciplinare deve essere considerata di maggiore gravità quando i reclami o le domande » (noti bene, onorevole Gui: si parla di reclami o di domande) « di cui sopra riguardino questioni attinenti alla disciplina ». Il codice penale militare dice: « Il militare che raccoglie sottoscrizioni per una collettiva rimostranza in cose di servizio o le sottoscrive è punito con la reclusione fino a sei mesi. La stessa pena si applica al militare che per trattare cose attinenti al servizio arbitrariamente promuova adunanze di militari ».

Dov'è la questione gerarchica? Non esiste. Pertanto, onorevole ministro della difesa, io la invito formalmente a prendere — com'è suo dovere — provvedimenti disciplinari contro chi si è reso reo di un'infrazione grave al codice penale militare e al regolamento di disciplina. Forse ella mi obietterà che a far rispettare il codice penale militare provvede la giustizia militare. Ma a reprimere le infrazioni al regolamento di disciplina deve provvedere lei; dunque, la invito a farlo.

GUI, *Ministro della difesa*. Ho detto che esiste una sentenza su questo!

SCALFARI. Che c'entra la sentenza, onorevole Gui? Ella ha dei doveri, come capo dell'amministrazione militare. Noi non viviamo sotto la *common law*, ma sotto l'impero di un codice e di regolamenti. La sentenza non modifica la legge. La legge esiste, ed ella è tenuta a farla rispettare. Direi che ella siede su quel banco ed è pagato dal popolo italiano per far rispettare la legge e i regolamenti. Perciò lo faccia!

Complessivamente, insomma, sono soddisfatto come interrogante, ma profondamente insoddisfatto come interpellante, tant'è che mi riservo di trasformare l'interpellanza in mozione.

Dovrei forse rispondere ad altre questioni, ma in realtà ciò non mi compete, perché come interpellante non ho da far dialogo con

gli altri interpellanti. Tuttavia, se il Presidente me lo consente, desidero dedicare qualche parola all'onorevole Bozzi. Egli con molta cordialità e con una punta di ironia, che non mi è sfuggita, e che comunque mi ha fatto ugualmente piacere, perché detta con molto garbo, mi ha richiamato al mio *status* di nuovo eletto. Ha detto: ma come, appena entrato già avanza richieste, fa discorsi, chiede incriminazioni?

Debbo dire al collega Bozzi che pensavo che il mestiere da me esercitato fino ad ora, il quale mi diede una certa consuetudine con alcuni dei membri di questo consesso — e con lui, tra gli altri — in un certo senso mi consentisse di considerare di aver già fatto quello che all'università si chiama « il biennio ». Però, se l'onorevole Bozzi mi vuole offrire una festa delle matricole, se mi vuol fare il « papiro », sono ben lieto di accogliere l'invito.

A parte queste piacevolezze, l'onorevole Bozzi e anche un altro deputato hanno detto che nel mio intervento di ieri vi era una cosa forse poco simpatica: cioè io avrei cercato di trasformare questa Camera in una succursale del tribunale o della corte d'appello di Roma. Questo è un punto sul quale desidero rispondere.

MANCO. È la verità.

SCALFARI. Faccio osservare che l'inchiesta amministrativa della quale ci stiamo occupando non ci sarebbe stata, se prima non ci fosse stato quel processo. Non è colpa mia, collega Bozzi, se il Parlamento viene informato di fatti molto gravi soltanto dopo che ne sono stati informati dei privati e dopo che la magistratura ordinaria ne ha preso in qualche modo, con i suoi limiti, cognizione. Credo — e mi appello alla Presidenza e ai colleghi — di essere rimasto esattamente nel tema dei fatti di luglio e delle deviazioni del SIFAR, che è l'argomento al tempo stesso dell'inchiesta amministrativa Lombardi, delle interpellanze qui presentate e, vedi caso, del processo. Non è colpa mia, dunque, se la Camera è ridotta ad essere una cassa di risonanza della magistratura ordinaria. Il nostro comune proposito — e credo che il collega Bozzi su questo sia d'accordo — è di por fine a questo stato di inferiorità della Camera, talché la nostra Assemblea abbia accesso prioritario alle fonti d'informazione rispetto a tutte le altre sedi e a tutte le altre istanze.

ROMEO. Allora la Camera è... l'anticamera dei tribunali?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

SCALFARI. Un'ultima parola, onorevole ministro della difesa, sul problema del segreto militare. Ella dice che permangono valide le ragioni che già nella scorsa legislatura indussero il Governo a mantenere segreti certi documenti, certi allegati.

Debbo contraddirla, onorevole Gui. Ieri — se ella ricorda — ho dato lettura di uno degli *omissis* degli allegati al rapporto Manes, relativo alla deposizione Della Chiesa. Era un passo molto modesto, questo che il Governo aveva preteso di coprire col segreto militare. Ad ogni modo, prima di essere resa pubblica da me ieri, la notizia in questione era stata inclusa con dovizia di particolari nella relazione Lombardi che noi abbiamo letto ieri e che ormai è un documento pubblico e acquisito. Quindi, se mi permette, non è esatto quanto ella sostiene qui affermando che gli *omissis* del rapporto Manes sono tuttora segreti: infatti questi *omissis* sono largamente superati dalle risultanze dell'inchiesta Lombardi.

Allora qual è il motivo per il quale sugli *omissis* degli allegati Manes viene tuttora mantenuto il segreto militare? Il motivo è di non fare compiere alla Camera quell'accertamento sulle responsabilità del Presidente del Consiglio di cui mi sono occupato ieri. Questo è il solo motivo: perché per il resto la relazione Lombardi vanifica e sopravanza abbondantemente le censure apportate al rapporto Manes.

Vedo che ella alza le spalle, onorevole ministro. (*Interruzione del Ministro Gui*); ma le assicuro, onorevole Gui — e non ho bisogno di assicurarlo a lei, perché ella conosce il rapporto Manes quanto me — che la relazione Lombardi lo sopravanza largamente. Questa, tra l'altro, è una delle ragioni per le quali non mi rendo conto del perché la commissione Lombardi accusi di faziosità il generale Manes, dal momento che essa ha detto molto di più di quello che il generale Manes ha raccolto nel suo rapporto.

Il Governo ritiene di non mettere a disposizione della Camera il rapporto Manes? Ebbene, ricorreremo... all'iniziativa privata. Io, che lo conosco legittimamente, onorevole Gui, mi farò obbligo di mettere a disposizione dei colleghi il testo integrale del rapporto Manes.

Non ho altro da dire, se non riconfermare appunto la mia soddisfazione come interrogante e la mia profonda insoddisfazione come interpellante.

Senatore Leone — mi duole ricordarglielo, ma d'altra parte è agli *Atti* della Camera — ella è passato con sei voti di maggioranza in

questa Assemblea. Il fatto che ella per bocca del suo ministro della difesa abbia detto o abbia fatto capire, in modo mi pare abbastanza trasparente, di essere contrario all'inchiesta parlamentare sul SIFAR e sui fatti di luglio, certamente le assottiglierà alquanto questi voti con i quali il suo Governo è passato in Parlamento.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Siamo disposti a pagare.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Giuseppe Nicolai non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Giovanni De Lorenzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE LORENZO GIOVANNI. Mi riferisco anzitutto al suggerimento di valermi dell'articolo 74 del regolamento della Camera in merito alle accuse dell'onorevole Scalfari sulle vicende del luglio 1964. Chiarisco che la questione è stata risolta a mio favore, sia pure in prima istanza, dalla magistratura, alla quale mi sono rivolto appunto a tutela della mia onorabilità, onde ritengo scorretto interferire con un intervento interlocutorio prima che giunga la sentenza d'appello. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non credo che l'onorevole Scalfari possa darmi lezioni di fedeltà alle istituzioni democratiche, o accusarmi di fellonia. Nei venticinque anni che vanno (forse lui non era ancora nato) dall'inizio dell'occupazione tedesca alla mia destituzione — non motivata, come ha scritto *L'Espresso*, ma dovuta proprio a fedeltà troppo manifesta alle istituzioni democratiche nazionali — la mia attività di soldato non lascia spazio alle ombre che l'onorevole Scalfari vorrebbe rilevare.

Non ho mai appartenuto ad alcuna mafia politico-militare, né sono stato mai al servizio di gruppi economici, industriali o giornalistici di potere: e questo è fin troppo noto a chi vuole saperlo.

Per tutti gli argomenti connessi a questo dibattito, posso fin d'ora precisare che, nel caso fosse richiesta l'autorizzazione a procedere a mio carico, rinunzierei al beneficio dell'immunità parlamentare. D'altro lato, la questione ha carattere politico. In questa occasione rinnovo, sia per quanto riguarda il SIFAR, sia per i fatti del luglio 1964, la precisa richiesta di una Commissione d'inchiesta parlamentare, che, fornita dei più ampi poteri ed acquisendo nella loro completezza anche gli atti, allegati compresi, delle commis-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

sioni Beolchini e Lombardi, giunga alla definizione della verità e all'accertamento delle responsabilità, non solo militari, ad ogni livello. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Non posso dichiararmi del tutto soddisfatto delle dichiarazioni del signor ministro della difesa, e per la risposta elusiva in ordine alla sollecitata inchiesta parlamentare e perché non vi è stata alcuna pronuncia sulla sollecitata ed indispensabile ben netta divisione tra il servizio di informazioni militari e altri eventuali aventi finalità politiche di qualsiasi genere.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, non ci possiamo dichiarare soddisfatti delle dichiarazioni rese poco fa dal ministro della difesa, onorevole Gui. Dirò che sotto questo profilo il Governo del senatore Leone continua veramente la politica del centro-sinistra.

Ieri ella, onorevole Presidente del Consiglio, non era presente quando mi permisi di dire che si continua...

LEONE, Presidente del Consiglio dei ministri. Ero stato costretto ad allontanarmi per impegni di Governo, ma ero nel mio ufficio della Camera, dal quale seguì il dibattito attraverso un altoparlante.

BOZZI. La ringrazio della sua cortesia. Dicevo: ...si continua nella stessa politica dilatoria, nella stessa frantumazione degli episodi senza cogliere quella che è la nota dominante di questa vicenda. Non mi soffermerò (siamo in sede di replica) ad analizzare le risposte che sono state date, ma mi consenta, onorevole Gui, di ricordare che, ad esempio, per l'episodio dei microfoni al Quirinale ella ha riportato prima un brano della risposta data dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Moro nella seduta del 10 marzo, a palazzo Madama. E l'onorevole Moro, con quel suo stile preciso, cauto, che cosa disse?

« Per quanto riguarda la notizia di stampa concernente l'installazione di un impianto di registrazione negli uffici del Quirinale durante la crisi dell'estate 1964, posso assicurare che gli accertamenti espletati escludono che in tale circostanza siano state eseguite registrazioni di colloqui tra il Presidente della Repubblica e le personalità convocate per la soluzione della crisi ».

Quindi senza dubbio disse qualche cosa, ma con una dichiarazione estremamente limitativa, come si desume dall'inciso « in tale circostanza », mentre tutti sappiamo che il problema era di più ampia portata e non tanto interessava sapere se fossero stati registrati i discorsi dei capigruppo che si recavano al Quirinale per essere consultati dal Capo dello Stato quanto se fossero stati registrati ben altri colloqui che il Presidente della Repubblica ebbe.

Quanto ai finanziamenti fatti dal SIFAR c'è nell'inchiesta Lombardi - l'ho letta ieri - una piccola proposizione, di due righe e mezza, che è una condanna. La relazione ha accertato che il capo del SIFAR, l'allora generale De Lorenzo, ebbe a dare somme e sovvenzioni ad uomini, istituti, enti che non avevano titolo per averne. Ebbene, questo accertamento, al quale la commissione Lombardi è pervenuta autonomamente, senza attendere le risultanze dell'autorità giudiziaria, sarà pure fondato su qualche elemento. Voi disponete degli interrogatori, degli accertamenti fatti, noi no: ebbene, potete escludere assolutamente che vi siano stati alcuni di quei finanziamenti di cui si è più volte con estrema amarezza parlato in quest'aula?

Questo vale anche per l'episodio di Ravenna. Se voi del Governo avete sporto denuncia all'autorità giudiziaria, di qualche elemento dovete pur disporre per ritenere la denuncia non palesemente infondata, anche per non recare inutili impacci all'autorità giudiziaria la quale ci mette cinque mesi per fare una sentenza: figuratevi se può anche essere distratta con denunce infondate.

Quanto all'episodio della nomina del generale Celi, io non voglio riaprire un discorso con lei, onorevole Gui, o con coloro con i quali ella giustamente si è informato di questa materia strettamente giuridica. Vorrei dire che i suoi collaboratori hanno uno strano concetto dello *ius ad officium*, perché allo *ius ad officium* dovrebbe poi corrispondere un altro *ius* - consenta la Camera - che è lo *ius in officio*. Il generale Manes aveva raggiunto i limiti di età nel dicembre del 1967 e voi del Governo, in base ad una valutazione discrezionale, come ella ha detto or ora, lo avete mantenuto in servizio. Avete detto che non lo si poteva allontanare dal servizio perché questo poteva dar adito ad una illazione (ormai questa è diventata una parola corrente in questa vicenda SIFAR): che si fosse cioè adottato un provvedimento persecutorio. Ma questo *ius ad officium* o *ius in officio* che

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

è legato a termini e a situazioni precise o c'è o non c'è, onorevole Gui, e questo vale anche nei riguardi del generale Celi...

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se il Presidente permette una interruzione, vorrei dei lumi da lei giurista, onorevole Bozzi, perché il provvedimento è stato del ministro della difesa, ma io ne assumo la responsabilità come Presidente del Consiglio. Il Consiglio di Stato ha sindacato proprio il comportamento precedente del Governo quando ha detto: annullo il silenzio-rifiuto dell'amministrazione. Quindi è chiaro che dovevamo per lo meno questa seconda volta obbedire, e obbedire all'organo giurisdizionale.

SCALFARI. Dovevate mettere il generale Celi sotto inchiesta!

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quanto alla dizione difficile *ius ad officium*, l'abbiamo tratta dalla sentenza del Consiglio di Stato, non appartiene al nostro linguaggio.

BOZZI. Non è difficile: ella ne adopera altre molto più difficili.

Io volevo dire questo (non arriviamo a capirci): senza dubbio la legge prevede l'attribuzione dell'incarico di vicecomandante generale dell'Arma all'ufficiale generale dei carabinieri più anziano, che nel caso era il generale Celi. Ma resta salva, sempre, la valutazione dell'amministrazione anche dei fatti eventualmente sopravvenuti. Infatti nelle decisioni del Consiglio di Stato — questo non è stato letto — c'è sempre un inciso: « salvo gli ulteriori atti amministrativi », appunto perché il Consiglio di Stato non è un organo di amministrazione attiva che si sostituisca alla amministrazione. Poniamo che nel frattempo fosse successo un fatto che colpiva fortemente il generale Celi, poniamo che egli fosse morto (faccio gli scongiuri per lui). Voi lo avreste nominato alla memoria perché la sentenza diceva che il generale Celi doveva essere nominato? Evidentemente no.

La verità, onorevole Presidente del Consiglio — e l'ha detto poco fa il ministro della difesa — è un'altra: che voi avete fatto una valutazione dell'accusa mossa dalla commissione Lombardi al generale Celi, tant'è che avete riferito il punto di vista del ministro Tremelloni, il quale ritenne che nella lettera firmata collettivamente non ci fosse nulla di illecito. Così siete a posto dal punto di vista

formale, della legalità. Avete detto: il generale Celi è il più anziano, il generale Celi ha vinto il ricorso al Consiglio di Stato, nei riguardi del generale Celi c'è questa accusa nella relazione Lombardi: noi la valutiamo come non ostativa alla nomina, e allora tutto è a posto.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è esatto.

BOZZI. Mi duole di non essere d'accordo con lei.

Tutti questi sono, sì, fatti importanti, comunque sono sempre particolari di questa vicenda. Ora noi veniamo a sapere un'altra cosa: che a carico del generale De Lorenzo e del generale Manes è stata disposta un'inchiesta formale disciplinare, e abbiamo sentito enunciare dall'onorevole ministro Gui una certa teoria, e anche una certa pratica sul segreto di ufficio e in particolare sul segreto militare. Ora qui si pone il seguente problema, che è un problema grosso, onorevole Gui, onorevoli membri del Governo: il Parlamento può controllare, può esercitare il suo dovere istituzionale di sindacato politico su questa inchiesta, sulle sue conclusioni, quelle che saranno, assolutorie o di censura? E come lo farà se a un certo momento gli sarà opposto il divieto di indagare su certi atti?

MANCO. Con leggi nuove.

BOZZI. Lasciamo stare le leggi nuove, le cose futuribili, e consideriamo gli strumenti di cui attualmente disponiamo.

Come lo farà — dicevo — il Parlamento questo controllo? E se questi cittadini, che oggi si chiamano De Lorenzo e Manes, saranno condannati dalla commissione di disciplina e vorranno ricorrere per la tutela delle loro situazioni giuridiche al magistrato, al Consiglio di Stato, voi opporrete dinanzi a quello organo che vorrà sapere: « no, voi non potete saper niente perché c'è il segreto »? Ma è ammissibile questo in uno Stato che si chiama ancora di diritto? È evidente che vi è qualcosa che non funziona. Il concetto stesso di segreto militare o di segreto in genere non può andare oltre un certo limite quando vi è, quanto meno, il dovere di tutelare certe situazioni personali di decoro, di libertà, di prestigio del cittadino. Noi non possiamo fare un sindacato politico perché ci opponete il segreto d'ufficio, il cittadino non si può difendere perché la commissione disciplinare conosce quegli atti, ma poi quegli atti non pos-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

sono essere portati dinanzi al giudice. È ammissibile una situazione di questo genere? Ma io vado più in là, onorevole Presidente del Consiglio. Va bene, avete disposto la sottoposizione a un'inchiesta formale del generale De Lorenzo e del generale Manes in base alla relazione Lombardi. L'onorevole Scalfari sostiene — ed oggi non voglio polemizzare con lui — che vi sarebbero altre persone che avrebbero eguale titolo per essere sottoposte ad inchiesta. Ma, e i ministri? Insomma, in questo paese vi è soltanto la responsabilità dei generali, dei colonnelli, dei funzionari? Ma la responsabilità politica non esiste mai? Veramente vi è una regola in base alla quale i ministri sfuggono sempre, per definizione, a tutte le responsabilità. Il generale De Lorenzo, immagino, verrà sottoposto — è stato sottoposto — a inchiesta disciplinare per il piano « Solo ». Questo è, per lo meno nell'inchiesta Lombardi, il fatto per il quale egli viene deplorato, cioè per questa esorbitanza. Ebbene, il ministro della difesa non sapeva niente. Chi è il responsabile politico di questi fatti dinanzi al Parlamento? Noi a chi dobbiamo rivolgerci? Non possiamo saper niente. Non c'è un ministro dell'interno che sappia. Non c'è un ministro della difesa che sappia, e sapevano tutti, financo (dicevo ieri nel mio discorso) i comandanti di stazione. Soltanto il ministro della difesa non sapeva! Qui c'è una responsabilità: sarà una responsabilità per solidarietà con il « Solo », sarà una responsabilità per negligenza nell'adempimento di un dovere ministeriale, ma una responsabilità c'è. Ma di questo non si parla. Non voglio dire che vanno per aria gli stracci perché non si tratta di stracci, ma siamo sempre alla cattiva abitudine italiana di colpire non in alto, anche se si colpisce in alto, ma meno in alto di dove dovrebbe appuntarsi l'arma della riparazione. Ecco il problema: questo tentativo — che non è in un tentativo, perché è riuscito — di eludere le vere responsabilità. Lasciamo stare i particolari. I particolari hanno il valore di un sintomo. Ci può essere questa o quella giustificazione, ma tutto il quadro nel suo insieme denuncia questo tentativo di fuga della classe politica dalle sue responsabilità. Il grave del processo SIFAR è proprio questo!

E c'è, onorevole Gui, mi consenta di dirlo, anche qualcosa che suscita un amaro sorriso nella sua affermazione per cui non vi sarebbe contraddizione fra quanto ha detto l'onorevole Taviani e quanto ha detto il senatore Merzagora.

PAJETTA GIAN CARLO. È una vergogna!

BOZZI. Un discorso di questo genere, se non ci inducesse all'amarezza, sarebbe oltremodo ridicolo. Ma come? Allora offendiamo il senatore Merzagora, il quale non capisce i discorsi e riferisce in Senato una cosa di tale gravità di qualche anno prima, cioè del 1964? Dobbiamo pensare che sia un uomo di così estrema leggerezza? Ma veramente cadiamo nel ridicolo.

E se le altre giustificazioni sono della stessa consistenza, veramente sono estremamente amare le conclusioni che dobbiamo trarre.

Io non ho capito (o meglio credo di aver capito) quale sarà l'atteggiamento che il Governo assumerà di fronte ai due tipi di provvedimenti che vogliono condurre avanti queste indagini. Dico due tipi di provvedimenti perché da una parte c'è la richiesta di una Commissione d'inchiesta parlamentare, richiesta fatta mediante proposta di iniziativa parlamentare; e dall'altra c'è la nostra mozione per una indagine affidata alla Commissione difesa, mozione che noi abbiamo proposta in questa legislatura negli stessi termini con cui la proponemmo nella passata legislatura, e che ha lo stesso effetto sostanziale, pur con alcuni correttivi che rispettano, nei limiti in cui vanno rispettate, le esigenze del segreto militare.

Che cosa significa il discorso del ministro Gui? Che domani ci verrete a dire che con le consuete riserve il Governo non si oppone? Ma io credo di aver capito che voi già dite un no alla Commissione d'inchiesta parlamentare o a quella proposta dai liberali mediante mozione, che chiamerò — tanto per distinguerla — commissione d'indagine. Direte no e lascerete aperto quello che ieri ho definito « questo bubbone »: ci sarà l'inchiesta disciplinare e verranno nuovi elementi e non chiuderemo mai questa triste pagina della cronaca politica e parlamentare italiana. Ed è un errore, onorevole Leone! È un errore! Anche se un'indagine più approfondita può esigere il pagamento di un qualche prezzo, ebbene, paghiamo questo prezzo, con tutte le cautele che la delicatezza della materia impone. Ma non bisogna mai avere paura della verità! (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gian Carlo Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA GIAN CARLO. Signori del Governo il vostro dovere, consistente nel rispondere andando al di là dei fatti di cronaca e

di qualche vaga asserzione, del tutto priva di seria attendibilità dopo che più di una volta siamo stati da voi disinformati e ingannati, il vostro dovere — dicevo — non lo avete compiuto.

Oltre che attraverso le nostre interpellanze, noi nel corso del dibattito vi abbiamo proposto una serie di questioni politiche, una serie di questioni attinenti non al segreto militare, ma alle responsabilità politiche, concernenti il tentativo di impedire che si facesse luce e, ancor più precisamente, il tentativo di far passare (onorevole Leone, qui la sua responsabilità è diretta !) come risultanze dell'inchiesta Lombardi il documento che ci è stato dato, quando noi vi abbiamo detto che vi sono degli allegati alla relazione stesa dalla commissione Lombardi che dimostrano come i piani di difesa fossero invece tali da determinare il generale De Lorenzo ad andare oltre (ma sempre muovendosi in quell'ordine di idee, secondo criteri analoghi e non contrari a quelli cui si ispiravano i piani preesistenti) e ad ideare il piano cosiddetto « Solo », che per altro è stato condannato.

Ebbene, su tali questioni noi non abbiamo avuto alcuna risposta, noi non abbiamo sentito il ministro affermare, nemmeno sulla sua buona fede, sulla sua parola, che quei piani non miravano alla sovversione, al colpo di Stato, ad interventi — come si legge nella relazione Lombardi — contro i partiti definiti estremisti. Che cosa sono quei piani? E cosa è la famosa « schedatura »? Continua ad essere effettuata? Noi sentiamo soltanto dire di no. Ma vi abbiamo portato un documento, che è stato smentito, come nel passato erano stati smentiti i documenti a cui si è fatto riferimento.

Per quello che riguarda le dichiarazioni dell'onorevole Merzagora, devo poi dire che la risposta del ministro Gui suona offesa a questa Camera. C'è stato un contrasto aperto: l'onorevole Merzagora non ha detto di avere capito male una conversazione o di non avere inteso, ma di avere rifiutato dei documenti, considerando che non era dignitoso per lui riceverli. Ebbene, il ministro Taviani ha dichiarato che è di un'opinione diversa, e nessuno qui ci ha portato qualche elemento atto a dimostrare che uno dei due avesse ragione. Ci è stato addirittura detto che vi è concordanza tra le due posizioni.

Così è andato per tutto il resto. Onorevole Leone, noi qui abbiamo fatto delle proposte precise sulle quali non una commissione di generali, ma voi, membri del Governo, potevate rispondere. È vero o no che il generale

De Lorenzo — l'onorevole De Lorenzo dice che ne parlerà in seno alla Commissione d'inchiesta — è stato mandato in Giappone? Da chi e perchè? Ecco un elemento politico. Il generale De Lorenzo è stato tacitato con la offerta di un'ambasciata, sì o no? Voi non ci avete risposto.

Vi abbiamo detto che non si tratta né di un processo giudiziario e nemmeno di una inchiesta amministrativa, vi abbiamo domandato se sono stati chiamati gli ufficiali responsabili di aver apposto la loro firma sui documenti che dimostrano che sono stati sovvenzionati uomini politici, partiti, giornali, per chieder loro se si trattasse di firme autentiche, non se potevano riconoscere dopo tanti anni se quelle fotocopie riproducevano il testo di documenti realmente esistiti, ma se vi fosse nel SIFAR un certo tipo di contabilità, vale a dire se esistessero rapporti finanziari tra il servizio di sicurezza, o di spionaggio, e partiti politici.

Voi potevate dirci: li abbiamo interrogati, ma ci hanno risposto che siffatti rapporti non esistevano, che quelle fotocopie sono un documento falsificato. Ma non avete risposto nemmeno dicendo se siano state fatte indagini a questo riguardo o no.

Soltanto il generale De Lorenzo a un certo momento, nel corso del dibattito, ha detto: quando si è parlato di un'inchiesta a livello ministeriale nei miei confronti, mi è stato comunicato che sarei stato convocato dal ministro, ma non sono stato mai convocato.

Noi vi abbiamo chiesto chiarimenti in proposito, e invece ci viene ammannita una specie di lezione sul segreto militare. Questa è la dimostrazione della volontà di non rispondere non soltanto là dove il segreto militare può essere chiamato in causa, ma soprattutto su quei punti in merito ai quali non si vuole dare una risposta politica, amministrativa, intendendosi, per amministrazione proprio l'attività di spesa del denaro pubblico. Avevo persino fatto una domanda assolutamente particolare, direi, di scarsa importanza politica e certamente di nessuna importanza militare: è vero o no che sono attribuiti al generale De Lorenzo particolari diritti e privilegi al di là di quello che è stabilito dal regolamento militare, soltanto sulla base della consuetudine di uno Stato in cui chi lascia un comando si tira sempre dietro qualche cosa? Neppure a questo quesito il Ministro della difesa ha creduto di dovere rispondere.

Ebbene no, a questo punto dobbiamo domandarci non se, come dice la relazione Lombardi, esista un'etica militare, ma se esista

un'etica ministeriale. Non esiste. Qui si vuole stabilire che il ministro e il Governo come tali possono non rispondere, anzi possono rispondere in modo da offendere il Parlamento per dimostrare che l'arbitrio è più forte di qualsiasi controllo democratico. Questa è l'intenzione.

Voi credete allora che il ministro Gui si sia reso pienamente conto delle parole che ha pronunciato? Ad un certo momento egli ha detto: ci sono nei documenti cose che si riferiscono ad uomini politici, a personalità eminenti della vita dello Stato, cose tali che se si sapessero non solo recherebbero nocumento a quelle personalità, ma alla vita politica nel suo insieme. Ma allora direi al ministro che il primo segreto è quello di non dire neppure questo. In altri termini, cosa ha detto il ministro? « Voi non sapete che noi stiamo facendo delle cose tali che se la povera gente, l'elettore semplice, ne venissero a conoscenza, chissà dove andremmo a finire ».

Io non so se il ministro Gui sia un discendente di quelle famiglie dove una volta si diceva « parliamo in francese ché entra la servitù », ma il ragionamento è lo stesso, onorevole Leone. E queste cose noi le abbiamo sentite qui, qualche minuto fa dal ministro della difesa, che è stato perfino ministro dell'educazione: sfido che i ragazzi lo hanno cacciato via! (*Si ride*).

Il ministro Gui ha detto che si fanno delle cose che, se venissero portate a conoscenza di tutti, creerebbero grave malcontento; e difatti, nella misura certe verità vengono alla luce, qualcuno deve pagare. Il 19 maggio, onorevoli colleghi, ci ha insegnato qualcosa. Ma è possibile che soltanto una piccola parte dei responsabili, debba pagare? No, onorevoli colleghi; è necessario stabilire che si deve seguire un altro criterio nella vita politica del nostro paese, in questo nostro Parlamento.

L'elemento più grave della questione lo ritroviamo nel rifiuto di questo Governo di rispondere; e ciò dimostra veramente che anche questo Governo assume sostanzialmente un atteggiamento di omertà. Ne è la dimostrazione più grave la volontà di non riconoscere l'eccezionalità delle circostanze.

Come voi tutti avete sentito, il ministro Gui ha parlato di qualche fatto particolare; si è soffermato su alcune questioni giuridiche, o di regolamenti militari. Il fatto grave, l'abnormità, quello che si intravede persino nella conclusione della relazione Lombardi, non l'ha tuttavia interessato; il ministro Gui non ha pronunciato una parola, non dico di

sdegno, non dico di commozione per i pericoli che può aver corso la democrazia, ma nemmeno di preoccupazione per le degenerazioni gravi, per la corruzione di cui si parla. Il ministro Gui non ha nemmeno manifestato la preoccupazione di difendere quella parte dell'esercito che, essendo stata accomunata ai responsabili di quelle degenerazioni, viene disonorata senza avere altra colpa, in fondo, se non quella di aver dovuto rispettare la disciplina e quella di sentirsi imporre il segreto militare da chi comanda.

Tutto ciò è veramente grave; cosa si vuole ottenere? Cosa vuole ottenere il Presidente Leone, cosa vuole ottenere il ministro Gui? Essi vogliono legittimare quanto è avvenuto, anche contro le dichiarazioni stesse che sono state fatte in passato, e che risultano dai brandelli di relazione che abbiamo ottenuto. Ma perché vogliono legittimare questo stato di cose? Evidentemente perché vogliono continuare. Questa mattina ho portato il documento che dimostra come si realizzi lo spionaggio circa l'attività politica del nostro partito, che preoccupa gli organi esecutivi di questo Governo. Lo spionaggio si attua soprattutto sui rapporti tra il partito comunista ed il movimento cattolico. Cosa è stato detto a questo proposito? Ho colto una espressione, forse l'unico insegnamento di questo dibattito; ho sentito dire che esiste il silenzio-rifiuto. Questo è il vostro motto.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ai vostri quesiti è stata data risposta.

PAJETTA GIAN CARLO. Non è stata data risposta. A quali conclusioni siete giunti? Siete giunti alla conclusione che dopo questo lungo elenco di questioni che vengono sottoposte al segreto militare, ne esistono delle altre ancora, sottoposte allo stesso segreto: tutte le pratiche, gli atti e i documenti, sui quali si stampiglia la parola « segreto ». Questo ci ha detto in fondo l'onorevole ministro. Ecco quindi che non si vuole la Commissione di inchiesta parlamentare e si cerca sempre di far credere agli stessi deputati che noi vorremmo scoprire non l'abuso dell'autorità politica, non le responsabilità politiche esistenti anche dietro alle degenerazioni di carattere militare, ma vorremmo indagare i segreti dei servizi di sicurezza. E questo quando, come è stato detto ieri, vi sono state tante gravi illegittimità, e quando il vero problema è quello della responsabilità politica.

Lo stesso ministro ha usato il tono di chi non è preoccupato delle risultanze della re-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

lazione Lombardi, egli che conosce gli aspetti ben più gravi di quella stessa relazione che sono contenuti negli allegati tenuti segreti. Avviene che questi servizi di spionaggio lasciano sempre trapelare qualche cosa, e avviene che, invece di dare certe notizie ad un deputato della democrazia cristiana, le danno ad un deputato comunista. Ebbene, il ministro della difesa, che conosce quegli aspetti molto più gravi, ha dimostrato di affrontare a cuor leggero queste questioni, di non interessarsene gran che; e non ha mostrato alcuna preoccupazione per le responsabilità politiche. Questo è il punto essenziale!

Son lieto di constatare a questo punto che, al di là delle divisioni di parte, al di là dei contrasti anche accesi che ci hanno diviso anche nelle recenti polemiche elettorali, su questo problema si sta registrando, in larghi settori di questa Camera, un momento di riflessione, di ripensamento. Non abbiamo ancora sentito la voce della democrazia cristiana, se non per bocca dell'onorevole ministro. Al di fuori però della democrazia cristiana, che rimane isolata su questo problema, la coscienza che i ministri devono pur essere responsabili di qualche cosa e che quello che è avvenuto deve essere ricondotto in qualche modo all'attività del Governo, questa coscienza mi pare si sia fatta strada. Abbiamo ascoltato non soltanto le parole, ma le proposte di uomini di opposte parti politiche. Gli onorevoli Scalfari e De Lorenzo dicono delle cose completamente diverse l'uno dall'altro; concordano però nel ritenere che una Commissione d'inchiesta parlamentare non solo sarebbe utile, ma necessaria, indispensabile. Uno di coloro che potrebbero essere imputati, un uomo che ha lavorato molto nel segreto, dice che una Commissione di inchiesta potrebbe trovare campo di lavoro anche prima di arrivare ai limiti del segreto militare.

Così come l'onorevole Scalfari e l'onorevole De Lorenzo, anche l'onorevole Bozzi. È vero che la proposta presentata dal gruppo liberale è diversa: si tratta di una divergenza che forse va al di là della differenza tecnica fra una Commissione d'inchiesta parlamentare e la Commissione di indagine proposta dal gruppo liberale; comunque, noi concordiamo nel ritenere che il punto decisivo è quello delle responsabilità politiche.

Infine, questa mattina abbiamo sentito parlare l'onorevole Almirante; e, per quanto evidente fosse il tentativo di costringere la democrazia cristiana su certe posizioni, è certo che noi non rimarremo soli a sostenere la necessità di una inchiesta parlamentare.

Ma noi non ci limitiamo a considerare soltanto questa convergenza di consensi, questa specie di plebiscito che costituisce indubbiamente un fatto nuovo e deve farci riflettere e salutare ancora una volta i risultati di queste elezioni che, al di là dei loro valori numerici, possono aver segnato una svolta nella vita politica del nostro paese. Io ho considerato con particolare attenzione quello che stamattina è stato detto in quest'aula dal compagno Fortuna. Qui non ci troviamo soltanto di fronte a una proposta — che del resto conosciamo da ieri e che stamattina abbiamo salutato come una iniziativa altamente positiva del gruppo del partito socialista unificato — ma ci siamo trovati di fronte anche ad una motivazione di questa proposta: essa, al di là delle differenziazioni che non possono non ricordare una polemica non spenta e che certo continuerà ancora, dice che non si può più andare avanti come prima. Bisogna che qualche cosa ci sia.

MACALUSO. Hai dimenticato che i soli che tacciono sono i repubblicani.

PAJETTA GIAN CARLO. No, perché essi parleranno in qualità di interroganti e credo che non saranno contrari all'inchiesta parlamentare.

MAMMI. Abbia la cortesia di attendere finché avremo parlato.

PAJETTA GIAN CARLO. Ho una propensione per le minoranze e quindi mi guardo bene dall'avanzare critiche senza fondamento.

Dicevo, dunque, che mi pare questo il punto che si deve cogliere. Certo, questa seduta non è ancora finita e non sta a me il concluderla. Non si concluderà con un voto.

Possiamo dire che allora si è trattato di una discussione per certi aspetti interessante, preparatoria delle vacanze parlamentari? Io credo di no. Noi non votiamo; ma dopo quel che è stato detto in quest'aula ieri, questa mattina e oggi pomeriggio, davvero sarà difficile pensare che un voto possa contraddire o negare quello che abbiamo ammesso. È necessario far luce, e la luce deve essere fatta dal Parlamento italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lami ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAMI. Signor Presidente, replico quasi per formalità, poiché ho l'impressione che in

quest'aula si stia svolgendo un dialogo fra sordi. Nessun esponente della democrazia cristiana ha preso la parola, né si può attribuire a quanto ha detto il ministro della difesa la caratteristica di una risposta alle interpellanze e alle interrogazioni. Direi che il ministro Gui ha mostrato maggior candore di quanto non ne avesse il ministro Tremelloni (il che è tutto dire!), a proposito del quale amerei sottolineare quanto ho già avuto occasione di dire in altro dibattito, e cioè che non vorrei che oggi l'ex ministro Tremelloni (che, al pari di tutti gli ex ministri o altri ministri interessati, si è guardato bene dal prendere la parola in questo dibattito) pensasse di essere sul serio il protagonista, l'uomo che ha messo a nudo le vergogne del SIFAR. Ripeto qui che ciò avvenne per un incidente del mestiere. L'onorevole Tremelloni cercava, in un certo scaffale, un certo fascicolo. Non posso dire a chi si riferisse quel fascicolo, perché forse anche ciò rientra nei segreti militari, dal momento che non si sa chi fosse (ma non era certo il fascicolo dell'uomo che lo volle ministro della difesa). Lo scaffale gli cadde in testa, e così si sollevò un polverone, nel quale egli non ebbe più la capacità di orientarsi. (*Si ride*). Ciò va detto per la chiarezza degli avvenimenti.

Il dibattito che si è svolto in quest'aula ieri e oggi ha abbondantemente confermato quanto da me sostenuto fin dal primo dibattito in questa materia. Ho avuto occasione, in precedenti discussioni, di dire che il comportamento di questo o di quel generale o comandante dell'Arma dei carabinieri era di scarso interesse e non perché coloro che avevano sbagliato non dovessero essere colpiti, ma perché — precisavo e preciso — procedere con inchieste amministrative, senza avere preventivamente fissato bene le responsabilità politiche, significa marciare ad occhi bendati, annaspire nel buio, come si sta facendo oggi qui e come si è fatto ieri, anche se non da parte nostra perché noi le cose le vediamo abbastanza chiaramente.

Il ministro Gui ha elencato da burocrate la posizione di certi generali di fronte ai consigli di disciplina, i provvedimenti che potrebbero essere presi, che avrebbero potuto essere presi. In riferimento alla posizione di questi generali, così come è emersa dalle risultanze dell'inchiesta del generale Lombardi, devo dire che essa mi ha lasciato una certa amarezza e l'impressione di trovarmi di fronte al copione del noto film *l'Armata Brancaleone*, con questo o quel generale pre-occupato solamente di creare posti di mag-

gior comando a se stesso o agli amici. È triste, ma è così. Gli stessi commissari, quando esprimono dei giudizi, non lo fanno in maniera confortante, ma con riserve che lasciano perplessi circa l'ambiente nel quale anche essi si muovono.

Se vi è qualcuno che pensa di giocare a scaricabarile, di farsi scudo o di mettersi all'ombra di un berretto da generale caduto per terra o che sta ancora a coprire certe teste, questi dimostra l'intenzione di voler giocare sulla pelle del paese, di voler giocare al peggio.

Possiamo almeno essere confortati dalla constatazione che l'impostazione che noi demmo alla questione, in occasione del primo dibattito sul SIFAR, si è dimostrata sempre più valida, che sempre più si constata che le responsabilità sono politiche per cui fino a quando non si valuteranno quelle che sono state e sono queste responsabilità, si girerà a vuoto, si ingannerà l'opinione pubblica e si continuerà a giocare, come ho detto, sulla pelle del paese.

Quindi bisogna affrontare il problema nei suoi giusti termini. D'altra parte, anche le inchieste fatte dai generali — come l'ultima, del generale Lombardi — non possono evitare di mettere in evidenza l'aspetto politico; nessuno riesce a nascondere questo aspetto.

Allora cosa si intende fare? Si intende continuare, così, con un Governo chiaramente in fuga? Questo Governo sta dimostrando, almeno da quel che ci ha detto il ministro della difesa, di essere caratterizzato dallo stesso squallore di quelli precedenti. Nessuno parla, vengono chiamati in causa dei ministri e di questi ministri nessuno risponde; si danno risposte di carattere burocratico e si pensa di dare così un colpo di spugna sulle responsabilità politiche, facendo ballare i generali come marionette. Questo veramente non è serio!

La quarta legislatura, per colpa della maggioranza che non ha parlato se non per bocca del Governo, finì male. Andai di proposito ad assistere all'ultima seduta del Senato della Repubblica, in cui si concluse il dibattito sul SIFAR, e vidi il povero Tremelloni sollecitato da tutta l'Assemblea a prendere la parola, che non si sentiva di parlare, non ne aveva il coraggio. Per almeno tre quarti d'ora egli si lasciò bersagliare da tutta l'Assemblea perché aprisse bocca, ma si rifiutò. Finalmente arrivò l'onorevole Moro il quale, come al solito, recitò quella squallida commedia che era nelle sue abitudini recitare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

Speravo — sono un ingenuo — che questo Governo, se non altro proprio per il suo carattere di provvisorietà, non volesse ereditare, addossare su di sé lo stesso squallore del Governo precedente, non volesse essere caratterizzato dalla fuga dai problemi reali, dai problemi politici, dalle responsabilità serie di fronte alle quali si trova.

La quarta legislatura, per colpa della maggioranza è finita assai male; la quinta pare che cominci peggio. Questo non è certamente di buon auspicio.

Considerando l'atteggiamento tenuto dal Governo, non è difficile immaginare che il Governo stesso continuerà ad opporsi, onorevole ministro della difesa, in coerenza con quello che è stato l'atteggiamento del suo predecessore e del Governo Moro, a che si istituisca una Commissione d'inchiesta parlamentare.

Ebbene, noi speriamo che, nonostante questa opposizione, la presa in considerazione delle proposte di inchiesta sia accordata; il che naturalmente non significherà che il problema sia avviato sulla buona strada, perché l'esperienza che abbiamo fatto verso la fine della legislatura è abbastanza eloquente. Allora si tergiversò fino a quando si ritenne che fosse inutile parlare di commissione d'inchiesta parlamentare perché si era alla fine della legislatura e non c'era più tempo.

Non è da escludere quindi che, se non troverete un'altra via d'uscita, subirete che venga concessa la presa in considerazione delle proposte d'inchiesta parlamentare, per poi tergiversare ancora per cinque anni o per quattro anni e mezzo, onde arrivare all'ultimo semestre della legislatura per dire: non c'è più tempo, scegliamo quindi tre vecchi generali, diamo loro il compito di valutare ed esaminare e ci impegnamo a riferire al Parlamento prima della fine della legislatura sui lavori compiuti. Così, secondo le vostre intenzioni, finiremo con il trovarci nelle identiche condizioni di oggi, nelle condizioni in cui ci mise l'onorevole Moro, perché è evidente che intendete essere i legittimi eredi del Governo che vi ha preceduto.

Per questi motivi non solo non possiamo dichiararci soddisfatti, ma non possiamo esimerci dal dire che siamo veramente sconcertati e preoccupati per le possibili conseguenze di questo vostro assurdo atteggiamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Non intendo avvalermi del diritto di replicare a lei, onorevole ministro

della difesa, così come ella, a mio avviso, non ha inteso compiere il dovere di replicare a me ed a noi in sede politica.

Prendiamo atto del silenzio-rifiuto del Governo e ne deduciamo ovvie conseguenze politiche. Non potremo non tenerne conto nel seguito dei nostri atteggiamenti parlamentari e politici.

Alle considerazioni sue di carattere amministrativo risponderà, anche per me, l'onorevole Servello.

PRESIDENTE. L'onorevole Fortuna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FORTUNA. Avevo chiarito stamattina che il nostro atteggiamento alla Camera sarebbe stato legato alla conoscenza dei provvedimenti di natura amministrativa e disciplinare che il Governo intendeva adottare in riferimento ai risultati delle varie inchieste amministrative ed in particolare a quelli della commissione presieduta dal generale Lombardi. Avevo anche chiarito che noi intendevamo sottolineare il distacco da una posizione precedente di sospensione della richiesta di una Commissione d'inchiesta parlamentare fatta nella precedente legislatura, dato il mutato quadro politico.

La risposta del Governo è questa: che il generale De Lorenzo e il generale Manes sono sottoposti a procedimento disciplinare, e questo potevamo capirlo, anche se per il generale Manes — continuiamo a dichiararlo — non siamo d'accordo; inoltre per il generale Celi non vi è alcun provvedimento né alcun procedimento in corso. Per quanto riguarda la proposta di inchiesta parlamentare non vi è una risposta precisa da parte del Governo; c'è però già un indizio secondo cui non pare essa sia accolta benevolmente.

In queste condizioni il gruppo socialista non può non dichiarare la sua insoddisfazione per la risposta.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVELLI. Sgnor Presidente, come convenuto nella riunione dei capigruppo, il mio intervento brevissimo si riferirà anche all'oggetto di cui alle interpellanze presentate dai vari settori. Naturalmente non posso dichiararmi soddisfatto, onorevole ministro, del modo in cui ella sbrigativamente ha risposto alla mia interrogazione, con la quale si vole-

va sapere come ella intendesse tutelare l'onorabilità di un generale che, fino a prova contraria è un generale di corpo d'armata ancora in servizio anche se in aspettativa per mandato parlamentare, è stato comandante generale dell'Arma dei carabinieri ed è stato capo di stato maggiore dell'esercito; cioè come ella intendesse tutelare l'onorabilità di un soldato che ha fatto sempre onore ai suoi doveri e ai compiti affidatigli in pace e in guerra. Ha fatto onore ai suoi impegni anche oggi, quelli relativi alla ricerca della verità, e credo, onorevole Gian Carlo Pajetta abbia soddisfatto anche le sue richieste, oltre quelle del primo interpellante, nella sua scarna replica.

PAJETTA GIAN CARLO. E su questa questioncina dell'ambasciata in Giappone?

COVELLI. Adesso le dirò io, onorevole Pajetta. Ne prenda atto e ne faccia tesoro per quello che sarà poi domani l'eventuale suo intervento nella Commissione d'inchiesta che noi continuiamo a sollecitare.

Io vorrei dire in via pregiudiziale, onorevoli colleghi, che ieri sono rimasto mortificato — credetemi — nell'ascoltare un nostro collega, nell'osservare il modo in cui, con quella sicurezza che avrete anche voi registrato, giudicava tutti, il modo in cui sollecitava inchieste, giudizi, provvedimenti, il modo in cui si esprimeva nei confronti di tutti i settori di questo ramo del Parlamento.

Io vorrei dire all'onorevole Scalfari, con la mia abituale franchezza, che una maggiore prudenza avrebbe dovuto consigliargli di non prendere la parola: non è possibile che si impanti a giudice chi intanto è stato condannato per diffamazione sia pure nel giudizio di prima istanza. Qualcuno del settore dell'onorevole Scalfari improvvidamente, a proposito di questo mio rilievo, mi richiamava al rispetto della Costituzione. Io mi richiamo alle regole morali che devono presiedere a qualsiasi considerazione di carattere costituzionale.

Credo che non vi sia alcun collega in questo ramo del Parlamento che non conosca la durezza di un giudizio per diffamazione. Le modifiche che urgono, a nostro avviso, sono proprio quelle che si riferiscono a questo titolo di reato e al giudizio relativo. Il diffamato che si querela, accordando la facoltà di prova, continua a subire, in tribunale, le ingiurie più sanguinose. E quando interviene la sentenza di condanna per chi ha diffamato, non si ripara, in pratica, il danno morale di chi è stato diffamato per settimane, per mesi, con

una implacabilità di cui solo chi ha promosso un giudizio per diffamazione ha esperienza.

Credo che il diffamato avesse in questa Assemblea diritto ad un maggiore rispetto, e che il diffamatore avrebbe dovuto essere fermato nella insolenza con cui ha continuato a ripetere qui ciò per cui il tribunale lo ha solennemente condannato. Si dirà: ma è un giudizio di prima istanza. Bene, la sentenza, anche se non è stata depositata la sua motivazione, ha condannato per diffamazione aggravata il giornalista signor Scalfari, il quale solo per questo non ha diritto di considerare acquisito, come egli sollecitava poc'anzi, il superamento del biennio di prova. Qui il diffamatore, se la sentenza non sarà modificata, resta diffamatore e pertanto, non può avere la stima e la considerazione di nessuno, soprattutto se poi si registra il tentativo, tra un'istanza e l'altra dello stesso giudizio, di acquisire un salvacondotto nel Parlamento per poter forse sfuggire ai rigori della legge, legge che spesso si invoca ma che molto più spesso si pensa di eludere, come nel caso in esame. Io denunziavo poc'anzi, onorevoli colleghi, il linguaggio scandalistico, che è emerso nella sua interezza dall'intervento del giornalista Scalfari. Voi ricorderete con quanta malizia egli insisteva ieri sull'espressione: « reati comuni del generale De Lorenzo ». Onorevoli colleghi, la rettifica di una nota caratteristica fatta a favore di un ufficiale che aveva dimostrato ampiamente di meritare il giudizio positivo che il generale De Lorenzo non aveva dato per insufficienza di informazione costituirebbe il cosiddetto reato comune sul quale insisteva ieri l'onorevole Scalfari!

SCALFARI. Li legga tutti, sono tre.

COVELLI. Ella non è informato e continua a dire il falso, onorevole Scalfari. Ella continua ad essere imprudente.

SCALFARI. Godo molto delle sue ingiurie, onorevole Covelli.

COVELLI. Me ne rendo conto! Anche per questo noi ci siamo sentiti mortificati. L'ultimo a poter parlare in quest'aula ieri, con il tono con il quale ha parlato, onorevole Scalfari, era proprio lei. Noi con il nostro stile — e credo come noi tutti i colleghi di questo ramo del Parlamento — avremmo aspettato il giudizio di seconda istanza, avremmo aspettato l'assoluzione e poi, ci saremmo eretti a giudici. Invece no, invece l'onorevole Scalfari ha

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

sollecitato delle compiacenze e, quello che più ci duole, proprio nel processo degenerativo dello Stato, di cui egli è un'espressione; compiacenze che non gli sono mancate nei settori a lui più congeniali e, purtroppo, anche in quello liberale.

Quanto a lei, onorevole Fortuna che ha ricalcato gli argomenti dell'onorevole Scalfari, ampliando il campo dell'accusa, credo abbia stamani ricevuto i complimenti (e rientro nel tema, onorevole Gui) del generale Beolchini che abbiamo visto qui, a Montecitorio, a fine seduta, dove non è ammesso l'ingresso del pubblico, quel generale Beolchini che è stato presidente di una commissione che ha giudicato il generale De Lorenzo, di cui è nemico personale, e perciò scelto dall'onorevole Tremelloni, il quale scappa, mentre dovrebbe stare qui ad ascoltare (ci riferiamo a lui in questa interrogazione) ciò che lo riguarda.

Ora, quale assegnamento, onorevoli colleghi, si può dare ai risultati di commissioni composte da ufficiali generali inferiori di rango al generale De Lorenzo e di questi notoriamente nemici? Neanche la più elementare etica militare, che qui è stata invocata, è stata rispettata: però proprio la implacabilità usata nei confronti del generale De Lorenzo credo abbia dato la prova palmare della sua rettitudine, della sua onestà.

Onorevole Gian Carlo Pajetta, ella aspettava la risposta del Governo a proposito dell'ambasciata. Gliela do io. L'onorevole De Lorenzo (ecco perché meritava un maggiore rispetto), quando fu invitato a dimettersi da capo di stato maggiore per far piacere ad alcuni tra i maggiori esponenti del Governo, se non addirittura a qualcuno al di sopra del Governo, disse: accetto tutti i provvedimenti intesi a far luce sugli addebiti che mi si vogliono muovere. Questo il primo tentativo. Secondo tentativo: in data 14 aprile il ministro Tremelloni, tramite il dottor Lugo, suo consigliere, faceva sapere al generale De Lorenzo che se si fosse dimesso da capo di stato maggiore gli sarebbe stata garantita una ambasciata, e una ambasciata di un certo rango. Il generale De Lorenzo congedò bruscamente il consigliere Lugo, inviato del ministro Tremelloni!

PAJETTA GIAN CARLO. Ella richiama la mia attenzione, ma è puramente una forma retorica. Credo che richiami anche l'attenzione di tanti altri.

COVELLI. Certo, certo! Ma siccome ella su questo punto ha accentuato l'attenzione...

PAJETTA GIAN CARLO. Io cercavo di sapere. Vorrei che ascoltassero anche quelli che sapevano.

COVELLI. Benissimo, benissimo! L'onorevole De Lorenzo — si è detto — è stato mandato in Giappone quasi a compenso delle amarezze che aveva dovuto subire, quasi come una contropartita. No, l'onorevole De Lorenzo (onorevole Pajetta, deve sapere anche questo) è stato in Giappone non per una concessione del Governo, ma per incarico di un ente parastatale e in virtù della sua competenza in tema di cantieri. Egli è ingegnere navale, oltre tutto.

PAJETTA GIAN CARLO. È poi anche un silurato, oltre tutto. (*Si ride*).

COVELLI. Sì, ecco, benissimo. E allora, onorevole Pajetta, da questo ente ha avuto il rimborso delle spese per una pubblicazione che egli ha fatto, completa ed esauriente, in ordine al problema dei costi cantieristici. Ma non più di questo.

MACALUSO. C'è penuria di ingegneri navali in Italia?

COVELLI. Onorevole Macaluso, non è questo il problema. Io non risponderò che questo ente ha ritenuto il generale De Lorenzo il migliore ingegnere navale. A me spetta il compito di stabilire che non c'era nessuna connessione tra l'incarico in Giappone e la sua sostituzione.

Onorevole ministro della difesa, è in questo spirito che si individua meglio la persecuzione messa in essere dall'onorevole Tremelloni! Noi ci siamo domandati: per sua iniziativa o per ispirazione di altri? Abbiamo posto questa domanda quando c'è stato il primo dibattito sull'argomento quando abbiamo detto all'onorevole Tremelloni che la frenesia, la fretta, la furia con la quale egli fu mandato al Ministero della difesa aveva dato l'impressione, così come si è detto e si è scritto, che si volesse meltere le mani su taluni documenti che interessavano personalità altissime e che si riteneva pericoloso che potessero esser visti da occhi indiscreti. Il ministro Tremelloni non ci rispose e, se ricordate, onorevoli colleghi, quando approfondimmo il discorso sul tema dei *dossiers*, egli disse con una incredibile disinvoltura che, trattandosi di frivolezze, era bene che non se ne parlasse perché non sarebbe stato conveniente per nessuno. Noi ci ribellammo. Era

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

un'offesa che veniva fatta collettivamente al Parlamento. Non potevamo accettare di essere inclusi neanche in quelle che il ministro Tremelloni definiva frivolezze, e che sono state ben altra cosa, come hanno dimostrato documenti che poi sono venuti alla luce, veri o falsi; e in questo dibattito nessuno ne ha accennato, nemmeno i socialisti, i quali, avendo presentato una proposta di inchiesta parlamentare, hanno dimenticato di inserire questo particolare elemento sul quale l'accertamento della verità è indispensabile, in modo che si sappia finalmente chi sono i Giorgio Pisa che hanno girato gli assegni cui si è dato ampio risalto su tutta la stampa, e non soltanto su quella scandalistica.

A questo punto è bene ricordare che il generale De Lorenzo si mette a disposizione, sollecita l'inchiesta parlamentare, rinuncia all'immunità parlamentare e chiede ripetutamente all'ex ministro della difesa Tremelloni un franco colloquio per sapere gli effettivi motivi per i quali lo si sostituiva. Lasciamo stare il SIFAR, il piano « Solo », lasciamo stare il colpo di Stato. Credo che farebbe molto bene l'onorevole Scalfari — noi lo impegnamo sulla parola — a mandare di sua iniziativa (lo chiederemo anche alla Presidenza della Camera) al procuratore della Repubblica il testo della relazione Lombardi. E la conferma della diffamazione, onorevole Scalfari. Ella ha centrato la sua speculazione sul colpo di Stato e sulle deviazioni del SIFAR. Ebbene, questo testo della commissione Lombardi su due punti non ammette equivoci: non c'è stato colpo di Stato e non ci sono state deviazioni.

SCALFARI. Se ci fosse stato, non saremmo qui.

COVELLI. Non c'è stato tentativo di colpo di Stato, mi scuso del *lapsus*.

SCALFARI. Questa è una sua opinione personale.

COVELLI. Ella come giornalista deve anche sapere leggere, prima di tutto.

SCALFARI. E infatti ho letto la relazione cui ella si riferisce.

COVELLI. E allora la legga meglio: su questo non vi sono dubbi. Anche i giornali a lei vicini hanno dovuto scrivere a carattere di scatola oggi: escluso categoricamente ogni tentativo di colpo di Stato. Ella è stato

condannato per questo. Mandi dunque il testo della relazione Lombardi al procuratore della Repubblica e il procuratore della Repubblica avrà il modo di fare confermare le valutazioni che sono state fatte già in prima istanza a proposito delle sue diffamazioni.

PAJETTA GIAN CARLO. Perché infierisce così con un suo collega? Ella non deve abusare del fatto di essere ripetente nei confronti di un collega che, secondo lei, ha il torto di essere qui per la prima volta.

Una voce a destra. Non è ripetente, è laureato.

COVELLI. Questa, onorevole Pajetta, è una battuta di spirito non degna di lei. Noi stiamo soltanto ponendo l'accento su un aspetto morale della vicenda, sulla quale non è stata sufficientemente chiara neanche la risposta del Governo. E questo, onorevole Gui, è il lato più grave e delicato, sul quale ritorna il discorso sullo Stato. La degenerazione dello Stato — ecco — è in questo episodio. Ma come è possibile che l'onorevole Tremelloni, che ha autorizzato il generale De Lorenzo a sporgere querela contro i giornalisti Scalfari e Jannuzzi, non senta il dovere, in un dibattito tanto delicato, di prendere la parola per spiegarci come mai, dopo aver autorizzato il generale De Lorenzo a sporgere quella querela, si sia trovato poi nella stessa lista, nello stesso partito a braccetto con il condannato per diffamazione, cioè con colui che era stato condannato per diffamazione a danno delle forze armate prima che del generale De Lorenzo, dato che il colpo che qui si è tentato è stato quello di svilire, mortificare, creare disagio e soprattutto depressione nell'ambito delle forze armate e di quelle dell'ordine?

Ebbene, è questo il punto sul quale noi vogliamo essere estremamente chiari. È mancato un atto di lealtà da parte del Governo. Io trascuro, onorevole Scalfari, la nota dominante delle sue provocazioni: uno solo qui dovrà chiedere dopo che sarà assolto — e io per questo glielo augurerei — l'applicazione dell'articolo 74 del nostro regolamento. E questi è lei, onorevole Scalfari, per quello che si è detto sul suo conto. Ella deve spiegare al Parlamento come mai la campagna dell'*Espresso* è cominciata dal giorno in cui l'onorevole De Lorenzo assunse un certo atteggiamento nell'ambito del Ministero della difesa, deve spiegarci da chi è stata finanziata la campagna dell'*Espresso* contro il capo di stato maggiore dell'esercito, quando questi ha preso ad occuparsi di al-

cune questioni riguardanti le commesse militari. Ella deve dire da chi è stato spinto a porre in essere questa campagna diffamatoria nei confronti di un uomo che fino a quel momento era stato esaltato persino dai suoi attuali compagni di partito, onorevole Scalfari. L'aspetto morale è questo, ed è certamente il più grave di tutti; e l'onorevole Tremelloni non può sfuggire alla responsabilità di dire lui, prima degli altri, le ragioni di questo mutamento.

Onorevoli colleghi, io non auguro a nessuno le persecuzioni di cui è stato oggetto il generale De Lorenzo dal momento in cui ha voluto fare sul serio il capo di stato maggiore dell'esercito, dal momento in cui ha voluto servire in assoluta lealtà gli interessi dell'amministrazione. Nel momento in cui il generale De Lorenzo rifiutava di accondiscendere a tutte le richieste di mettersi da parte, per non creare fastidi, e di accettare le offerte che gli venivano fatte, ebbene, da quel giorno sono stati mobilitati alcuni dei generali dei quali si sapeva che erano personalmente ostili al generale De Lorenzo.

LIBERTINI. Da chi? È un bell'ambientino!

PAJETTA GIAN CARLO. Sta facendo l'elogio dell'esercito!

COVELLI. E continuo a farlo, onorevole Pajetta; e dirò che il generale De Lorenzo ha fatto egregiamente il suo dovere per difendere le forze armate, per difendere le forze dell'ordine, per difendere alcuni principi dai quali egli non ha mai derogato.

Per quanto riguarda la relazione della commissione Lombardi, devo dire che solo l'onorevole Scalfari l'ha considerata passabile, e nessun altro; le stranezze di questo dibattito consistono proprio in tali contrasti inspiegabili. L'unico che avrebbe dovuto piangere sui risultati della commissione Lombardi avrebbe dovuto essere l'onorevole Scalfari, il quale ha visto confermato il giudizio della magistratura in ordine ai fatti specifici da lui addebitati al generale De Lorenzo e per i quali è stato condannato per diffamazione. Tutti gli altri sono stati molto cauti.

SCALFARI. Si vede che l'ho letta meglio degli altri.

COVELLI. Ella fa tutto meglio degli altri! La smetta, onorevole Scalfari; questa saccenteria tutta particolare andrà bene per un gior-

nale scandalistico come *L'Espresso*, ma non in un'aula del Parlamento, dove vi sono ancora persone serie dinanzi alle quali anche lei deve sapersi inchinare.

SCALFARI. Certo ella non è una di quelle persone.

COVELLI. Ella è un diffamatore e quindi non vi può essere confronto alcuno né con me né con gli altri colleghi di questa Assemblea.

Il ministro Tremelloni ha nominato una prima commissione d'inchiesta presieduta dal generale Beolchini, che ho visto stamattina, qui nel palazzo di Montecitorio, alla fine della seduta, dove forse è venuto per complimentarsi con l'onorevole Fortuna o con l'onorevole Scalfari. Del resto l'onorevole Fortuna aveva sistemato tutti, il generale Aloj, il generale De Lorenzo ed altri; li voleva tutti sotto processo. Evidentemente questo generale Beolchini avrà delle formidabili protezioni per non essere ancora stato sottoposto ad una inchiesta formale, intesa ad accertare il suo comportamento quale presidente di una commissione di inchiesta.

Ma torniamo all'ex ministro Tremelloni. È questo l'aspetto sul quale richiamo la vostra attenzione, onorevoli colleghi. Ho chiesto al ministro di sapere come intenda tutelare l'onorabilità del generale De Lorenzo in ordine al problema specifico, che si è aggiunto agli altri, dell'acquisto di cavalli per l'Arma dei carabinieri, disposto mentre ne era comandante. L'onorevole Tremelloni aveva fatto diffondere un comunicato al riguardo. I colleghi hanno udito che il ministro della difesa Gui ha smentito che sia stato diramato dagli uffici del Ministero della difesa. I colleghi avranno notato che ho sollecitato subito l'onorevole Tremelloni a confermare la smentita. I colleghi avranno altresì notato che l'onorevole Tremelloni si è trovato a disagio, perché non poteva smentire. Ha detto: sì, vi erano stati dei comunicati, ma relativi a tutte le inchieste.

Ebbene, onorevoli colleghi (ecco che cosa c'entra lo Stato), l'amministrazione di settori delicati dello Stato è data in mano a persone che si comportano come l'onorevole Tremelloni, che spesso ho definito galantuomo. I colleghi della Commissione difesa ricorderanno come questo termine ritornò spesso nelle mie affermazioni quando dovetti intervenire in quella sede a favore della Commissione d'inchiesta.

Ebbene, onorevoli colleghi, proprio dal gabinetto del ministro viene smentito il mi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

nistro Tremelloni. La velina di cui parlavo, che porta la firma del maggiore Novelli, capo dell'ufficio stampa del gabinetto del ministro, dice esattamente il contrario di quel che affermava il ministro Tremelloni, esattamente il contrario di quel che affermava per generosità comprensibile il ministro Gui. E cioè che, conversando con i giornalisti a Montecitorio, l'onorevole Tremelloni (naturalmente è falso che conversasse con i giornalisti: l'onorevole Tremelloni a Montecitorio non si è visto mai: e intanto la velina del suo capo ufficio stampa arrivava alla Camera, ai giornali, alla televisione) ha detto che il rapporto conclusivo del generale Mellano, incaricato di svolgere un'inchiesta su asserite irregolarità relative all'acquisto di cavalli, sarebbe stato presentato alla procura della Repubblica nella settimana. Il gettare discredito su persona che si vuol colpire può essere sempre utile in determinati momenti. E questo è l'aspetto morale estremamente delicato.

Ma, onorevoli colleghi, non si sono fermati a questo il ministro Tremelloni o il suo gabinetto. I giornali dell'indomani avevano qualche ragguaglio in più; tutti i quotidiani di Roma riportavano in grassetto: inchiesta per i cavalli acquistati da De Lorenzo.

Onorevoli colleghi, il generale Mellano, incaricato dell'indagine, è stato fermo nel suo proposito, pur sapendo che la cosa era falsa, pur avendo avuto dal generale De Lorenzo le più ampie spiegazioni nonché la copia di un assegno con il quale era stato pagato un cavallo acquistato per il figlio. (Il ministro Tremelloni ha cercato — cosa inaudita — di coinvolgere anche il figlio dell'onorevole De Lorenzo, che è un ufficiale dei carabinieri).

Si sarebbe potuto chiudere rapidamente la questione denunciando per appropriazione indebita qualcuno che non era certo il generale De Lorenzo. Ed io mi fermo qui. (*Commenti all'estrema sinistra*). Sì, mi fermo qui.

TRAINA. Troppe fermate ci sono nel suo discorso!

COVELLI. Vi sono limiti invalicabili di rispetto, anche e direi soprattutto per me. Onorevoli colleghi, dinanzi a questi atteggiamenti ritenete che si possa essere soddisfatti della risposta del ministro? Ritenete che si possa essere soddisfatti dell'atteggiamento dell'ex ministro Tremelloni? Il giudizio che si è tentato di dare sul generale De Lorenzo giustificherebbe una ritorsione. Ma noi non siamo quelli del « tanto peggio, tanto meglio ».

Mentre noi ci battevamo perché non si sottraesse al Parlamento la sua potestà di controllo e di indagine, il gruppo a nome del quale gli onorevoli Scalfari e Fortuna hanno parlato si batteva per il contrario. Io sono rimasto trasecolato, onorevole Fortuna, ascoltandola stamane mentre esponeva, per conto del suo gruppo, i motivi della proposta di inchiesta parlamentare.

Ero presente nella Commissione difesa — sostituivo il collega Cuttitta — quando i comunisti, noi, i colleghi del PSIUP, i colleghi del Movimento sociale, il partito liberale con qualche variazione, ci battevamo per la Commissione di inchiesta parlamentare. Ad un certo momento vi furono perplessità. Qualche commissario della democrazia cristiana fu sul punto di aderire. Gli implacabili, in senso contrario, furono soltanto i socialisti. Nell'udire stamane dall'onorevole Fortuna che il suo partito e il suo gruppo avevano fatto la concessione di non promuovere l'inchiesta parlamentare, e che la democrazia cristiana aveva addirittura minacciato la crisi per questo, mi sono domandato: sogno ad occhi aperti o sono diventato sordo?

Questo è l'inganno più atroce che si consuma ai danni dell'opinione pubblica, ancora più atroce quando si consuma da una tribuna parlamentare dalla quale bisognerebbe parlare con il massimo senso di responsabilità.

Ebbene, onorevoli colleghi, non è il caso che io insista ancora sulla necessità di una inchiesta parlamentare completa, senza esclusione di livelli. Qualcuno ha accennato ai segreti militari. I limiti imposti dai segreti militari non li deve fissare il generale De Lorenzo; sarà la Commissione a fissarli responsabilmente. Debbo ricordare qui che da parte comunista in quella occasione vi furono — come no? — delle garanzie perché non si sarebbero rifiutati i necessari limiti del segreto militare. I segreti militari non dovrebbero comunque impedire l'accertamento di responsabilità politiche, se responsabilità politiche vi sono state.

Una voce all'estrema sinistra. Siamo d'accordo.

COVELLI. Ad accertare le responsabilità politiche deve essere il Parlamento che è la sede naturale, così come per l'onorabilità del cittadino la sede naturale, onorevole Scalfari, è il tribunale.

Quando l'onorevole De Lorenzo diceva che riteneva superato l'articolo 74 del regolamento, almeno per la sua onorabilità, in quanto su questo tema aveva avuto già ampia sodisfa-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

zione della magistratura con la condanna per diffamazione aggravata dei suoi diffamatori, non vi diceva, onorevoli colleghi, tutto. Qualcuno ha pensato — io mi auguro molti — che l'onorevole De Lorenzo intendesse anche bloccare il tentativo di frapporre indugi alla necessaria ricerca della verità, su campi più vasti e pertinenti.

Volete un altro caso che può meglio lumeggiare quali ostacoli si frappongono all'accertamento della verità? L'onorevole De Lorenzo, tornando oggi a casa, dopo la conclusione della prima parte del dibattito, ha trovato la lettera che l'onorevole Tremelloni, in data 23 giugno, aveva stabilito di inviargli, lettera con la quale gli si comunicava di essere stato sottoposto a una inchiesta formale, quella di cui ha parlato l'onorevole ministro oggi. (*Commenti*). Cosa volete ancora chiedere all'articolo 74 del regolamento, quando si sottopone il generale De Lorenzo non al provvedimento disciplinare com'ella dice, onorevole Scalfari, ma ad una ennesima inchiesta? Il provvedimento disciplinare viene dopo, l'inchiesta formale è tutt'altra cosa; è bene adeguarsi a questi termini, perché ci torneremo spesso, onorevole Scalfari.

SCALFARI. Me lo auguro!

COVELLI. Ebbene, alle 14 di oggi l'onorevole De Lorenzo ha ricevuto la lettera; forse il gesto sarà utile al rinvio dell'inchiesta parlamentare, forse si dirà che c'è in atto un'altra inchiesta amministrativa di cui bisognerà attendere le conclusioni; forse chissà, qualche altro generale Beolchini troverà uno spiraglio per attribuire alcune responsabilità all'onorevole De Lorenzo, onde indebolire la sua posizione nel processo d'appello De Lorenzo-*L'Espresso*.

E una farsa, onorevoli colleghi, una tragica farsa quella che si sta recitando, a scapito delle forze armate, delle forze dell'ordine, a scapito dello Stato e del paese.

Ritenete che sia serio che un Governo non assuma una responsabilità precisa, in questo momento, o per bloccare questa serie indefinita di attacchi, di aggressioni che si fanno agli elementi più vitali della sicurezza dello Stato, o per accelerare i tempi affinché la verità prevalga?

E intanto la sinfonia delle diffamazioni continua. Leggevo stamane nelle colonne di un bolso giornale borghese di Milano (che quando deve compiere un'azione di coraggio non attacca i comunisti o la democrazia cristiana, ma mette in bocca a qualche socialista

voltagabbana le insolenze a carico dei monarchici, ritenendosi così a posto con la qualifica di indipendente) che erano state acclarate tutte le responsabilità che era necessario acclarare, per cui si potevano prendere i provvedimenti del caso. Neanche una parola sull'inchiesta parlamentare, che ormai è il paese a chiedere.

Voi, onorevoli colleghi, non potete consentire, sul piano politico, che non siano accertate tutte le responsabilità; non potete consentire che sul piano morale non siano fissate tutte le responsabilità; non potete consentire che sul piano umano si continui un linciaggio morale che io non augurerei neanche al mio peggior nemico, ammesso che abbia dei nemici.

Credo che ciascuno di noi abbia, in definitiva, nel proprio animo e nella propria coscienza, il dovere di non rimanere insensibile a certi atti che degradano non soltanto la democrazia, ma il costume in genere.

Signor Presidente del Consiglio, onorevole ministro della difesa, vorrei concludere alla nostra maniera. Qualcuno dirà che si tratta della solita retorica: può darsi, ma noi ci sforziamo di non farla, di non rimanerne vittime qualche volta.

BALLARDINI. È un tentativo vano.

COVELLI. Queste sono le solite battute a vuoto.

PRESIDENTE. Onorevole Covelli, la prego di non raccogliere le interruzioni e di non superare il limite di tempo concessole.

COVELLI. Signor Presidente, sono costretto a raccogliere le interruzioni per non leggere il mattino dopo sui giornali, in bocca ad alcuni deputati che io considero come vanno considerati, cose che né io, né i colleghi, né gli stenografi, né il pubblico abbiamo registrato, per cui debbo essere necessariamente molto attento. Accade talvolta che si trovi un giornalista amico, che scriva l'indomani sul suo giornale, cose che non si è avuto il coraggio di dire in aula. Ecco perché raccolgo, ripeto, con la massima attenzione le interruzioni che mi vengono fatte.

Desidero concludere con una raccomandazione. Qui si è parlato, a proposito del luglio 1964, del SIFAR, delle sue deviazioni, del piano « Solo », della brigata meccanizzata, delle degenerazioni progressive dello Stato, nelle sue componenti essenziali. Ebbene, noi abbiamo motivo di preoccuparci della dege-

nerazione che si sta verificando oggi. Questo lassismo, questo voler a tutti i costi guadagnare la simpatia o il voto o la condiscendenza di un gruppo politico che, almeno per i suoi precedenti sullo specifico argomento è il meno indicato, è un modo, forse il peggiore, per indebolire quello che resta dell'autorità dello Stato.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo detto in sede di dibattito con il ministro Tremelloni che qui non si era avuto il coraggio di dire quanto era necessario, che cioè quello che è accaduto nel 1964, l'attività - dice la commissione Lombardi - del volitivo generale De Lorenzo, la fiducia non giustificata di alcuni esponenti politici erano un modo come un altro per garantire la sicurezza dello Stato in un momento delicato della vita politica nazionale. Qui avremmo voluto un Presidente del Consiglio, un ministro dell'interno, un ministro della difesa che avessero detto: signori, nel 1964 c'è stata soltanto la preoccupazione che non si verificasse l'aggressione della piazza ai danni dello Stato o, meglio, che non si ripetesse l'aggressione della piazza ai danni dello Stato e delle istituzioni democratiche. L'aver portato sul piano del processo, sul piano della colpa, un atto di responsabilità politica dimostra soltanto la volontà di devitalizzare quello che resta dello spirito delle forze dell'ordine di fronte ad avvenimenti che potrebbero ripetersi e che potrebbero trovare lo Stato indifeso, scoperto, moralmente e psicologicamente disarmato. Non si potrebbe certo contare su coloro che in mancanza di iniziative responsabili del Governo non si sentirebbero più disposti a raccogliere le preoccupazioni del Capo dello Stato, del quale (mi riferisco a quello dell'epoca) si è voluto ricordare un episodio da cui era stato completamente ritenuto estraneo (*Interruzione del deputato Scalfari*). E ci duole che a ricordare i microfoni del Quirinale sia stato ancora uno di parte liberale, di quella parte cioè che mattina, pomeriggio e sera parla di Stato di diritto, di autorità dello Stato, di sicurezza dello Stato e invece offre argomenti ai sovvertitori di professione i quali di quest'argomento si servono per trovare pretesti a tutte le possibili aggressioni allo Stato. Noi monarchici a proposito del Presidente della Repubblica avremmo potuto veramente approfittare della occasione per fare un confronto di carattere istituzionale, ma diremmo subito che non era il caso di farlo, in quanto l'onorevole Segni era al di fuori e al di sopra di ogni sospetto. Un galantuomo di quella statura non avrebbe neanche pensato

a cose del genere. Fu il Presidente del Consiglio - e ci sorprese - il quale, per soddisfare una istanza dell'onorevole La Malfa, disse che avrebbe svolto un'accurata indagine. Noi rimproverammo il Presidente del Consiglio: non era il caso di fare indagini su un galantuomo.

SCALFARI. Le notizie chi gliele ha date?

COVELLI. Ebbene, oggi si è tornato ancora su quel caso dando adito a commenti non certo positivi sull'atteggiamento dell'allora Capo dello Stato. Noi continuiamo a dire che non vi sarebbe stato niente di strano se il Capo dello Stato in quella occasione si fosse preoccupato di sapere se, ove non si fosse potuta raggiungere una normale soluzione della crisi di governo e il Parlamento fosse stato costretto a votare un governo di emergenza, un governo di amministrazione che portasse il paese a nuove elezioni, l'aggressione eventuale della piazza sarebbe stata fermata. Anzi, ritengo che questo sarebbe stato, che questo sia un dovere del Capo dello Stato, del Presidente del Consiglio, del Governo.

Onorevole Presidente del Consiglio, avremmo voluto che anche su questo punto vi fosse stata una parola chiara. Non bisogna lasciare ombre su questi argomenti: non bisogna lasciare ombre soprattutto quando toccano dei galantuomini come l'onorevole Segni. Si è lasciata, invece, troppa corda. Come mai l'onorevole Gui per esempio, non ha detto - qui non c'è bisogno di essere reticenti - all'onorevole Scalfari o ad altri che se la sono presa a ripetizione con l'onorevole Andreotti, che hanno affermato che tutto quanto ha fatto De Lorenzo era attribuibile all'onorevole Andreotti, che nella riunione del Consiglio dei ministri in cui fu decisa la nomina del generale De Lorenzo a capo di stato maggiore uno solo - se le nostre informazioni sono esatte - si oppose vigorosamente, e fu l'onorevole Andreotti? E diremo qualche cosa di più: che addirittura l'onorevole Andreotti - sempre se le nostre informazioni sono esatte - andò a ribadire presso il Capo dello Stato l'opportunità di non nominare il generale De Lorenzo perché questo avrebbe potuto provocare delle gelosie, avrebbe potuto determinare dei disagi in quanto vi erano dei generali i quali ritenevano che il De Lorenzo fosse troppo politico.

SCALFARI. Lo conoscevano.

COVELLI. Ebbene, oggi tutto quello che è emerso dal dibattito — e noi siamo oppositori di questo Governo e quindi anche dell'onorevole Andreotti — è stato il tentativo di attribuire responsabilità a quelli che non l'hanno. Noi ci auguriamo che l'inchiesta parlamentare sia fatta; se ne gioverà lo Stato, se ne gioverà la verità, se ne gioverà la democrazia e se ne gioveranno le forze armate che dovranno continuare a rimanere il presidio sicuro della nostra democrazia e della nostra libertà. E più presto noi arriveremo alla Commissione parlamentare di inchiesta, più presto arriveremo all'accertamento delle responsabilità, di tutte le responsabilità, meglio sarà per lo Stato, per la libertà, per la democrazia, per il paese, per le forze armate.

Non ho bisogno di ripetere quello che ha detto l'onorevole De Lorenzo; che la parte nostra piccola che sia, si adopererà in tutti i sensi perché la Commissione possa avere l'investitura e nella Commissione, con i dovuti limiti che essa fisserà, si possa arrivare all'accertamento delle verità, naturalmente, onorevoli colleghi, senza riguardo per nessuno. Chissà che da questa Commissione di inchiesta parlamentare noi non arriviamo sul serio a mettere l'accento sulla sicurezza dello Stato al vertice e alla base, sulla serietà di chi presiede alla sicurezza dello Stato al vertice e alla base. Chissà che questa Commissione parlamentare di inchiesta non giunga ad accertare i pericoli che l'Italia ha corso e che continua a correre, e che potrebbero essere evitati solo che vi fosse buona fede e lealtà al servizio della verità, della democrazia e della libertà. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio, cofirmatario dell'interrogazione Boldrini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALESSIO. Rinunziamo alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Lattanzi, cofirmatario dell'interrogazione Lami, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LATTANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la prevedibile risposta del Governo alla nostra interrogazione è venuta puntuale. Sul caso Rocca sta indagando la magistratura, non bisogna quindi interferire. Un doveroso riserbo impone di mantenere il più scrupoloso silenzio, o, comunque, un silenzio sufficiente per tentare di sfuggire per la tangente, con questo pretesto, poiché di pretesto si tratta,

in quanto non in tutti i procedimenti giudiziari il ministro rimane assente, anzi a volte invia telegrammi per influire sull'andamento del processo stesso. Con questo pretesto si cerca dunque di sfuggire a precise responsabilità che incombono all'autorità politica e che nulla hanno a che vedere con quella giudiziaria. È un po' la storiella di quel gatto del proverbio che chiudeva gli occhi a ogni topo che passava per non vederlo. Evitava così di prendere posizione e di comportarsi come la sua natura e la sua funzione gli imponevano.

Con la nostra interrogazione non chiedevamo che il Governo ci dicesse se il colonnello Rocca si sia suicidato o se « sia stato suicidato », come qualche giornalista con espressione efficace ha detto.

A noi, Parlamento, non interessa sapere se sul cornicione di quell'ufficio di via Barberini 68 si siano rilevate orme di più persone o di una persona sola, se la finestra lasciata chiusa dalla segretaria sia stata poi trovata aperta, se sia illogico che il suicida si stenda ben bene sul pavimento nel corridoio e poi impugni quella rivoltella con il manico di madreperla, da signora, e si uccida, se la prova della paraffina sia stata negativa o positiva. A noi non interessa tutto questo, non interessa se il perito chimico rileverà tracce di droga o di narcotici sui resti mortali di questo signore. Questo ci interesserà certamente, ma dopo; nella misura in cui si arriverà a certe conclusioni, potranno queste conclusioni avere riflessi di ordine politico.

Oggi tutto questo riguarda il magistrato. Quello che ci preme di sapere dal Governo sul caso Rocca è cosa diversa, facilmente intuibile, di tutta evidenza per chi non voglia chiudere gli occhi per non vedere, come il gatto del proverbio.

Il Parlamento, onorevoli colleghi, deve sapere alcune cose, aveva diritto di attendersi dalla risposta del Governo chiarimenti su alcuni punti, oltre che su quelli che sono stati qui espressi e riferiti da altri colleghi.

L'ambiente in cui operava il colonnello Rocca, nel quale è maturato il suicidio o il « suicidio istigato » o l'omicidio (ce lo dirà il magistrato, anche se io ritengo che su questa ultima ipotesi si chiuderà l'istruttoria in corso), era quello del traffico di armi di cui tanta stampa ha parlato? I rapporti con la « Tirrena », società per azioni, certo stretti e cordiali (a stare anche alle molte agende che per ogni anno — non una per anno — erano date in omaggio al colonnello Rocca, talché pare siano state ritrovate abbondantemente nel suo ufficio), danno a pensare a motivi e a collega-

menti piuttosto stretti. Questa società per azioni « Tirrena », che, come è noto, si occupa di traffico e di commercio di armi, aveva questi rapporti perché il Rocca entrava in questo commercio e in questo traffico? Non ritiene allora il Governo che il Parlamento abbia il diritto di sapere all'ombra di quali visti ministeriali, di quali disposizioni occulte, di quali particolari regole si sviluppano nel nostro democratico e pacifico paese tali torbidi traffici? Perché della pace ci si riempie la bocca ad ogni momento: l'ha detto pochi giorni fa il ministro Medici quando laudava le iniziative del nostro Governo per la salvaguardia della pace nel mondo, nel Vietnam in particolare.

Non è lecito pretendere che siano dissipati i sospetti e rimossi i dubbi che i giornali hanno insinuato nell'esercizio del loro diritto di informazione e di commento circa il ruolo di grandi industrie, ad esempio della FIAT, di cui il colonnello sembra essere stato dipendente, o del SID, di cui Rocca era stato ed era ancora validissimo agente e collaboratore in questa non certo cristallina attività? E quali misteriosi rapporti correavano fra gli ingentissimi proventi di tali traffici e taluni finanziamenti alla democrazia cristiana?

Perché anche di ciò si è parlato sui giornali e sulle riviste? Non è opportuno sapere? E di come c'entrassero la NATO e i servizi segreti USA con le attività del colonnello Rocca non è il caso di parlare?

Interrogativi di questo genere potrebbero moltiplicarsi. Credo, però, che basti quello che in proposito ho detto per dimostrare che ci troviamo di fronte a materia il cui carattere squisitamente politico non può sfuggire a nessuno e sulla quale non ci sono stati una risposta esauriente o un accenno di seria risposta da parte del Governo.

Altrettanto e ancor più politico è un altro aspetto che emerge dal caso Rocca: i suoi legami, i suoi collegamenti, le sue amicizie con grossi personaggi politici. Cercava uno di questi il colonnello nel suo ultimo pomeriggio di vita, quando tentava di sottrarsi a quella morte che gli incombeva addosso, che sentiva ormai vicina? Se è così, perché? Su questo, sul terreno cioè di questo rapporto di carattere politico il Governo avrebbe dovuto rispondere! Che significato può avere in questo contesto quella copia numerata 0982 di un libro di un già ministro che era nell'ufficio di Rocca? E intendo parlare dell'onorevole Taviani. Non deve l'opinione pubblica sapere, il Parlamento vederci chiaro? Tanto più che anche recentissimamente, dopo le ri-

velazioni del senatore Merzagora, è giunta una smentita che non smentisce nulla, anzi conferma — è stato detto da altri — che era in uso attraverso il SID, e quindi i suoi agenti e collaboratori tra i quali certamente il Rocca (personaggio di primissimo piano per la responsabilità che aveva quale capo del REI), almeno fino a un certo periodo secondo la versione ufficiale, la prassi di redigere settimanalmente appunti informativi che magari contenevano episodi di vita privata delle persone cui volta a volta era diretta l'attenzione degli specialisti del SIFAR o del SID, ma che comunque avevano riferimento — dice Taviani — con questo o quell'aspetto della vita pubblica. Come se per un uomo che sta in politica, o che riveste pubblici incarichi, non vi sia sempre, volendo, la possibilità di ricondurre la vita privata ad aspetti di rilevanza politica.

Non doveva il Governo dire qualche cosa circa i legami tra il colonnello Rocca, il SID, la classe politica di fronte alla pesante insinuazione di un settimanale di destra, esplicitamente raccolta da una interpellanza di un deputato « missino », poi non svolta, al riguardo del preciso interesse che la soppressione addirittura del colonnello Rocca avrebbe avuto per i socialisti unificati, o per alcuni di essi? È scritto nell'interpellanza Niccolai, riportato fra virgolette dalla rivista che non nomino: « Come non restare colpiti dalla coincidenza » (e prego i colleghi di fare attenzione alle conseguenze che discendono da tale affermazione) « che porta Renzo Rocca a morire nel momento stesso in cui Tremelloni lascia il Ministero della difesa, togliendo ai socialisti le più sicure garanzie di protezione? Come è possibile, in altri termini, parlare di assassinio e dimenticare, o fingere di dimenticare, coloro che più di ogni altro dovevano temere Renzo Rocca, cioè i socialisti? Non esageriamo affermando che, se l'episodio fosse avvenuto negli Stati Uniti » (l'esempio non è molto calzante) « a quest'ora i Nenni, i Corona, i Venturini, i Pieraccini sarebbero già stati interrogati dalle autorità inquirenti ».

Se il Governo si rifiuta a che il Parlamento venga messo nella condizione di sapere quali siano stati, e tuttora siano i collegamenti tra i servizi di sicurezza e determinati partiti, se evita di fornire chiarimenti, se la democrazia cristiana o magari questo o quel suo compagno di viaggio si oppone a che il Parlamento conduca un'approfondita inchiesta su tutto il sottobosco che teme la luce della verità, tali grossolani e ignobili bassezze rischia-

no di trovare ospitalità nella polemica politica ed anche credito nel paese.

Macroscopico rilievo politico, d'altra parte, riveste infine un altro e più appariscente aspetto del caso, con il che mi riconduco più precisamente alla nostra interrogazione, anche se gli altri profili trattati evidentemente sono ad essa interrogazione strettamente connessi. Carattere e rilievo politico assume un altro aspetto, dicevo, del caso Rocca, nonostante le dichiarazioni insufficienti e minimizzatrici del ministro Gui: intendo riferirmi all'intromissione del SID, a mezzo di suoi ufficiali, nelle indagini della magistratura subito dopo la scoperta del cadavere del colonnello nell'ufficio di via Barberini; il fatto che tre ufficiali del SID, dei quali i giornali hanno fatto anche i nomi, siano entrati e si siano trattenuti nell'appartamento del Rocca prima ancora che vi giungesse il giudice e forse anche la polizia (e dirò poi perché traggo questo convincimento) è cosa che non sembra possa essere messa in dubbio. E ciò in base anche alla nota del 19 luglio del Ministero della difesa inviata al quotidiano *Paese sera*.

Cosa dice tale nota? Smentisce che si sia verificato lo scontro — così è scritto — di un ufficiale del SID introdottosi nello studio del colonnello Rocca con due ufficiali inferiori di altri uffici dello stesso servizio. Non nega, anzi implicitamente lo ammette in quanto non lo nega esplicitamente, che ufficiali del SID si siano introdotti nell'ufficio del Rocca (e ciò ha detto questa sera il ministro della difesa) per scontrarsi o per agire nel più perfetto accordo. Quest'ultimo dettaglio non ha molta importanza. Afferma ancora la nota che non sarebbero state commesse presunte azioni illegali da parte del Servizio informazioni difesa. Certo, perché secondo il ministro competente il SID agisce sempre in perfetta legalità essendogli tutto consentito nel superiore interesse della ragion di Stato. Non nega però che azioni siano state compiute e tra queste magari la sottrazione di documenti come da tante parti, ripetutamente, è stato detto. Tale illuminante nota non fa per altro che confermare la convinzione per molti altri versi maturata.

Infatti, possiamo dire con certezza, con sufficiente e quasi assoluta certezza, che il SID fu presente prima e dopo. E quando il ministro Gui ci dice che, il giorno della morte del colonnello, alle ore 19 o poco dopo le persone di cui si è detto sono andate dal Rocca — e forse l'onorevole ministro lo sa meglio di noi — era la seconda volta che costoro si presen-

tavano nell'appartamento del colonnello. Perché maturiamo questa convinzione? Perché ci sono elementi che si legano con un filo logico sufficiente a ricostruire la verità. Si è parlato della Giulia bianca targata Roma 734782 che si è vista lì prima delle ore 19 e presso la questura. Si tratta di un'automobile che ha una targa di copertura, ma che in realtà appartiene al Ministero della difesa. Sembra che la cassaforte nello studio del colonnello Rocca sia stata trovata vuota, che non sia stato trovato un foglio di carta scritta, che le agende avessero fogli strappati; pare anche che non si sia trovato un elenco di indirizzi e che negli schedari fossero vuoti i posti riservati ad alcune pratiche. Qualcuno evidentemente si era preoccupato, nel superiore interesse della sicurezza dello Stato, secondo quanto pensa il ministro della difesa, di rastrellare quanto si riteneva opportuno dovesse sparire. Il ministro della difesa ha detto che l'intervento è stato effettuato alle ore 19; il cadavere è stato scoperto alle 17,30, ma la polizia ha ricevuto la telefonata, o almeno lo dice, alle 18.45. Cosa è successo nel frattempo? Lo dirà certo il magistrato, ma a nostro avviso è in questo spazio di tempo che si deve inserire il primo intervento degli uomini del SID.

Noi non siamo quindi niente affatto soddisfatti della risposta del ministro Gui, il quale ha detto che solo dopo le 19 il SID sarebbe intervenuto, quando già la polizia aveva in mano la situazione, solo per vedere, per fare quattro chiacchiere con i funzionari di polizia. A tutto ciò noi non possiamo credere: e i motivi per cui non possiamo crederci sono quelli che sto illustrando. Troppe sono le reticenze, della segretaria, dell'autista, del portiere, della polizia stessa; e tali reticenze sono possibili in quanto sono protette, sono possibili in quanto esiste un clima per il quale si è convinti di poter ottenere l'immunità o l'impunità per gli appartenenti al servizio segreto.

Non possiamo pertanto considerare soddisfacente la risposta che è stata fornita; attraverso il caso Rocca riemerge un aspetto politico già esistente in precedenza. Il comportamento del SID in questo episodio va accostato a tutto quello che è stato detto sul servizio di informazioni prima che si chiamasse SID. E questo è un motivo di più perché, anche in relazione a questo aggancio contingente, si faccia un'inchiesta parlamentare.

Si è parlato di un segreto militare che si vuol tutelare. Invero, quel segreto in sostanza è politico. Ora è innegabile che anche il nostro codice penale prevede il segreto poli-

tico o militare. Ma questo vuol forse dire che a coloro che devono mantenere il segreto è permessa la consumazione di reati, come riteniamo sia avvenuto nel caso del colonnello Rocca? Forse che la segretezza imposta dalla legge portava a consentire la consumazione di reati da parte di agenti o ufficiali del SID? O non vi è un limite invalicabile per chiunque, anche per chi è tenuto a mantenere il segreto? Bisogna che chi oppone l'esistenza del segreto militare in un caso concreto si presenti davanti al magistrato, magari rifiutandosi poi di rispondere; ma è in quella sede, dal magistrato, che deve trovare componimento il conflitto tra l'interesse generale, che postula l'accertamento della verità, e l'interesse al mantenimento del segreto militare.

Vi sono confini che devono essere delineati con estrema precisione. Noi diciamo che l'intervento politico deve essere consentito in simili materie, se non si vuole aggravare ulteriormente la situazione delle istituzioni democratiche del paese. Ho avuto modo di leggere un'interrogazione presentata nella precedente legislatura. In quel documento si parlava addirittura di rapporti di denaro — sotto forma di versamenti mensili su conti correnti bancari — tra SIFAR ed alcuni magistrati, magari in relazione a mandati di perquisizione in bianco forniti al SIFAR da questo o da quel magistrato. L'interrogazione non ha avuto il suo corso. Ripeto che in quel documento si insinua l'esistenza di collegamenti del servizio segreto con l'ordine giudiziario nell'esercizio delle sue funzioni; per altri versi sappiamo di legami con la classe politica; con certi partiti e certi uomini; con il Capo dello Stato o con il Quirinale, attraverso i meandri misteriosi di quel palazzo dove abbiamo sentito essere avvenuti fatti certo non commendevoli. E, ancora, rapporti con l'esercito e i carabinieri (il rapporto Lombardi ne è una conferma); dappertutto confusione, a dir poco, di amministrazioni. In definitiva, il servizio segreto entra, si inserisce, si innesta in una serie di gangli vitali, anche istituzionali, della vita del paese.

Allora è lecito, è legittimo che il Parlamento, sovrano nell'ordine politico, sappia, accerti, indaghi, affondi il bisturi per vedere se c'è da tagliare, e come c'è da tagliare.

Noi siamo quindi, signor Presidente e onorevoli colleghi, insoddisfatti e anzi — mi si consenta — indignati; e ribadiamo che è più che mai necessario, anche in considerazione di quanto emerge dal caso Rocca, che il Parlamento vada avanti, faccia la sua inchiesta, accerti la verità. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi atterrò all'argomento della mia interrogazione dichiarandomi completamente insoddisfatto dei ragguagli forniti dall'onorevole ministro alla Camera in ordine alla fine del colonnello Rocca. L'esposizione del signor ministro, reticente e lacunosa, non può soddisfare chi vuol fare piena luce anche su quest'ultimo episodio che francamente lascia molto perplessi anche noi di questa parte politica.

Sulla personalità del colonnello Rocca, sul suo non sufficientemente accertato suicidio, sul cosiddetto furto di documenti da parte di personale asseritamente del SID, sul traffico illegale di armi, sulle carenze dell'autorità giudiziaria nel perseguimento di eventuali reati, vi sono state notizie, rivelazioni e accuse da parte delle sinistre, con ricchezza e ostentazione di dati, fatti, nomi e indirizzi. Avremmo voluto sapere da lei, signor ministro, la fonte esatta di tutte queste informazioni. E, nel caso che le informazioni non fossero esatte e veritiere, avremmo voluto altresì sapere da lei, signor ministro, quali provvedimenti intenda prendere verso coloro che le hanno diffuse.

Questa nuova offensiva scandalistica — che rientra in un costume diventato da parte delle sinistre tradizionale, soprattutto all'indirizzo della cosiddetta casta militare — ha turbato nuovamente l'opinione pubblica italiana, che si è vista sommergere da montature e da impostazioni per molti assolutamente inattese. Il « giallo dei colonnelli », insomma, è stato presentato come una ennesima dimostrazione che, al di sopra — o al di sotto — dei poteri costituiti, esiste quasi una « doppia vita » (diremo così) governativa e militare, talché a certe formalità o formalismi esteriori, che sono rimasti intatti, corrisponde un rovescio della medaglia stupefacente e inammissibile.

Che cosa e come ha risposto il Governo a questa offensiva scandalistica, che ha il preciso scopo di aizzare il popolo e la piazza contro le forze armate e in genere contro l'autorità dello Stato che esse presidiano? È stato risposto con informazioni monche e incomplete, con il solito « attendiamo di vedere », con il differimento di ogni seria documentazione.

Tale contegno schivo e incerto da parte dell'esecutivo, già fortemente irritante e contrariante durante il passato Governo, pare oggi ricevuto in eredità dal Governo Leone.

Mentre l'opinione pubblica e noi, che ci onoriamo di rappresentarne una non trascurabile voce, reclamiamo che si faccia luce completa, assistiamo come sempre ad una tattica cautelativa e prudentiale, ad un evidente temporeggiamento, che sembra siano fatti apposta per convalidare — se non incrementare — le tesi delle sinistre.

Se il Governo è in possesso di elementi chiarificatori che possano far luce su alcuni ambienti e sull'attività di alcune persone, li porti, nelle forme doverose, a conoscenza del Parlamento, che saprà giudicare e trarre le conseguenze.

Se la magistratura ha dei reati da perseguire o dei documenti da produrre, superata la necessaria fase istruttoria, lo faccia, nella sua sovrana indipendenza. Essa recherà un servizio al paese, stanco di sopportare che attorno al SIFAR, al SID, o ad altre sigle simili, ma in genere attorno alle forze armate, si coagulino critiche, accuse e diffamazioni ad esse fortemente lesive.

Se la stampa è in possesso, come pare, di documenti e di prove, ne investa l'autorità giudiziaria. Bisogna che sia la magistratura ad esserne investita: altrimenti non ci si può poi dolere del fatto che vi siano da registrare conseguenti e logici contraccolpi da parte dell'opinione pubblica al momento delle elezioni.

Anche quale componente della Commissione difesa (di cui sono onorato di esser tornato a far parte nella presente legislatura), ho ragione di dolermi che, su fatti così importanti e delicati, si lascino arbitri settori, quali quelli di sinistra, non certo sensibili ai problemi nazionali.

Con ogni mezzo si restituisca alle forze armate il prestigio di cui devono essere dovunque e comunque circondate.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Desidero innanzi tutto dichiarare la mia insoddisfazione in ordine alla risposta dell'onorevole ministro per quanto attiene al caso Rocca. Potrei dirmi soddisfatto solo per la prima parte di essa, in quanto lo onorevole ministro ha dichiarato che le notizie di stampa relative ai traffici d'armi con il Sud Africa non rispondono al vero. Non posso invece dichiararmi soddisfatto per altri aspetti della risposta, sia per il fatto che la affermazione del ministro, che ha escluso che siano stati asportati documenti dallo studio del defunto colonnello Rocca, è evidentemente derivante da una relazione del servizio che

ha compiuto determinati passi ed ispezioni *in loco*, sia, comunque, per il fatto che ancora si attende che l'autorità giudiziaria si pronunci su tutta questa strana e romanzesca vicenda.

L'onorevole ministro è rimasto però assolutamente nel vago per quanto riguarda la seconda parte della mia interrogazione, che si riferiva a un caso che ha avuto una sua eco parlamentare. Difatti, l'onorevole ministro Gui si è trincerato dietro la risposta che l'allora ministro Tremelloni dette alla interrogazione del senatore Messeri in ordine a una missione, o presunta tale, del senatore Messeri stesso negli Stati Uniti d'America.

Ho fatto dei rilievi precisi in ordine a questa vicenda, ripresa dalla stampa; vi fu una reazione telegrafica con minaccia di querela nei confronti del giornale *L'Espresso* da parte del senatore Messeri; dopo di che, silenzio e da parte del senatore Messeri e da parte del giornale *L'Espresso*.

Ora, onorevole ministro, siccome la ritengo una persona onesta e quindi ritengo che ella, in tutta onestà, abbia riferito quanto le è stato sottoposto, vorrei raccomandarle di approfondire questo tema perché, per esempio, io sono disponibile nei confronti del senatore Messeri se dovesse sporgere sul serio querela, come ha minacciato, nei confronti dei giornalisti dell'*Espresso* in ordine a una vicenda estremamente delicata nella quale era coinvolto il colonnello Rocca, e quindi erano coinvolti i servizi segreti, il capo di stato maggiore generale di allora, generale Aloja, l'ex ministro Tremelloni in persona, che si è occupato di questa vicenda delle commesse per le quali il senatore Messeri si era recato negli Stati Uniti d'America. Al Senato non hanno detto la verità né il ministro Tremelloni né tanto meno il senatore Messeri. Approfondisca questa vicenda. Forse verranno fuori dei nomi, delle responsabilità, dei collegamenti tra il servizio di informazioni, tra il colonnello Rocca in persona e alcuni gruppi industriali non soltanto di Stato, ma anche privati, e forse talune reticenze anche de *L'Espresso* e dell'onorevole Scalfari potranno avere una logica spiegazione.

Approfondisca questa vicenda, e forse verrà l'ora di tante verità su tanti *omissis*, che in questa sede e in altra sede nascondono indubbiamente vicende non troppo chiare.

Vorrei ora, onorevole ministro, fare una notazione. Poiché qui si è parlato tanto dei rimedi adottati dal ministro Tremelloni contro le cosiddette degenerazioni del servizio di informazioni, mi permetto di fare un rilievo:

e cioè di chiedere come mai sia stato consentito all'ammiraglio Henke, nuovo capo del servizio, di emanare nei giorni scorsi una lettera-comunicato indirizzata a un giornale di estrema sinistra per smentire che determinate azioni sarebbero state compiute da agenti del servizio stesso nello studio del defunto colonnello Rocca.

Ora, è veramente strano che il capo di un servizio segreto...

GUI, *Ministro della difesa*. Mi scusi, ma forse ella sbaglia nome.

SERVELLO. Sì, forse è Sleiter, il capo ufficio stampa; comunque, in ogni caso, mi sembra un po' strano che il servizio segreto mandi comunicati, di qualsiasi natura essi siano, ad un giornale, di qualunque tinta questo giornale sia.

Per quanto riguarda il resto della risposta dell'onorevole ministro, già ha fatto rilevare il collega Almirante come si sia trattato di una risposta, per così dire, piena di silenzi; anzi, non si sia trattato affatto di una risposta, ma di un rifiuto di rispondere da parte del Governo, che si è limitato qui praticamente a ripercorrere la strada dell'inchiesta Lombardi.

Nulla ci ha detto il ministro sugli orientamenti del Governo circa la questione di fondo, che è quella dell'inchiesta parlamentare che da varie parti politiche è stata qui proposta. Ebbene, mi pare che l'interpretazione delle parole dell'onorevole ministro sia stata tentata da più parti, ma nessuno è riuscito a comprendere esattamente se questo Governo intenda assumersi la responsabilità di accettare, pur con tutte le garanzie del caso, una inchiesta parlamentare oppure se, come sembra, voglia rimettere la questione alla responsabilità del Parlamento, cioè tenti di sfuggire alle proprie responsabilità.

Quindi, in sostanza, il Governo — come ha rilevato stamane l'onorevole Almirante — del momento della continuità del centro-sinistra, non ha smentito né confermato la linea che sull'argomento estremamente delicato dell'inchiesta parlamentare aveva assunto il precedente Governo e la maggioranza che allora lo sosteneva. Siamo quindi veramente al Governo-ponte, al Governo di attesa, che si incammina su una strada aperta a tutte le polemiche e a tutti gli strascichi di carattere scandalistico.

Infatti quando, di fronte all'erompere impetuoso di questi scandali e di queste indagini private o giornalistiche, un Governo ri-

sponde non rispondendo, evidentemente sollecita nuove indagini. Quando stasera abbiamo addirittura ascoltato un deputato del gruppo socialista dire che, qualora il Governo non provvedesse a comunicare al Parlamento gli allegati alla relazione Manes, sarebbe lui privatamente a provvedere a questo, abbiamo la conferma della gravità della situazione. E che la situazione sia grave è dimostrato anche dal fatto che questa posizione attendista, questi silenzi, non solo del Governo collegialmente, ma soprattutto dei vari ministri che si sono succeduti al dicastero della difesa, fanno sostanzialmente solo il gioco dei comunisti, cioè la caccia ai militari, alla cosiddetta casta militare. Con questo atteggiamento non si fa che dare corpo alle ombre, sostanza ai dubbi e agli equivoci che artatamente o meno sono stati sollevati in tutti questi mesi.

D'altra parte, devo muovere al ministro della difesa un rilievo che mi pare abbia un certo fondamento e anche una certa gravità. Quando il ministro risponde all'onorevole Almirante dicendo che è protetto dal segreto militare ogni rilievo in ordine all'acquisita (attraverso la relazione Lombardi) cognizione dell'esistenza nel nostro paese di numerosi elementi che avevano frequentato corsi di sovversione, di sabotaggio, ecc., presso scuole o centri di addestramento in Italia o all'estero, della costituzione di organizzazioni paramilitari formatesi al tempo del secondo conflitto mondiale, nonché del rinvenimento di ingenti quantitativi di armi di ogni tipo, ebbene noi abbiamo ragione di ritenere che il Governo non faccia il proprio dovere, perché delle due l'una: o le notizie sono false, e allora bisognava dirlo in questa sede e dimostrarlo, naturalmente disattendendo le risultanze della relazione Lombardi; o queste notizie sono vere, e allora è estremamente grave che il Governo non solo non le comunichi al Parlamento, ma addirittura, con il suo silenzio, copra reati contro la sicurezza dello Stato e quindi si renda responsabile nei confronti del Parlamento e del paese di atti estremamente gravi che non costituiscono solo omissione di atti di ufficio, ma addirittura possono configurare un reato di tradimento verso le istituzioni e verso lo Stato italiano.

Ecco perché noi riteniamo che questo Governo sia rimasto su posizioni che non possono essere condivise soprattutto dal punto di vista politico. È sfuggito soprattutto all'interrogativo di fondo: si vuole da parte di questo Governo o della maggioranza che lo sostiene andare in fondo a questa vicenda colpendo le responsabilità politiche, andando cioè a cercare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

queste responsabilità, le connivenze, soprattutto indagando sulle varie fasi in cui determinati fatti si sono configurati, in cui determinate vicende — non sospetti — hanno potuto maturarsi? Alcuni ministri attualmente in carica, o altri ministri che non lo sono più, vorranno finalmente rompere lo strano silenzio che hanno mantenuto in tutti questi mesi? Vogliamo andare in fondo a quanto ha detto il senatore Merzagora nell'ultimo dibattito sulla fiducia? Il senatore Merzagora, come è stato qui ricordato, ha detto testualmente che il ministro dell'interno gli aveva prospettato la possibilità di sottoporgli giornalmente determinate informazioni che riguardavano anche le vicende private di taluni uomini politici. L'onorevole Taviani, un giorno, qui alla Camera, il 3 maggio 1967, ebbe l'onestà ed anche il coraggio — che noi gli riconosciamo — di affermare che avrebbe mancato al doveroso riguardo verso l'Assemblea cui si onorava di appartenere se non avesse ripetuto quello che già aveva detto al Senato, cioè che per il periodo in cui era stato ministro della difesa si assumeva tutta la responsabilità dell'operato dei servizi di sicurezza dello Stato. È stata una affermazione, quella, importante, leale e coraggiosa, che si contrapponeva al silenzio di altri. Oggi però, dopo le affermazioni del senatore Merzagora, che parlava di un periodo in cui egli aveva retto come supplente la Presidenza della Repubblica, l'onorevole Taviani dovrebbe essere chiamato a rispondere di quegli eventi, non attraverso un comunicato estremamente sibillino, sfuggente e deludente, ma attraverso ben altre documentazioni che non possono indubbiamente consistere soltanto in frasi prive di senso e di contenuto.

Ecco perché il processo che andrebbe fatto è il processo non solo e non tanto alla degenerazione dei servizi del SIFAR — se degenerazione c'è stata — ma soprattutto alla strumentalizzazione politica che di questi servizi è stata fatta in tutti questi anni. L'onorevole Covelli questa sera ha fatto una bella arringa; soltanto in un punto mi sono permesso di dissentire da lui, quando cioè, parlando del cosiddetto tentativo di colpo di Stato, della giusta preoccupazione che in alcuni ambienti politici si nutreva circa una situazione di emergenza che poteva essere determinata da possibili moti di piazza, egli ha ritenuto di fermarsi qui. Ma noi dobbiamo responsabilmente dire che quelle notizie, quelle situazioni preparatorie di una eventuale agitazione di piazza e quindi la relativa difesa delle istituzioni dello Stato sono state strumentalizzate perché portate a conoscenza —

ecco la degenerazione politica del servizio che è stata fatta da uomini politici — di un determinato partito politico (che non soltanto aveva collegamenti finanziari, ma collegamenti politici con il SIFAR) per indurre i recalcitranti di quello stesso partito a rientrare nell'ambito di una certa maggioranza. Ecco la strumentalizzazione politica, ecco il mercato dei fascicoli che indubbiamente in tutti questi anni si è verificato nell'ambito della classe politica italiana, e particolarmente nelle lotte delle correnti politiche dei vari partiti della maggioranza!

È qui che bisogna colpire: bisogna colpire alla radice, risalire alle cause, come affermava il collega onorevole De Marzio in un suo recente intervento. Voi cercate di colpire il sicario, diceva l'onorevole De Marzio, ma qui semmai bisogna colpire il mandante o i mandanti, altrimenti la vostra volontà di moralizzazione, la volontà di moralizzazione dei vari Scalfari è soltanto una manifestazione velleitaria che forse serve veramente a coprire responsabilità, che forse fa veramente gli interessi del partito comunista, in quanto sradica dal popolo italiano la fiducia nelle forze armate, indebolendone il prestigio.

È in nome di questa fiducia, di questo prestigio che bisogna restituire, che noi, in questo Parlamento, se avvertiremo il senso della nazione, dovremo andare in fondo, risalire alle responsabilità, colpire coloro che sono colpevoli di avere strumentalizzato i servizi segreti dello Stato italiano; in sostanza dovremo riportare quel senso di equilibrio, di onestà, che finora non ha certamente presieduto a questa triste vicenda, di fronte alla quale noi ci sentiamo amareggiati e costernati come cittadini, come italiani, come parlamentari. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatto anche perché mi pare che il ministro non abbia nemmeno preso in considerazione la mia interrogazione, la quale si proponeva un particolare obiettivo. Cioè chiedevo in sostanza — e lo chiedo ora — quale fosse il pensiero del Governo su tutta la vicenda SIFAR, in rapporto all'esito, sia pure non definitivo, del procedimento penale tra *L'Espresso* e il generale De Lorenzo. Su questo punto, onorevole ministro Gui, non sono state dette cose esatte e non sono state fatte affermazioni responsabili, affermazioni che invece io attendevo di

ascoltare in modo particolare dal Presidente del Consiglio il quale, per essere un uomo espertissimo in questioni di diritto, avrebbe dovuto illuminare la Camera su alcune necessità di ordine tecnico-giuridico, che avrebbero meglio potuto servire la verità (verità che poi dovrebbe essere raggiunta dalla Commissione d'inchiesta parlamentare ove il Parlamento dovesse accettare questa soluzione, che a me pare utile proprio a questi fini).

Qui è accaduto un fatto veramente impressionante anche dal punto di vista della serietà del dibattito. Il dibattito, che sembrava dovesse raggiungere livelli altissimi dal punto di vista concettuale e giuridico — abbiamo ascoltato considerazioni di diritto ad altissimo livello, quali quelle fatte dall'onorevole Bozzi e da altri deputati — è poi invece, lentamente e gradualmente, scaduto di tono e si è abbassato a quelli che sono apparsi chiaramente gli interessi particolari di alcuni personaggi, taluni dei quali si trovano in questo Parlamento proprio in virtù dell'affare SIFAR. Non voglio essere scortese nei confronti della matricola che ha onorato noi della sua presenza e che ha avuto l'onore di entrare in Parlamento, l'onorevole Scalfari (il quale, tutto sommato, deve alla sua capacità giornalistica, ma anche alle vicende clamorose del SIFAR, la sua elezione a deputato), ma non possiamo non prendere atto che egli ha ritenuto di fare della Camera non un'aula di giustizia (il che sarebbe stato forse conveniente e morale), ma una sede in cui esporre, sia pure confusamente, elementi, prove, indizi, fatti e quante altre cose potessero servire al futuro dibattito in corte d'appello.

Lasciate che ve lo dica molto lealmente: non è simpatico, non è apprezzabile, non è morale tale comportamento di un collega, il quale, in Parlamento, deve fare il parlamentare, e non l'imputato alla ricerca e alla caccia di nuovi elementi di prova per una assoluzione. Ciò, ripeto, non è simpatico né onesto. L'onorevole Scalfari avrebbe dovuto esaminare tutta la vicenda del SIFAR prescindendo dalla situazione processuale, non avrebbe dovuto fare della propria esperienza personale processuale, di parte in causa, un motivo per cercare di impressionare e di suggestionare il Parlamento. Ecco il motivo della mia interrogazione, onorevole Gui. Che cosa farà domani l'onorevole Scalfari nel giudizio d'appello? E probabilmente che cosa non farà l'onorevole De Lorenzo, interessato in maniera contrastante in quel processo? Il suo avvocato prenderà i resoconti di questo dibattito parlamentare, prenderà alcune enun-

ciazioni fatte dai comunisti nel corso di esso (perché anche quelle sono elementi di prova in un dibattito in sede giudiziaria), prenderà tutto quello che è stato detto o sommessamente o in maniera elusiva o in maniera molto chiara, a seconda dell'interesse della parte, e lo presenterà al giudice di appello, il quale si troverà evidentemente in una situazione sconcertante di fronte ad alcune affermazioni rese in sede parlamentare che non possono non influire (ecco il punto) anche su alcune decisioni giudiziarie (io ho stima della giustizia, ma ho anche stima del Parlamento come potere legislativo, evidentemente, non come funzione rappresentativa di un certo tipo di Parlamento). A meno che i giudici della quarta sezione del tribunale di Roma non siano stati così furbi, ma così poco oggettivi, evidentemente così poco magistrati, da attendere addirittura le decisioni del Parlamento prima di stendere quella famosa motivazione della sentenza che doveva essere depositata entro quindici giorni (non si tratta di termini perentori, ma ordinatori), e cioè si servano anche delle argomentazioni svolte nel corso di questa discussione per motivare (e in questo caso l'onorevole Scalfari vedrebbe ancor più compromesso il suo interesse) una sentenza di condanna in maniera ancor più decisa e più argomentata e, quindi, in maniera ancor più negativa per lui.

Cosa avrei voluto io come interrogante? Avrei voluto che l'onorevole ministro della Difesa, prima di iniziare questo dibattito, che è di gran lunga più esteso e più impegnativo del dibattito precedente — se non altro perché ci sono state la relazione Lombardi e la sentenza, sia pure non definitiva, nei confronti dei giornalisti dell'*Espresso* — avesse messo a disposizione dei deputati (che difficoltà avrebbe avuto a farlo?), nel momento in cui si impegnavano in questo dibattito, tutto il carteggio processuale. Ella, onorevole Gui, avrebbe potuto provvedere all'estrazione di copie del processo, che è pubblico, dando a noi la possibilità di leggere tutte le testimonianze che sono state portate in quel processo; in tal modo la Camera sarebbe stata messa al corrente dei motivi in base ai quali il tribunale di Roma ha preso determinate decisioni, sulle quali l'onorevole Scalfari ha fatto delle speculazioni quando ha riferito che innanzi al magistrato penale di Roma alcuni testimoni si sono trincerati dietro al segreto, giungendo ad affermare che anche il nome del comandante generale dell'arma dei carabinieri era coperto dal segreto militare. Ma queste sono cose nuove! Qui oggi

sul segreto d'ufficio o sul segreto militare si sono dette cose abnormi, cose (scusate) folli, frutto di assoluta incompetenza. Avrei desiderato che ci fosse stato il maestro di diritto che attualmente è il Presidente del Consiglio, il quale perlomeno ci onora della sua saggezza giuridica se non di quella politica (ma di quella giuridica siamo sicuramente e perfettamente convinti). Si sono dette delle cose veramente strane, e mi dispiace che le abbia affermate anche un giurista come l'onorevole Bozzi. Non è affatto vero che il segreto d'ufficio, il segreto militare innanzi al magistrato siano tabù! Non è affatto vero che un funzionario o un generale, dinanzi al magistrato, possano dire: questo è segreto militare e basta. Ma chi asserisce queste cose? Il codice penale dice esattamente il contrario, il codice di procedura penale stabilisce che un pubblico ufficiale può benissimo trincerarsi dietro il segreto d'ufficio o il segreto militare, ma stabilisce anche i casi in cui addirittura si corre il rischio di andare sotto processo per falsa testimonianza. Nel caso in cui il magistrato non ritenga valida quella dichiarazione, può far rapporto alla procura generale perché dia inizio ad un particolare procedimento, in base al quale si può giungere, sia pure con l'autorizzazione ministeriale, ad incriminare per falsa testimonianza colui che ha cercato di coprire col segreto d'ufficio o col segreto militare fatti o persone che non ne avevano titolo.

L'onorevole Pajetta è il primo della classe (ormai da venti anni è il primo della classe e va invecchiando in questa qualifica; adesso forse passerà la mano all'onorevole Scalfari, che è più giovane e sarà promosso anche lui primo della classe), ma indubbiamente queste cose non deve saperle, perché non mi pare che abbia approfondito questi temi. Il segreto militare non è un modo per occultare tutte le situazioni che il magistrato ha il diritto, se lo ritiene, di conoscere quando vuole accertare la verità. Quindi ella, onorevole Gui, avrebbe potuto portare a conoscenza della Camera — ecco la richiesta contenuta nella mia interrogazione alla quale non si è degnato di rispondere — tutti gli atti processuali.

Sono questi i motivi, onorevole Gui, molto tecnici per i quali io, scontento di non aver avuto risposta alcuna, mi dichiaro insoddisfatto soprattutto dal punto di vista morale. E prego l'avventizio collega giovanissimo Scalfari, che ci onora della sua presenza, di volere da questo momento in poi fare il deputato, e cioè, quando verrà a parlarci ancora del SIFAR, di parlarne da deputato, estraniandosi dalla si-

tuazione che egli ha vissuto. Non voglia servirsi dello strumento parlamentare per giungere eventualmente, nella confusione di idee, di elementi e di prove, ad una assoluzione che solo il magistrato può dargli nella sua responsabilità. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAMMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a quest'ora e in questa situazione di legittima stanchezza della Camera, io mi limiterei per la verità a dichiarare semplicemente che non possiamo essere soddisfatti della risposta del Governo.

Ma la nostra parte politica non ha avuto ancora occasione di intervenire in questo dibattito; tra l'altro, ciò ci è stato quasi rimproverato da un collega di parte comunista che credo sia ora assente: e quindi mi compete il dovere di illustrare le ragioni di questa nostra insoddisfazione.

Siamo insoddisfatti — e ce ne dispiace, onorevole Gui — per il tono, ce ne scusi, piuttosto freddo e burocratico della sua risposta; per il metodo piuttosto frammentario — questo sbriciolio di argomentazioni e di piccoli fatti; e siamo insoddisfatti per la sostanza della sua risposta, nella quale ci sembra non sia stato colto l'aspetto essenziale di tutta la vicenda. E ci sia consentita una considerazione preliminare: credo che in questa Camera — è stato già detto — sia la quarta volta che si discute di questo argomento tra la passata legislatura e questa. E si potrebbe dire la sesta volta per il Parlamento, includendo il Senato. Ce ne occuperemo ancora alla ripresa autunnale per discutere le varie proposte di inchiesta parlamentare.

La materia è indubbiamente complessa, articolata, è stata ampiamente dibattuta; è intricata ed appesantita da questioni di carattere personale — e ne abbiamo avuto credo qualche fulgido esempio anche durante questa discussione — nonché da tentativi inevitabili di strumentazione di parte. Credo sia doveroso, anche per ragioni di brevità e di chiarezza nell'esposizione del nostro pensiero, enucleare preliminarmente l'aspetto che dal nostro punto di vista è prevalente sugli altri in questa intricata vicenda.

Questo aspetto non è — ce ne scusi l'onorevole Scalfari — il colpo di Stato del giugno-luglio del 1964. Diciamo subito a scanso di equivoci che il cosiddetto « piano Solo », lo si voglia o non lo si voglia definire un tentativo di colpo di Stato (diceva giustamente ieri l'onorevole Bozzi che la definizione di

un tale istituto politico non è stata ancora trovata), fosse o non fosse idoneo agli scopi che si prefiggeva, avesse o non avesse « pratica consistenza » (mi riferisco alla terminologia della relazione Lombardi), costituisce, a nostro giudizio, un fatto estremamente grave. Circa la « pratica consistenza » del piano, riteniamo che questo sia un problema tecnico-militare, che non abbia rilevanza politica e ci sembra che non dovrebbe avere neanche rilevanza da un punto di vista disciplinare e morale, dal punto di vista dell'etica tradizionale militare. Il fatto resta estremamente grave. Resta grave in tutte e tre le ipotesi che fa la relazione Lombardi per quanto riguarda le ragioni del fatto, la genesi. Sia che fosse stato predisposto per fini personali, di carriera e di potere da parte del generale De Lorenzo; sia che fosse sia pure velitariamente diretto a realizzare un vero e proprio colpo di Stato; sia che fosse (fatto, starei per dire, ancora più grave) soltanto un colossale *bluff* per creare — cito ancora la relazione Lombardi — nell'ambiente politico un particolare stato psicologico al fine di influire, non si sa bene in che senso, sulla crisi di governo in corso a quell'epoca. Ancora più grave, direi, perché come modestissimo partecipante ad una classe politica preferirei che questa classe politica democratica fosse stata considerata nel 1964 da ingabbiare, da « enucleare », secondo la terminologia della relazione, piuttosto che una specie di bambino da spaventare con il cipiglio di qualche generale della Repubblica italiana.

Non ci sembra questo, comunque, l'aspetto prevalente della questione; l'aspetto più preoccupante e prevalente — perché tra l'altro è esso stesso causa prima di tutte le degenerazioni, e quindi anche dell'ultima e della più grave dell'ottobre del 1964, ultima non in ordine di tempo, ma di importanza — è l'utilizzazione ultradecennale a fini di politica interna, attraverso metodi miserevoli e miserandi, dei servizi militari di informazione. L'utilizzazione a fini di politica interna, secondo le dichiarazioni del ministro Tremelloni, da tutti accettate dato che non le ho udite mai contestare, è iniziata nel lontano 1956, ed è proseguita, come ha detto l'onorevole Tremelloni, fino al 1967. Di che tipo di utilizzazione, di che razza di deviazioni si trattasse, e spero non si tratti più, ce l'ha detto sempre l'onorevole Tremelloni nella seduta della Camera del 3 maggio 1967.

L'onorevole Tremelloni, in quella occasione (cito qualche riga, basandomi sul testo degli *Atti Parlamentari*), disse che ad un

certo punto vennero inserite nei fascicoli notizie che non riguardavano la sicurezza dello Stato, ma gli aspetti più intimi e riservati della vita privata. L'onorevole Tremelloni disse: « La commissione ha rilevato che la deviazione suaccennata si è verificata nella realtà dopo il 1956 e ha avuto il suo momento culminante intorno al 1959, quando è stato richiesto ai capi degli uffici periferici di compiere indagini biografiche sugli uomini eminenti compresi nella propria giurisdizione: deputati, senatori, dirigenti di industria, sulle personalità più note per la loro varia attività politica, economica, culturale, artistica, e finanche di dare precise informazioni su prelati, su vescovi, su sacerdoti delle varie diocesi ». L'onorevole Tremelloni aggiunse: « Le notizie sono state infatti raccolte non più con specifico riferimento alle attività che possono comunque interessare la sicurezza dello Stato, bensì per rappresentare tutte le manifestazioni della persona, anche quelle più intime e riservate ». Il ministro della difesa disse ancora: « In base a queste direttive, sono state raccolte metodicamente notizie sugli orientamenti politici, sui rapporti di affari, sulle attività economiche, sulle manifestazioni frivole e sugli aspetti deteriori delle persone ».

L'onorevole Almirante ha parlato di eredità del centro-sinistra, ma se queste date, che non sono state contestate, sono esatte rispetto allo sviluppo di quelle deviazioni, dobbiamo risalire al 1956. Nel 1956, se guardiamo alla cronologia di quelli che sono stati i governi succedutisi in quell'epoca, c'era un Governo che aveva come Presidente del Consiglio Segni, come ministro della difesa Taviani, e che era costituito dalle forze del partito liberale, della democrazia cristiana e dei socialdemocratici, essendo i repubblicani fuori del Governo. Il 19 maggio 1957 si sostituì a quello precedente il Governo Zoli, monocolore della democrazia cristiana (era ministro della difesa l'onorevole Taviani), che resse fino al 1° luglio 1958 (il 25 di maggio ci furono le elezioni). Dal 1° luglio 1958 al 15 febbraio 1959 si ebbe il Governo Fanfani, con ministro della difesa l'onorevole Segni. Dal 15 febbraio 1959 al 25 marzo 1960: Presidente del Consiglio l'onorevole Segni, ministro della difesa l'onorevole Andreotti. Dal 25 marzo del 1960 al 26 luglio dello stesso anno si ebbe il Governo Tambroni, che tutti abbiamo ben presente nella memoria. Poi abbiamo avuto i governi delle convergenze fino al 1962, e quindi nel 1962 il centro-sinistra.

Non siamo certo difensori d'ufficio (non lo siamo stati nella passata legislatura, non lo saremo in questa) del centro-sinistra. Ma dobbiamo riconoscere che il centro-sinistra ha nominato con l'ammiraglio Henke un nuovo capo dei servizi d'informazione militari; a tappe ha cercato la verità (ha giustamente criticato questo metodo l'onorevole Bozzi, e speriamo che di tappa in tappa alla verità completa si arrivi); ha nominato la commissione Beolchini; ha rimosso il capo di stato maggiore dell'esercito, generale De Lorenzo, sulla base delle risultanze dell'inchiesta Beolchini. Il Governo Leone ha portato a conoscenza del Parlamento le risultanze dell'inchiesta Lombardi. Ora abbiamo appreso che l'onorevole Tremelloni, prima di cessare dall'incarico, ha deferito per provvedimenti disciplinari i generali De Lorenzo e Manes.

Credo che, se questi sono i fatti, e se la raccolta delle notizie in decine di migliaia di fascicoli, secondo i metodi di un odioso spionaggio costituisce l'aspetto prevalente e più importante della questione, qualche parola vada spesa in merito alle dichiarazioni del senatore Merzagora. E con un certo imbarazzo che spendo queste parole, sentendomi una matricola parlamentare secondo la terminologia e le osservazioni dell'onorevole Bozzi, secondo le quali quelli che tra noi hanno avuto la ventura di essere eletti per la prima volta in questa legislatura debbono sentirsi influenzati a modestia ed umiltà di atteggiamenti.

Vorrei dire che le dichiarazioni del senatore Merzagora mi hanno lasciato sconcertato. Sconcertanti sono quelle dichiarazioni non per i fatti che denunciano o per la credibilità di quei fatti. Abbiamo letto quanto ha detto l'onorevole Tremelloni circa la raccolta dei fascicoli: è credibilissimo che questi fascicoli vi fossero, che queste notizie venissero raccolte quotidianamente e a qualcuno portate. Ma le dichiarazioni del senatore Merzagora mi hanno lasciato sconcertato poiché egli ha ritenuto di liquidare la cosa con il semplice rifiuto di prender visione, di prendere visione dei risultati di quelle odiose indagini. Il senatore Merzagora era in quel momento Capo dello Stato, era Presidente del Senato. Secondo la esemplificazione del senatore Merzagora, la esemplificazione che egli ha dato al Parlamento, si trattava di questioni riguardanti la vita privata di senatori: un senatore si recava al *night club*, un altro senatore si recava in viaggio in compagnia non perfettamente legittima. Ebbene, il senatore Merzagora ha ritenuto di adempiere

i doveri che scaturivano dalla sua altissima carica in quel momento, e comunque dalla sua carica di Presidente del Senato, semplicemente rifiutandosi di vedere i risultati di quelle indagini. Ma nulla ha fatto per evitare che queste indagini ci fossero, continuassero e riguardassero la vita privata di membri del ramo del Parlamento che egli stesso presiedeva. Ecco perché dico che ciò mi sembra piuttosto sconcertante, e sono spiacevole di aver dovuto sollevare io questo aspetto della faccenda: avrei preferito che qualche parlamentare di molte legislature lo avesse fatto in mio luogo.

Un'altra breve considerazione desidero fare circa la questione, che è stata ampiamente dibattuta, della nomina del generale Celi a vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri. Onorevole Gui, mi sembra che un accenno in questo senso ci sia stato anche nella sua replica: cambiamolo questo articolo 31 della legge del 1945! Può darsi che mi sfugga la ragione tecnica della norma, ma secondo questo articolo 31 il generale di divisione più anziano in servizio permanente effettivo diventa il vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri. Io vengo dall'esperienza di una amministrazione bancaria e può darsi che sia cosa diversa; ma a quei livelli di massima dirigenza di un'amministrazione non credo che la scelta possa essere fatta sulla base del criterio dell'anzianità. Se da questo deriva che l'amministrazione non ha più possibilità di provvedimenti discrezionali; se deriva che la promozione è automatica, ebbene, deriva un fatto, a mio giudizio, nocivo al buon funzionamento di un servizio così importante come quello che svolge l'Arma dei carabinieri. Quindi, mi aspetto che il Governo voglia presentare un disegno di legge per modificare quell'articolo 31 o dirci le ragioni tecniche che fanno sì che quell'articolo 31 debba restare in piedi. Capisco le garanzie che dà la promozione per anzianità, ma non agli altissimi livelli di responsabilità delle varie branche dell'amministrazione. Questo può esser valido per i sergenti, per i marescialli, per gli ufficiali subalterni: ma quando si arriva al vicecomandante generale dell'Arma dei carabinieri la mia poverissima logica mi dice che in quel caso un criterio discrezionale da parte di chi ha la responsabilità politica delle scelte deve pure subentrare.

Ma non ci ha soddisfatto in particolare la risposta dell'onorevole Gui; e se questa risposta poi, attraverso una dichiarazione che l'onorevole Gui ha dato, nasce da un giudi-

zio già espresso il 1° giugno 1966 dall'onorevole Tremelloni, non ci ha soddisfatto in questo caso specifico l'atteggiamento dell'onorevole Tremelloni da cui nasce la risposta dell'onorevole Gui. Infatti è evidente che il Consiglio di Stato, se vi fosse stato un deferimento disciplinare, non avrebbe tratto le stesse conseguenze, sul piano della legittimità giuridica, che ha tratto. È altrettanto evidente che, essendo intervenuto un fatto nuovo rappresentato dalla relazione Lombardi, se si fosse ritenuto di prendere un provvedimento disciplinare nei riguardi del generale Celi, che aveva avuto un comportamento contrario all'etica tradizionale e sembra aver violato sia il regolamento di disciplina dell'esercito sia il codice penale militare di pace (mi si lasci dire, a questo proposito, che era estremamente convincente la lettura di quegli articoli da parte dell'onorevole Scalfari), il Governo non sarebbe stato costretto a prendere quel provvedimento di nomina. Il Governo era ad un bivio: prendere un provvedimento disciplinare oppure dare esecuzione alla sentenza del Consiglio di Stato, nominando il generale Celi. Ha scelto, nel bivio, una strada. Ne prendiamo atto, ma non ne siamo assolutamente soddisfatti.

Per quanto riguarda la parte, che noi giudichiamo essenziale, delle « deviazioni » del SIFAR, io credo che bisogna, per l'avvenire, evitare che tali deviazioni possano di nuovo verificarsi. A questo punto desidero dichiarare — dando così soddisfazione al collega comunista che a ciò ha fatto cenno in una interruzione — che il gruppo parlamentare di cui mi onoro di far parte è del parere che sia ormai inevitabile (e sarebbe gravissimo errore politico opporvisi) la nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta, con un mandato limitato nel tempo e con un oggetto preciso. Vorrei ricordare, a questo proposito, l'atteggiamento repubblicano. Mai noi abbiamo fatto obiezioni di principio alla nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta. L'onorevole La Malfa, in un intervento che risale alla seduta della Camera del 30 gennaio 1968, affermava: « Perchè negare al Parlamento, in linea di principio, quello che la magistratura può fare, quello che il potere esecutivo, attraverso le commissioni amministrative, può fare? Da un punto di vista politico e costituzionale questo è inammissibile ». Noi, sia stato giusto o no, abbiamo emesso (anche con i nostri organi politici, con la direzione del partito repubblicano) un giudizio sospensivo per quanto riguardava l'opportunità o meno della Commissione d'inchiesta e abbiamo detto che,

essendo in corso quel processo penale che aveva ampi risvolti di carattere politico presso la magistratura, ritenevamo che prima di prendere una decisione si dovesse attendere le risultanze di detto processo.

Le risultanze di quel processo ci sono state e a questo punto noi sciogliamo la nostra riserva dichiarandoci favorevoli alla nomina di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Questa, a nostro giudizio, non deve limitarsi a chiarire come si siano potuti verificare i fatti che abbiamo discusso e ad accertare le responsabilità relative, ma deve anche prospettare al Parlamento e all'esecutivo i provvedimenti legislativi ed amministrativi che possono in avvenire garantire l'impossibilità o almeno l'estrema difficoltà che fatti analoghi a quelli accaduti abbiano a ripetersi.

Vi è innanzi tutto un problema di collocazione dei servizi militari di informazione in quello che è il quadro dell'amministrazione militare. Se non sbaglio, tale aspetto — lo dico con tutta la cautela di chi ha dovuto fare una ricerca estremamente frettolosa — è stato regolato nel 1925 e nel 1965 da due decreti. Il primo è un vecchio decreto-legge, di cui non ho trovato la conversione. Secondo le sue norme, il SIM era costituito alle dipendenze del capo di stato maggiore generale come servizio di informazioni militari, nel quale venivano impiegati gli allora esistenti servizi di informazione dell'esercito, della marina e dell'aeronautica.

Un successivo decreto, quello del 18 novembre 1965, n. 1477, fissa i compiti del capo di stato maggiore della difesa. Fra l'altro all'articolo 2, lettera c), stabilisce che il capo di stato maggiore della difesa sovrintende al servizio unificato di informazioni delle forze armate a mezzo dei propri reparti, uffici e unità, ai compiti informativi di tutela dei segreti militari e di ogni altra attività di interesse nazionale, per la sicurezza e la difesa del paese, attuando anche l'opera intesa a prevenire azioni dannose al potenziale difensivo del paese.

Per la verità questa disposizione mi sembra peggiorativa rispetto a quella del decreto del 1925, in quanto nel disposto dell'articolo 2, lettera c), del decreto del 1965 c'è tutto e c'è troppo, con il che si offre larga possibilità di deviazioni.

Vogliamo, onorevole ministro, vedere se è possibile, attraverso provvedimenti di carattere legislativo, ritoccare queste leggi e vedere se, anche con l'opera e il contributo della Commissione, si possa addivenire a un migliore assetto dal punto di vista istituzionale

di questo delicato settore dell'amministrazione militare?

Credo che sia anche necessario esaminare i metodi dei servizi di informazione militari. Mi pare che già nel 1955, in conformità al dettato costituzionale, il segreto epistolare sia stato equiparato alle intercettazioni telefoniche. Ebbene, lo sviluppo tecnologico galoppa in questo settore. Abbiamo letto sui giornali che in una strada del centro di Roma c'è addirittura un negozietto dove sono in vendita attrezzi o « marchingegni » con i quali è possibile spiare abbondantemente i propri concittadini. Credo che anche questo debba essere oggetto di meditazione e che anche la vendita di queste attrezzature debba essere regolata, proprio per evitare che non solo i servizi di informazione militari, ma chiunque possa attentare alle gelose prerogative di riservatezza della vita privata di ciascun cittadino.

Credo anche che dobbiamo regolare meglio l'uso e l'amministrazione dei fondi dei servizi segreti. E qui dovrei aprire una parentesi: Ravenna. Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che hanno sollevato il problema, rivolti inspiegabilmente, se non nell'allocuzione certo fisicamente, in direzione dei nostri banchi, quanto mi è capitato di dire con una battuta interrompendo il discorso dell'onorevole Gian Carlo Pajetta: noi siamo interessati ai fatti di Ravenna certamente non meno e altrettanto certamente non più di qualsiasi esponente di qualunque parte politica del paese. E mi spiego, anzitutto ricordando che siamo stati noi a chiedere al ministro della difesa di denunciare per peculato alla magistratura quegli ufficiali i cui nomi apparivano in quelle indiscrezioni giornalistiche. Riteniamo che questa richiesta, che fu fatta per iscritto ed oralmente in quest'aula dall'onorevole La Malfa, costituisse l'atteggiamento più rigorosamente corretto che il presidente del gruppo parlamentare repubblicano potesse tenere in quella occasione.

E qui vorrei fare appello (so che è un appello destinato al successo) all'intelligenza degli onorevoli colleghi che hanno appunto sollevato il problema. Ma davvero si ritiene che se, in questo paese, la corrente di un partito politico volesse corrompere gli esponenti di un'altra corrente dello stesso partito, ricorrerebbe alla mediazione di un tenente colonnello, recante una valigia piena di milioni al ristorante della stazione di Ravenna? E questo può accadere nelle dimensioni di un partito repubblicano (dimensioni che ci onorano)? E ciò può accadere nelle dimen-

sioni di un congresso provinciale del partito repubblicano italiano, per cui gli avversari dell'onorevole Pacciardi (che come si è visto intendeva portare il partito fuori dal solco della tradizione democratica) volendo corrompere i loro contraddittori sarebbero ricorsi alla mediazione di un tenente colonnello precipitatosi a Ravenna con 30 milioni nella valigia e fermatosi al ristorante della stazione? Bene, se mai questo è accaduto, questa originale idea è venuta in testa a qualcun altro e non certo a chi militava nel partito repubblicano italiano; cioè mi sembra che la logica più elementare dimostri che una parte del partito non poteva che essere, se il fatto è vero, assolutamente estranea al fatto stesso, estranea nel senso che lo ignorava, mentre l'altra parte ha respinto sdegnosamente, se il fatto è vero, il tentativo di corruzione. Per quanto ci riguarda quindi come partito repubblicano italiano, *de hoc satis*. Come membri del Parlamento e come democratici riteniamo che su problemi di questo genere non ci si possa rifugiare dietro il segreto militare; e quindi ove la magistratura nel tentativo di far luce su questo fatto, si vedesse frapporre l'ostacolo del segreto militare, saremmo i primi ad insorgere.

SCALFARI. A nessuna indagine della magistratura si deve frapporre un segreto militare.

MAMMI. Certo, ma posso anche comprendere — in queste cose sono piuttosto pragmatico — non taglio il bianco ed il nero con il coltello di una logica che molto spesso può essere anche formale — che vi siano questioni di attinenza militare che possano indurre qualche perplessità sul fatto che siano coperte o no dal segreto militare; ma non è certo il caso in questione. È questo che intendevo dire. Si potrà discutere su altre questioni man mano che si presenteranno, ma questo caso non è certamente coperto dal segreto militare.

D'altro canto, che di questo dovesse occuparsi la magistratura lo ha detto con noi un autorevole esponente del gruppo liberale. Avrei voluto ricordare all'onorevole Bozzi ciò che nella seduta del 3 maggio 1967 diceva l'onorevole Badini Confalonieri: « Cotesta è materia dell'autorità giudiziaria, e non mi soffermo, sia per doveroso riserbo nei confronti di quanto non è ancora passato in cosa giudicata, sia perché al riguardo di quel fatto, come di ogni altro che riveste gli estremi del reato... ella, onorevole ministro, quale pubblico ufficiale ha l'obbligo della denuncia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

all'autorità giudiziaria senza attendere nuove indagini e nuove inchieste ».

Questo è stato fatto su nostra richiesta: attendiamo fiduciosi che la magistratura possa far luce.

Vorrei concludere rilevando che abbiamo sentito spesso contrapporre esigenze della sicurezza nazionale ed esigenze della libertà politica. Ebbene, a nostro giudizio si tratta di una contrapposizione artificiosa, di comodo. A nostro avviso non esiste un problema di conciliabilità tra libertà e sicurezza: secondo noi e, riteniamo, secondo i democratici, la sicurezza è sicurezza della libertà, o non ci interessa e non interessa i democratici. Ed è in quanto presidio della libertà contro eventuali aggressioni esterne o interne che noi democratici nutriamo profondo rispetto per le forze armate. È per tutelare questo rispetto, è per dissipare le ombre che si sono addensate sulla nostra vita politica, è per tranquillizzare la opinione pubblica il cui turbamento sentiamo crescere intorno a noi giorno per giorno, che ci auguriamo che il Parlamento sappia, nelle forme e nei modi opportuni, fare luce sulle gravi vicende che abbiamo discusso e far ritornare la piena normalità in uno dei gangli più delicati dell'amministrazione militare del nostro paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Azzaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AZZARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, manifesto la mia soddisfazione per la risposta del ministro della difesa, per due ordini di ragioni, il primo dei quali è politico.

La linea politica, infatti, espressa in questa occasione dal ministro della difesa scaturisce e si collega alla tradizionale linea politica del centro-sinistra e ai provvedimenti da essa derivati su questo argomento nella precedente legislatura. Questa linea politica ha avuto e ha come fondamento morale e politico il rispetto e l'accertamento integrale della verità, senza nascondimenti o attenuazioni. In nessun momento, infatti, della lunga e spinosa vicenda del SIFAR e dei fatti da essa scaturiti il Governo o i partiti di coalizione hanno impedito od ostacolato l'accertamento della verità.

Il Governo Moro ha rimesso la relazione Beolchini alla autorità giudiziaria, che l'aveva richiesta, assumendo la responsabilità degli *omissis*, che tanto clamore hanno suscitato e tante fantasie acceso. E la necessità e il dovere del Governo di non divulgare notizie o

fatti attinenti al segreto militare, che avrebbero potuto pregiudicare o danneggiare...

PAJETTA GIULIANO. Ma chi ci crede a quello che ella dice, onorevole Azzaro? Ella ci crede?

Una voce al centro. Sì!

PAJETTA GIULIANO. Bravo.

AZZARO... gli interessi della nazione, è confermato dal senso di responsabilità del senatore Anderlini e dell'onorevole Scalfari i quali pur affermando di essere in possesso del rapporto Beolchini, non ne hanno svelato gli *omissis*. Ma questo stesso senso di responsabilità che potrebbe anche non essere avvertito dai parlamentari che non fossero dei gentiluomini e dei buoni cittadini, per il Governo costituisce un dovere a cui è tenuto per legge, per coscienza e per il giuramento di fedeltà alla Costituzione repubblicana. Dove si trova, mi chiedo a questo punto, il fondamento dell'accusa di reticenza rivolta al Governo precedente e al Governo attuale?

Il Governo Moro ha inoltre demandato alla magistratura le indagini circa la sparizione dei fascicoli al momento del passaggio della direzione del SID dal generale Allavena al suo successore, come pure alla magistratura è stata demandata la vicenda relativa al congresso repubblicano del 1962, come la Camera precedente aveva richiesto. Sui fatti del luglio 1964 l'allora ministro della difesa, onorevole Tremelloni, come il ministro Gui questa sera ha ricordato, nominò una commissione per accertare quei fatti e mettere in luce eventuali responsabilità di ogni ordine, amministrativo, disciplinare, penale.

Il Governo Leone, infine, ha reso disponibile nella sua interezza la relazione della commissione presieduta dal generale Lombardi.

Tutti questi atti hanno l'inequivocabile obiettivo dell'accertamento della verità e di questo desideriamo dare atto ai governi che hanno preso quelle misure. Ma oggi noi ci troviamo di fronte alle risultanze della commissione Lombardi che ha indagato sui fatti della primavera-estate 1964, inchiesta ritenuta valida e apprezzabile sia dall'onorevole Scalfari sia dall'onorevole Bozzi, il quale ha affermato financo che essa ha escluso con argomenti validi che vi sia stato il proposito di effettuare un colpo di Stato; nell'insieme anche noi riteniamo che la commissione Lombardi abbia raggiunto i fini che il Governo si proponeva, cioè quelli di illuminare le vicende dell'estate 1964 nella loro reale dimensione e verità.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

Nella relazione, premesso, a pagina 3, che gli interrogatori si sono svolti in una atmosfera di fiducia e di collaborazione, si esaminano a fondo i mezzi e le organizzazioni che avrebbero potuto operare un colpo di Stato militare per rovesciare le istituzioni repubblicane e si conclude che, pur essendovi dei piani di emergenza da azionare per spinta politica e militare prevista dalla legge, ne esisteva un altro preparato dalla sola Arma dei carabinieri — il piano denominato « Solo » — che (cito le parole contenute a pagina 16 della relazione della commissione Lombardi) « non aveva alcuna possibilità di pratica realizzazione sia perché le sole forze dell'Arma erano assolutamente » — è questo l'avverbio usato — « insufficienti per assolvere ai compiti per esse previsti sia perché le unità di secondo tempo » — i carabinieri in congedo di cui oggi pomeriggio ci parlava l'onorevole Scalfari — « non erano ancora costituibili per mancanza di regolamentazione relativa ai richiami della forza in congedo, regolamentazione che poi è avvenuta soltanto nel febbraio 1965 ».

MASCHIELLA. E questo elimina forse ogni addebito ?

AZZARO. A noi sembra qui il caso di definire la natura giuridica degli atti del generale De Lorenzo. Forse non si tratta né di reato putativo, come sosteneva l'onorevole Bozzi, né di tentativo di reato, come sosteneva l'onorevole Gian Carlo Pajetta; forse si tratta solamente di una intenzione, pessima intenzione, se volete, ma mera intenzione.

MASCHIELLA. Anche il tentato omicidio ?

AZZARO. Ma a noi preme soprattutto accertare le responsabilità ai fini politici, ai fini cioè — in questo caso — della sicurezza delle istituzioni popolari e della effettiva libertà dei cittadini. La domanda che può porsi pertanto è questa: vi è stato un solo momento in cui la classe politica che governava lo Stato in quel tempo ha tramato contro le istituzioni repubblicane ovvero ha lasciato che si tramasse senza intervenire ? Nessuno l'ha dimostrato né in questo né in altri precedenti dibattiti. La commissione Lombardi l'ha escluso. Ma noi diamo una risposta netta a questo riguardo dicendo che mai è esistito uno solo di questi momenti.

Il nome del senatore Segni è fatto nella relazione, ma solamente per specificare che il generale De Lorenzo riteneva di aver gua-

dagnato la simpatia e la fiducia del senatore Segni. Il comandante generale dell'Arma, generale De Lorenzo, in considerazione della grande fiducia che secondo lui il Capo dello Stato dimostrava nell'Arma dei carabinieri e quindi nella sua persona, ritenne doveroso adottare iniziative, misure e predisposizioni per tenere l'Arma vigilante e pronta ad effettuare anche da sola ogni tipo di intervento. Si trattava di una simpatia che a detta del generale De Lorenzo il Capo dello Stato gli dimostrava. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Vanno quindi smentite tutte le insinuazioni che in questa aula si sono fatte precedentemente da altre parti politiche circa la connivenza del senatore Segni in tutta questa faccenda. Del resto il generale De Lorenzo, con molta lealtà, quando l'onorevole Gian Carlo Pajetta stamane si sforzava di trovare connessioni fra politici e militari, ha smentito l'esistenza di qualsiasi connessione del genere, dicendo che proprio per l'assenza di queste oggi egli si trova nelle attuali condizioni; e ha ribadito lo stesso concetto anche stasera.

Dalla relazione della commissione Lombardi abbiamo saputo della estraneità dei capi di stato maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica alla preparazione del piano denominato « Solo ». A pagina 17 e seguenti della relazione si legge che il capo di stato maggiore dell'esercito, Rossi, dell'aeronautica, Remondino, e della marina, Giuriati, hanno dichiarato che il colloquio — soltanto un colloquio — avuto con il generale De Lorenzo al fine di stabilire i mezzi occorrenti per il trasporto — sono parole contenute nella relazione — nelle località di concentramento degli elementi da enucleare, non era riferito alla delicata situazione interna del momento causata dalla crisi politica in atto, bensì alla situazione internazionale che si manteneva preoccupante. (*Interruzione del deputato Boldrini*). Onorevole Boldrini, si rivolga al generale Lombardi che ha riferito questo.

Dicevo soltanto che il presunto colpo di Stato stava per essere preparato soltanto con un colloquio. Del resto, i capi di stato maggiore hanno dichiarato che comunque avrebbero obbedito solamente agli ordini del capo di stato maggiore della difesa.

Da questa conferma della personale assunzione di responsabilità del generale De Lorenzo negli atti di preparazione del piano « Solo », deriva l'insussistenza delle connessioni politiche ai fatti del 1964, poiché non è credibile l'esistenza di autorità politiche

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

pronte a preparare, o a lasciare preparare, un colpo di Stato all'insaputa, niente di meno, dei capi delle forze armate che avrebbero dovuto sostenere quell'azione.

Ma il Governo non sapeva, e nessuno ha dimostrato che conoscesse o dovesse conoscere, gli scopi delle attività del generale De Lorenzo messi in luce dalla commissione Lombardi. I servizi di sicurezza hanno una loro autonomia giustificata e naturale, e se vi furono dei collegamenti fra essi e il comandante dell'Arma dei carabinieri, che secondo la relazione Lombardi egemonizzava quei servizi, questi fatti potevano benissimo sfuggire al più attento dei ministri o dei governi.

I contatti del generale De Lorenzo con i capi di stato maggiore, del resto, per quello che prima ho detto, non autorizzavano obiettivamente nessun allarme, né risulta che nessuno di essi avisò ministri o altre autorità politiche di Stato circa loro preoccupazioni in questo senso. E del resto gli atti di preparazione del piano « Solo » non inducevano, anche se conosciuti, a queste illazioni.

In che cosa consiste questo piano « Solo » ? Lo dice la relazione Lombardi a pagina 14 e a pagina 15. Sostanzialmente alla preparazione di piani per la salvaguardia di aree vitali ricadenti nella giurisdizione delle divisioni interessate, che erano quelle di Milano, di Roma, di Napoli. E dalla relazione risulta che questi piani non furono preparati nei dettagli in alcuni grossi centri e che comunque mancava il personale necessario per attuarli: personale, come ho detto prima, il cui richiamo era previsto per l'intervento dello stato maggiore dell'esercito.

Quindi vi è la dimostrazione che il generale De Lorenzo non poteva da solo attuare un piano che avrebbe dovuto rovesciare le istituzioni democratiche, nel 1964.

E chi avrebbe quindi dovuto avvisare le autorità politiche di queste attività che potevano essere facilmente scambiate per piani aventi carattere di polizia militare che sono di competenza dell'Arma dei carabinieri ? La commissione Lombardi ha ritenuto censurabile il comportamento del generale De Lorenzo, il quale avrebbe assunto iniziative eccedenti la sua competenza. Il Governo ha annunciato dei provvedimenti disciplinari a carico del generale De Lorenzo e di altri generali. Ne prendiamo atto, ma ciò che oggi a noi preme sottolineare è che in questa relazione — osteggiata apertamente e globalmente soltanto dai comunisti e dai monarchici — viene esclusa ogni responsabilità politica per i fatti del lu-

glio 1964: fatti comunque ritenuti inidonei a provocare mutamenti eversivi della struttura statale democratica.

Le motivazioni del comportamento del generale De Lorenzo possono essere giustificate o sbagliate, comunque il suo desiderio eventuale di carriera o le sue eventuali ambizioni non hanno per noi rilevanza politica: quello che conta oggi è che egli non fu mai in grado, né per averne ricevuto diretto incarico, né per *culpa in vigilando* del Governo, di attuare un colpo di Stato nel nostro paese. E non riteniamo, dopo quello che è stato illustrato nella relazione Lombardi, che vi sia molto da dire sulle famose liste. Nonostante il reiterato tentativo di « rigonfiare » questo argomento, esso non riesce più a fare presa. Viene confermato che le liste contenevano 731 nomi di sabotatori e di persone pericolose per la sicurezza dello Stato.

ZUCCHINI. Voi passate dalla lusinga alla minaccia !

AZZARO. Ogni Stato tiene e deve tenere sotto vigilanza queste persone, e guai se non si avesse un servizio efficiente in questo settore ! Se un appunto si può muovere in questo senso ai servizi del SID, è quello della lentezza dell'aggiornamento, lentezza documentata nella relazione, perché era dal 1956 che non si aggiornavano le liste dei sabotatori e degli eversori. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BOLDRINI. Perché non ha letto i resoconti delle precedenti sedute della Camera ?

AZZARO. Li abbiamo letti.

BOLDRINI. C'erano 34 mila schedati !

AZZARO. Quei 34 mila schedati non sono compresi in queste liste, ma sono nei fascicoli di cui abbiamo parlato (*Proteste all'estrema sinistra*); e quei 34 mila nomi sono stati espunti proprio dal Governo, perché si riteneva che quei fascicoli non fossero in condizioni di dare informazioni legittime allo Stato. Riconoscete quindi la buona fede del Governo, che ha eliminato questi 34 mila fascicoli inutili. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'affermazione della commissione che ci tranquillizza e che tranquillizza, a nostro avviso, anche l'opinione pubblica, è quella che in queste liste non vi erano personalità politiche o di rilievo. L'onorevole Gian Carlo Pajetta è padronissimo di non credere una

parola delle risultanze dell'inchiesta Lombardi, e di immaginare congiure, assassini, e tutti gli intrighi tenebrosi che la sua fertile fantasia riesce a creare. Basta comunque il fatto che alle risultanze della commissione egli non ha opposto che argomenti romanzeschi, senza alcun fondamento nella realtà.

BOLDRINI. Ma se avete sempre ignorato il piano speciale; neanche voi ne sapevate niente.

AZZARO. Noi ringraziamo il Presidente del Consiglio, senatore Leone, per aver dato al Parlamento la possibilità di conoscere la relazione Lombardi nella sua interezza (*Commenti all'estrema sinistra*); ma non intendiamo far passare, senza esprimere il nostro dissenso, il commento dell'onorevole Bozzi, il quale dalla lode rivolta al Presidente Leone per avere offerto la relazione nella sua interezza ha tratto uno spunto per criticare l'onorevole Moro.

Quando infatti quest'ultimo, allora Presidente del Consiglio, si impegnò a riferire largamente sulla relazione al Parlamento, così fece perché non conoscendo, come era ed è ovvio, il contenuto della relazione Lombardi, non poteva sin d'allora escludere che essa potesse contenere notizie o fatti che nell'interesse del paese dovessero essere coperti dal segreto militare. Non vi è quindi un maggior plauso o un biasimo da attribuire rispettivamente all'onorevole senatore Leone e all'onorevole Moro.

A questo punto desidero esprimere la nostra opinione sulle proposte avanzate da più parti, di una inchiesta parlamentare sui fatti di cui si è occupata largamente la commissione Lombardi. Devo premettere che nessun partito più della democrazia cristiana, che ha fornito gran parte della classe dirigente governativa al paese in questi anni, avrebbe interesse ad una inchiesta parlamentare del tipo di quella prevista dalle proposte annunziate sulla stampa. (*Commenti all'estrema sinistra*). Questo perché nella peggiore delle ipotesi solo una minima parte del partito democristiano potrebbe uscire squalificata, mentre nelle attuali condizioni essa viene attaccata nella sua interezza senza possibilità di difendersi come tale, ed è oggetto di montature fantascientifiche che non hanno fondamento alcuno nei fatti, tanto che è possibile all'*Unità*, per esempio, indicare come destinatario delle telefonate del defunto colonnello Rocca un giorno l'ono-

revole Andreotti e un altro giorno l'onorevole Taviani.

La classe politica dirigente non ha, nel suo complesso, niente da temere, ed è interessata più dei suoi detrattori (liberi in questo paese di lanciare senza danno, e senza risponderne nella maggior parte dei casi, le accuse talvolta più assurde e più infamanti) all'accertamento della verità, poiché solo questa confonde e ferma le calunnie e le insinuazioni. Della verità — come prima dicevo — siamo andati e andiamo alla ricerca.

Ma l'inchiesta parlamentare su questo argomento tanto complesso e delicato, oltre alla verità — se pure emergesse nella sua interezza e in tutto il suo splendore — che cosa svelerebbe? Svelerebbe anche aspetti delicatissimi della vita dello Stato democratico che devono rimanere segreti nel supremo interesse dello Stato stesso, perché ne va della sua sicurezza e della sua crescita democratica; svelerebbe aspetti di attività internazionali del nostro paese e dei suoi alleati, che devono essere coperti dal segreto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Noi vogliamo la verità: ma al tempo stesso proviamo amore per il nostro paese e avvertiamo quindi la responsabilità di proteggerlo. Allo scandalismo noi opponiamo la responsabilità e la serietà. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Siamo d'accordo con l'onorevole Moro e con il ministro Gui; con l'onorevole Moro il quale, proprio nella seduta del 31 gennaio 1968, affermava alla Camera: « La richiesta appare difficilmente proponibile, perché inconcludente, nel rispetto, ove fosse possibile, dei delicati meccanismi del servizio di sicurezza o tale da aprire la via alla conoscenza del segreto da parte di chi non può accedervi ed al quale noi non potremmo, se non venendo meno al nostro dovere, aprire la via della conoscenza di cose per loro natura destinate a rimanere nella ristretta cerchia dei responsabili a ciò autorizzati dalla legge ».

Il Governo ha il dovere quindi di mantenere integre le istituzioni del paese, non nell'interesse di questo o quel partito o della maggioranza governativa, ma nell'interesse dei cittadini italiani, i quali hanno il diritto di essere protetti nella loro libertà e nel loro futuro da tutti gli attacchi che da qualsiasi parte, dall'interno o dall'esterno, possono essere portati alla sicurezza e alla libertà di tutti.

MASCHIELLA. Ma dagli attacchi vostri chi ci difende?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

AZZARO. Con ciò intendiamo difendere e proteggere le forze armate (*Commenti all'estrema sinistra*), a cui rivolghiamo la nostra gratitudine, e che non possono essere coinvolte nelle rivalità di alcuni loro capi e restano apprezzato e rispettato presidio dell'integrità e della libertà del nostro paese.

Il secondo ordine di ragioni per cui mi dichiaro soddisfatto è la tempestività con cui il Governo ha annunciato di avere adottato e di voler adottare i provvedimenti disciplinari conseguenziali alle risultanze della commissione Lombardi e la chiarezza con cui il ministro ha sgombrato il terreno dal romanzo scritto attorno alla vicenda Rocca (per cui anche l'onorevole Scalfari si è ritenuto soddisfatto come interrogante) ed ha dimostrato il diritto del generale Celi ad essere nominato vicecomandante generale dell'Arma.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a conclusione di questa breve replica desidero riaffermare la volontà ferma e decisa della democrazia cristiana di difendere e valorizzare il Parlamento italiano. Noi non intendiamo chiudere affrettatamente la pagina relativa al SID e alle sue vicende. Siamo sempre disponibili, onorevole Scalfari e onorevole Fortuna, nei limiti della salvaguardia degli interessi supremi dello Stato, per l'accertamento rigoroso e ampio di tutta la verità, anche di quella più cruda e più spiacevole, ove essa esista.

Oggi l'onorevole Gian Carlo Pajetta ha rivendicato al suo gruppo il vanto di essere forza parlamentare idonea a respingere e a sventare qualsiasi avventura militare ed ever-siva. Bene, attendiamo, onorevole Pajetta, che venga l'occasione atta a consentire a lei e al gruppo comunista tale dimostrazione. Intanto, i deputati comunisti e l'onorevole Pajetta prendano atto, e ci diano atto, che quella classe dirigente che oggi è stata accusata quasi apertamente di connivenza, quella stessa classe dirigente nel luglio 1960 con la sua energia e volontà eliminò, con coraggio e senza riguardi per nessuno, ogni incipiente elemento di involuzione della vita democratica e parlamentare. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Siamo legati alla libertà e alla democrazia indissolubile, perché abbiamo lavorato senza sosta per edificarle e radicarle nella coscienza popolare. Ci troverete perciò in ogni momento dalla parte di chi vuole proteggere e difendere questi valori. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul SIFAR.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 23 luglio 1968, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio V (Como-Sondrio-Varese):

Bartesaghi Ugo, Battistella Ezio, Corghi Vincenzo, Pigni Renzo, Galli Luigi Michele, Zamberletti Giuseppe, Azimonti Pierino Guglielmo, Marchetti Aristide, Borghi Luigi, Calvetti Vittorio Luigi, Tarabini Eugenio, De Ponti Ubaldo, Racchetti Arnaldo, Bensi Cesare, Zappa Franco, Della Briotta Libero, Serrentino Pietro;

Collegio XXXI (Valle d'Aosta):

Olietti Germano.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 24 luglio 1968, alle 10 e alle 16,30:

Alle 10:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

ORLANDI: Registrazione e disciplina tributaria delle istituzioni private con fini culturali e di assistenza sociale (112).

2. — Svolgimento delle mozioni Macaluso ed altri (1-00003), Gatto ed altri (1-00004), Nicosia ed altri (1-00005), Mattarella ed altri (1-00008), delle interpellanze Gunnella e Biasini (2-00037), Lauricella ed altri (2-00038), Cottone ed altri (2-00043) e delle interrogazioni Pellegrino ed altri (3-00001), Mattarella (3-00085), Macaluso ed altri (3-00097), Gatto e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

Mazzola (3-00104), Nicosia (3-00105) Lauricella ed altri (3-00123), relative ai provvedimenti per le zone terremotate in Sicilia.

Alle 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

BOLDRINI ed altri: Nomina di una commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR (3);

FORTUNA ed altri: Istituzione di una commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR (233);

e delle proposte di inchiesta parlamentare:

LAMI ed altri: Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto (46);

SCALFARI: Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziative extra-istituzionali ed extra-costituzionali (177).

2. — Votazione per la nomina di un Vicepresidente.

3. — Votazione per la nomina di dieci membri effettivi e dieci supplenti della Com-

missione inquirente per i procedimenti di accusa.

4. — Votazione per la nomina di:

tre Commissari per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza;

tre Commissari per la vigilanza sull'Amministrazione del debito pubblico;

tre Commissari per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

5. — Seguito della discussione delle mozioni Macaluso ed altri (1-00003), Gatto ed altri (1-00004), Nicosia ed altri (1-00005), Mattarella ed altri (1-00008), delle interpellanze Gunnella e Biasini (2-00037), Lauricella ed altri (2-00038), Cottone ed altri (2-00043) e delle interrogazioni Pellegrino ed altri (3-00001), Mattarella ed altri (3-00085), Macaluso ed altri (3-00097), Gatto e Mazzola (3-00104), Nicosia (3-00105), Lauricella ed altri (3-00123), relative ai provvedimenti per le zone terremotate in Sicilia.

La seduta termina alle 21,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate****INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA**

FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende predisporre la convocazione dei comizi elettorali per il prossimo autunno nei comuni di Forlì, Forlimpopoli, Meldola, Predappio, Santa Sofia per eleggere i consigli comunali.

I predetti comuni subiscono da molti mesi gestioni commissariali con gravi danni per le popolazioni locali che sentono l'esigenza di darsi regolari amministrazioni democratiche. (4-00749)

PAPA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti hanno adottato per accertare, in relazione anche alle notizie di stampa, le cause della secca del fiume Galore e quali provvedimenti intendono predisporre per eliminare la deviazione del corso del fiume che, non si intende, se sia stata abusiva o autorizzata. Il fatto, invero, ha prodotto gravi danni all'agricoltura della zona e ha creato vivo pericolo per la salute pubblica.

Dato il vivo fermento delle popolazioni interessate l'interrogante chiede urgenti provvedimenti degli organi preposti. (4-00750)

PAPA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare e quali urgenti interventi espletare per consentire la riapertura e la ripresa del funzionamento dell'Ostello sul Monte Taburno (Montesarchio) inspiegabilmente chiuso da diversi mesi con gravi danni dello sviluppo turistico della zona.

Rileva, l'interrogante, che il Taburno — magnifica montagna nel cuore del Sannio — è stata completamente abbandonata in questi ultimi periodi con grave meraviglia di tutta la popolazione la quale nel mentre sente continuamente proclamare la volontà dei vari Governi di potenziamento del turismo, vede distrutte le poche opere che si erano iniziate nel Sannio. (4-00751)

IOZZELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della crisi economica che attualmente investe tutti i produttori di patate del Castrense

(Grotte di Castro, San Lorenzo Nuovo, Gradoli, Onano) causata da:

manca di richiesta del prodotto;
prezzo del prodotto 18-20 lire il chilogrammo inferiore al costo di produzione.

Se è inoltre a conoscenza:

che la produzione delle patate nel Castrense ammonta a circa 350-400.000 quintali e rappresenta più dell'80 per cento della produzione lorda vendibile di tutte le aziende diretto-coltivatrici della zona;

che di fronte all'aumentato costo di tutti i mezzi di produzione non può essere sopportata una diminuzione costante del prezzo del prodotto;

che di fronte a tale situazione i coltivatori diretti si trovano combattuti se eseguire le operazioni di raccolta o lasciar marcire il prodotto sul campo.

L'interrogante chiede:

a) che il prodotto venga assorbito tramite gli Enti di assistenza, le convivenze militari ecc., mercè l'interessamento presso i competenti Ministeri dell'interno e della difesa;

b) che tramite l'AIMA o in altra forma che il Ministero ritenga opportuno vengano costituiti centri di raccolta per ritirare il prodotto ad un prezzo minimo garantito che dovrebbe essere superiore al costo di produzione. (4-00752)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga assolutamente necessario provvedere a che ai tanti che hanno eseguito opere, fatti acquisti, in base al Primo piano verde, sia finalmente pagato quanto dovuto dopo una attesa di vari anni.

Così avendo operato, si diffonde un senso sempre più vasto di pessimismo nel mondo agricolo e si dissuadono gli operatori ad eseguire altre opere ed altri acquisti con grave danno per l'economia nazionale. (4-00753)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'ennesimo pasticcio burocratico che si sta intessendo, con ritardo enorme nella esecuzione di opere necessarie per lo sviluppo turistico.

Ad un operatore che chiedeva sussidio e finanziamento per la costruzione di un albergo, la Cassa ha risposto che poteva costruire un villaggio turistico dandone le li-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

nee generali. L'operatore dopo mesi e mesi è riuscito ad ottenere l'approvazione del progetto sottoposto a molte varianti. Ha ottenuta la licenza di costruzione da parte del comune.

Quando però è andato a chiedere alla Sovrintendenza se esisteva vincolo panoramico — in quanto soltanto dopo l'accertamento che vincolo non esisteva la Cassa avrebbe operato — si è sentito rispondere che vincolo non esisteva ma che non si sarebbe dato il nulla osta perché, eseguendo il progetto così come voluto dalla Cassa, si eseguiva una lottizzazione che non è permessa dalla legge...

Così l'operatore che ha spesi già milioni e che sperava di essere pronto per la presente stagione, è ancora in possesso di pezzi di carta. (4-00754)

QUERCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per sapere se corrispondono al vero le voci circa l'adesione incondizionata dell'Italia alla partecipazione alla costruzione dell'acceleratore europeo da 300 GEV.

Trattandosi di uno strumento devoluto alla ricerca pura in fisica delle particelle elementari, l'interrogante desidera inoltre conoscere i provvedimenti che si intendono contemporaneamente predisporre per sviluppare i laboratori della Università — sede naturale della ricerca pura — al livello necessario perché i ricercatori universitari italiani siano messi in grado di utilizzare proficuamente tale strumento di ricerca.

Più precisamente l'interrogante desidera conoscere l'entità dell'impegno da parte italiana per la partecipazione al programma internazionale dell'acceleratore da 300 GEV e l'ammontare dei finanziamenti predisposti in sede nazionale per il necessario sviluppo dei laboratori universitari. (4-00755)

LATTANZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Per conoscere con che veste e remunerazione opera in seno agli uffici dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (ENAL) il signor Alberto Carello, impiegato del Banco di Santo Spirito, il quale, vantando « mandati di rappresentanza » dalla Democrazia cristiana e dichiarando la propria appartenenza all'entourage di un ministro democratico cristiano, interferisce nelle questioni di competenza dei vari servizi dell'Ente.

Si chiede altresì di conoscere come e perché il Commissario nazionale dell'ENAL,

avvocato Vitaliano Rovigatti, abbia autorizzato il signor Alberto Carello a trattare e concludere con la Ditta Vaselli il contratto novennale di affitto della nuova sede centrale dell'ENAL per lire 583.200.000 estromettendo i servizi tecnici ed amministrativi dell'Ente e senza richiedere la preventiva stima dell'Ufficio tecnico erariale. (4-00756)

BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia che il Ministro con proprio decreto in corso di emanazione intende trasformare la Cattedra d'insegnamento di cultura generale ed educazione civica in quella di italiano, storia ed educazione civica negli Istituti professionali statali di tutti i tipi.

L'interrogante desidera conoscere, se la notizia corrisponde a verità, come ritiene il Ministero — in conseguenza di detta trasformazione — di dover provvedere alla preventiva sistemazione delle diverse migliaia di insegnanti laureati in legge ed abilitati in materie giuridiche ed economiche che, anche con nomine triennali, da diversi anni insegnano cultura generale ed educazione civica negli Istituti professionali statali. (4-00757)

BOVA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se il Ministro non ritiene, data la particolare situazione della Regione calabrese, di dover aumentare il numero dei posti di classi elementari di nuova istituzione da assegnare alla provincia di Catanzaro, onde consentire anche la possibilità di sistemazione di tanti maestri in attesa di nomina. (4-00758)

CALDORO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del tipo di lavoro svolto dal personale attualmente in gestione di appalto addetto al carico e scarico di materiale nei Magazzini approvvigionamenti delle ferrovie dello Stato dove le mansioni in oggetto appaiono oggettivamente promiscue con quelle di magazzinaggio vero e proprio; e quindi se non ritenga, vista la legge 1369 e il successivo decreto presidenziale n. 1192, la legge 425 del 1968, le decisioni del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato nell'adunanza n. 29 del 10 maggio 1963 che tale tipo di lavoro non debba essere considerato come un appalto « illecito » da cui derivi la opportunità del riconoscimento dei diritti dai lavoratori dipendenti. (4-00759)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

CINGARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo e dell'interno.* — Per sapere quanto segue:

1) se, nell'ambito delle rispettive competenze, hanno cognizione — e quali provvedimenti intendono adottare — della progressiva deturpazione di alcune zone della costa calabrese di precipuo valore paesaggistico mediante installazione di impianti balneari a strutture stabili che compromettono l'armonia naturale del paesaggio e influiscono negativamente sul beninteso sviluppo turistico della regione;

2) in particolare, se intendono reprimere con l'immediatezza che la gravità del caso richiede la concessione di nulla osta edilizio da parte del Genio civile marittimo di Reggio Calabria, del parere favorevole dell'Ente provinciale del turismo di Reggio Calabria e dell'autorizzazione della Sovrintendenza alle gallerie e monumenti della Calabria, con sede in Cosenza, in merito alla costruzione di un impianto balneare, con annesso bar e ristorante, in strutture cementizie in località Tonara di Palmi sulla « Costa Viola » (zona soggetta a vincolo panoramico come dalla delibera della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali affissa all'Albo pretorio del comune di Palmi dal 25 maggio 1965 al 26 agosto 1965 senza opposizione alcuna), a ridosso del suggestivo « scoglio dell'Ulivo » del quale verrebbe ad ostruire la prospettiva, impedendo il pubblico godimento del quadro naturale offerto dallo specchio d'acqua e spiaggia antistante considerati giustamente uno degli ultimi « angoli di paradiso » di rarità e bellezza incomparabili (*Domènica del Corriere*, n. 30 del 23 luglio 1968, pagina 31 e seguenti);

3) quali provvedimenti più particolarmente intendono adottare, con riferimento al caso, contro l'atto di autorizzazione posto in essere dal Soprintendente alle gallerie e monumenti della Calabria in data 19 luglio 1968, senza alcun preventivo accesso sulla località e dopo che lo stesso Soprintendente aveva ordinato la sospensione dei lavori, ancora allo stato iniziale, e specialmente dopo che il sindaco di Palmi in data 17 luglio 1968, con consapevole ravvedimento, aveva annullato la licenza di costruzione n. 476 rilasciata in data 8 aprile 1968. (4-00760)

CINGARI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di viva agitazione degli abitanti della frazione Pardesca del comune di Bianco

(Reggio Calabria), i quali legittimamente chiedono che il medico condotto della seconda condotta medica di quel comune risieda stabilmente nella frazione, e quali provvedimenti intendano adottare per soddisfare detta richiesta.

L'interrogante fa presente che nella delibera recentemente adottata dall'Amministrazione del comune di Bianco di nomina del medico condotto vincitore del concorso per la seconda condotta medica (frazione Pardesca), non solo non si è imposto al detto medico l'obbligo della residenza, ma lo si è specificamente autorizzato a risiedere nel centro abitato di Bianco; e inoltre che questo ulteriore atto dell'Amministrazione comunale, anziché placare l'agitazione, già seria alla vigilia delle recenti elezioni politiche quando molti cittadini avevano rimesso i certificati elettorali al Presidente della Repubblica, la ha rinfocolata e ha causato le dimissioni di due consiglieri della maggioranza democristiana, di cui uno assessore delegato per la frazione Pardesca, dimissione motivata appunto dal fatto che l'Amministrazione comunale non intese risolvere in conformità alle vigenti leggi la questione della residenza del medico condotto. (4-00761)

SERRENTINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale seguito ha avuto la circolare n. 78, inviata ai prefetti il 14 luglio 1967, per raccomandare l'inserimento nei regolamenti comunali od in quelli di polizia urbana di norme intese a salvaguardare la pubblica incolumità dalle conseguenze di scoppi di bombole contenenti gas liquefatti.

In particolare si suggeriva l'installazione di dette bombole all'esterno dei locali nei quali vengono collocati gli apparecchi di utilizzazione.

Recentemente, alla televisione è stata fatta pubblicità di apparecchi di utilizzazione dei gas liquidi in bombole. In questa occasione, in pieno contrasto con le raccomandazioni ministeriali, le bombole di gas liquido sono state presentate inserite negli apparecchi stessi ed in vicinanza dei bruciatori.

L'interrogante, pertanto chiede al Ministro se intende proseguire nella lodevole iniziativa con provvedimenti di più consistente e sollecito effetto. (4-00762)

BOVA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga di promuovere qualche intervento per rivedere l'attuale aggio sulla vendita dei valori postali in favore delle rivendite generi di mo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

nopolio, atteso l'attuale irrisorio compenso che è al lordo del 2,50 per cento, mentre la prestazione delle rivendite, nella loro organizzazione capillare, è stata sempre di notevole apporto alla Amministrazione e al pubblico;

per sapere, inoltre, se è stato provveduto per rifornire tutte le rivendite, comprese quelle nelle zone più disagiate, dei francobolli in vigore, ovviando alle attuali difficoltà, dopo oltre un anno dalle variazioni delle tariffe postali, di francobolli supplementari di vecchia immissione, assicurando alla distribuzione la migliore possibile efficienza;

per conoscere i motivi per i quali, mentre alle rivendite viene corrisposto un aggio così modesto, l'Amministrazione percepisce da altri enti, per la distribuzione di marche assistenziali, un aggio che va dal 5 al 7 per cento. (4-00763)

BOVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritengano di dover diramare precise direttive allo scopo di rendere ovunque operanti le disposizioni in materia di riposo festivo delle rivendite generi di monopolio, di cui alla legge 14 novembre 1967, n. 1095, interessando gli Ispettorati compartimentali, in conformità della legge stessa, a disporre ogni necessario intervento, al fine di garantire la più rigorosa osservanza dei turni di apertura e chiusura obbligatoria. (4-00764)

BOVA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto a prendere un provvedimento ministeriale in favore dei supermercati alimentari per la distribuzione dei sali commestibili, quando tali generi di monopolio vengono venduti dalle tabaccherie, a ciò preposte per legge e con precisi contratti d'appalto, attraverso gestioni a lavoro familiare e in condizioni di particolare disagio;

se non ritenga, pertanto, di ovviare alle difficoltà che giustamente lamenta la categoria dei rivenditori, revocando il provvedimento o, nella peggiore delle ipotesi, stabilendo norme rigorose in modo che l'Amministrazione limiti la concessione solo nel caso che nella zona del supermercato, secondo le distanze prescritte, non vi siano rivendite generi di monopolio che già distribuiscono detti sali;

se non consideri opportuno, nel riordinamento dell'Azienda tabacchi, prevedere che nel Consiglio di amministrazione vi parteci-

pino anche le rappresentanze dei rivenditori, così come avviene per il personale, in quanto tale categoria ha funzioni determinanti nella distribuzione dei generi e nel conseguimento del gettito che essi assicurano alle finanze dello Stato, anche per evitare, com'è avvenuto per il sale, che un organo dell'Amministrazione prenda delle decisioni senza la presenza della categoria più interessata, con la quale, comunque, l'Amministrazione avrebbe dovuto portare a termine l'argomento. La collegialità di tutti gli interessi che l'Azienda rappresenta sarebbe un indice di evoluzione e di socialità in piena aderenza ai principi democratici. (4-00765)

CERVONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se si considera ancora attuale l'orario fissato dalle biblioteche nazionali e dai Musei.

In particolare l'interrogante chiede che per le biblioteche, così come realizzato in altri Paesi, si faccia un orario tale per cui il cittadino possa usufruire delle stesse proprio nel momento del suo tempo libero. Ciò evidentemente comporterebbe l'apertura delle biblioteche nelle ore serali. L'interrogante anzi chiede che le biblioteche possano diventare cose vive rendendole centro e promotrici di dibattiti ad altissimo livello culturale e scientifico.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere i motivi per cui i musei — specie quelli posti fuori delle grandi città e in comuni di interesse turistico (come Cerveteri per alcune tombe etrusche, Palestrina, etc.) debbano rimanere chiusi proprio la domenica pomeriggio quando ogni logica ed ogni interesse richiederebbero il contrario essendo quello il momento in cui il cittadino, libero da impegni, può avvicinarsi all'arte e alla cultura.

L'interrogante chiede che si revisioni ogni cosa soprattutto tenendo presenti le esperienze di altri Paesi, l'incremento alla cultura ed anche all'attività turistica. (4-00766)

GIOMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premessa l'esistenza in provincia di Bolzano di uno squilibrio tra l'insegnamento del tedesco nelle scuole medie di lingua italiana e dell'italiano in quelle di lingua tedesca in quanto all'esiguo numero di ore destinate all'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole medie italiane (due ore per la prima classe e tre ore per la seconda e terza classe secondo il programma nazionale) corrisponde un maggior numero di ore settimanali (sei ore) per classe

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

per la lingua italiana nelle scuole di lingua tedesca — se non ritenga di dovere adottare un provvedimento di carattere particolare che disponga l'aumento delle ore di insegnamento della lingua tedesca nelle scuole medie di lingua italiana.

Ciò si chiede sia ai fini di favorire il futuro inserimento degli allievi di madre lingua italiana nella vita professionale sia per venire incontro agli insegnanti italiani di lingua tedesca molti dei quali pur avendo sostenuto l'esame di bilinguismo, titolo valido solo per la provincia di Bolzano, si trovano costretti a cercare una sistemazione in altra provincia. (4-00767)

LATTANZI, ZURLINI E GRANZOTTO.

— *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere per quali motivi, fino a questo momento e cioè ad oltre quattro mesi dalla sua pubblicazione, non abbia ancora avuto materiale esecuzione la legge 20 marzo 1968, n. 432, contenente « compensazioni ai comuni della perdita di entrate subita negli anni 1964, 1965 e 1966 in seguito alla soppressione dell'imposta di consumo sul vino ».

Nonostante non vi sia la necessità della emanazione di norme regolamentari, la legge non ha avuto pratica applicazione per la mancanza delle appropriate istruzioni ministeriali e dei provvedimenti di competenza per rendere disponibili i fondi indicati dalla citata legge. L'inadempienza nell'esecuzione di essa provoca gravi danni alla gestione delle finanze comunali, costrette a ricorrere ad anticipazioni di cassa, peggiorando per tal modo le già gravemente disastrose condizioni degli Enti locali. (4-00768)

GRANZOTTO. — *Al Ministro dell'interno.*

— Per conoscere quali siano i motivi che hanno finora impedito l'inclusione del comune di Belluno nel turno delle elezioni amministrative previste per novembre-dicembre 1968.

Il consiglio comunale di Belluno, a seguito della dimissione della maggioranza dei consiglieri provocata dall'atteggiamento del gruppo di maggioranza relativa, è stato sciolto dal prefetto di Belluno con decreto in data 20 ottobre 1967, con la conseguente nomina di un Commissario prefettizio. La gestione commissariale ha provocato la completa paralisi dell'attività comunale: è bloccato il rilascio delle licenze edilizie e dei certificati di abitabilità, sono altresì bloccate le indispensabili ed urgenti approvazioni delle varianti del piano regolatore generale, le sovvenzioni statali alle opere pubbliche, l'applicazione

della legge 167, non funziona il piano regolatore del Nevegal così da lasciare libero gioco alla speculazione privata sulle aree, è inattiva la commissione comunale per la programmazione, perdura la crisi della azienda comunale Boschi e Pascoli, è stato sostituito un membro del consiglio di amministrazione dell'ospedale civile in palese violazione di precedenti decisioni del Consiglio comunale, l'applicazione dell'imposta di famiglia per il corrente anno è lasciata alla volontà di funzionari comunali privi di democratico controllo.

Le gravi conseguenze prodotte dalla gestione commissariale, il superamento dei termini di legge per la durata di tale gestione, i diritti democratici impongono che al più presto, e cioè non oltre la prossima tornata elettorale, vengano ripristinati gli organi democratici di potere locale. (4-00769)

CINGARI. — *Al Ministro della sanità.* —

Per conoscere se risponde a verità — e nel caso affermativo quali provvedimenti intende adottare — che presso l'Ospedale civile di Catanzaro ai portantini e ad altro personale ausiliario non vengono pagati i giorni di riposo settimanali, violando così l'amministrazione uno dei precetti fondamentali della Costituzione, che stabilisce, all'articolo 36, che « il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite e non può rinunziarvi ». (4-00770)

GULLO, FIUMANÒ, GIUDICEANDREA, LAMANNA E MICELI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* —

Per sapere se e quali siano i provvedimenti che il Governo ritiene di adottare in rapporto all'istanza inoltrata dalla Montedison tendente ad ottenere la dichiarazione di pubblica utilità per lavori del metanodotto Cariati-Sibari-Crotone.

È urgente soprattutto sapere in qual modo il Governo pensi di assicurare, come è doveroso, alle popolazioni interessate (comune di Cariati e centri vicini) lo sfruttamento dei ricchi giacimenti e ottenere così che non vadano disperse le loro speranze di fronteggiare lo stato di depressione in cui vivono e di recuperare i numerosi cittadini emigrati, anche fuori l'Italia, in cerca di lavoro e di pane. (4-00771)

MARMUGI, BONIFAZI, NICCOLAI CESARINO, GUERRINI RODOLFO, GIOVANNINI, BERAGNOLI, BIAGINI, RAFFAELLI E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

se non sia a conoscenza che nei prossimi giorni dovrebbe essere approvato il piano degli acquedotti per la Toscana;

se non sia a conoscenza della motivata opposizione a detto piano della grande maggioranza degli Enti locali e del CRPET; e quindi per sapere se non ritenga necessario dato l'interesse delle popolazioni toscane e gli impegni pluriennali contenuti nel piano, intervenire per un rinvio di detta approvazione e per una pronta ampia consultazione con i rappresentanti delle comunità interessate onde pervenire a soluzioni concordate.

(4-00772)

RAFFAELLI E GIOVANNINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritiene giustificabile la diversità di trattamento praticata dalle prefetture ai segretari dei comuni e delle province in confronto dei sanitari e vigili sanitari dipendenti dagli enti stessi, in tema di partecipazione ai rispettivi congressi nazionali di categoria, dato che, mentre per i primi si esclude sistematicamente che alcun onere possa essere assunto dai comuni e dalle province, per gli altri, invece, si raccomanda, altrettanto sistematicamente, che sia corrisposto il trattamento di missione. (4-00773)

NICCOLAI CESARINO E MARMUGI. — *Ai Ministri dell'interno e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è di loro conoscenza, che a seguito di improvvise ed inavvertite aperture delle Dighe di Levane e La Penna poste sul corso dell'Arno Superiore, vengono provocate piene artificiali lungo detto fiume facendo correre ripetutamente gravi pericoli a cittadini che per varie ragioni possono trovarsi lungo il fiume e particolarmente alle centinaia di pescatori che su quel corso d'acqua si esercitano alla pesca. Oltre a danneggiare il patrimonio ittico già per altri motivi fortemente ridotto.

Interrogano altresì i Ministri per conoscere quali provvedimenti essi intendono prendere per evitare gli inconvenienti lamentati che da tempo danno luogo a ripetute manifestazioni di dissenso delle popolazioni rivierasche e particolarmente dei pescatori. (4-00774)

STORTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

a) se non ritiene di intervenire urgentemente per la immediata sospensione dei lavori della nuova isola per la discarica di superpetroliere a Fiumicino;

b) se non condivide la preoccupazione diffusasi nella pubblica opinione per la man-

cata attenzione dei mesi scorsi al vivissimo allarme responsabilmente e documentatamente manifestato ormai da anni al riguardo dell'argomento suddetto, da numerosi parlamentari sia con pubbliche dichiarazioni sia con numerose interrogazioni parlamentari. Allarme manifestato altresì dalla stampa, da autorevoli tecnici, dall'Ente provinciale del turismo, dalle autorità sanitarie. Allarme documentato inoltre da numerosi reiterati esposti e diffide notificati al Ministero della marina mercantile da enti ed associazioni rappresentanti largo numero di lavoratori ed operatori della fascia costiera di Ostia e dintorni. Allarme confermato da una lunga serie di incidenti, alcuni noti, altri meno noti, verificatisi negli ultimi anni al terminale petrolifero di Fiumicino con grave inquinamento del mare di Roma;

c) se è al corrente del fatto che è stato autorizzato l'inizio dei lavori dell'isola poche ore prima della fine del mandato del ministro allora in carica, dando così via libera allo attracco delle superpetroliere nel cuore del mare di Roma, in un paraggio esposto senza alcuna protezione agli insulti del mare;

d) se non ritiene che sarebbe grave non preoccuparsi di tutelare gli interessi vitali di milioni di cittadini che hanno diritto di godere delle loro vacanze in un mare non inquinato, e di non vedere distrutte le bellezze naturali del loro mare, inclusa la fauna e la flora marina, compromettendo l'igiene di milioni di cittadini assieme con l'attività di migliaia di lavoratori del turismo;

e) in qual modo, ove non sospenda i lavori immediatamente, il Governo intenda indennizzare la collettività e i singoli per i gravi danni che vengono arrecati dall'inquinamento, e che, secondo ogni logica previsione, saranno causati in misura drammatica da incidenti che l'esperienza conferma inevitabili nell'esposto ed indifeso paraggio di Fiumicino;

f) se non ritenga che il problema debba essere riesaminato nell'ambito della programmazione e tenendo conto dei vitali interessi degli aspetti igienici, turistici, economici e della tutela delle bellezze della natura.

(4-00775)

MATTARELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere le modalità di applicazione della legge 9 febbraio 1963, numero 59, recante « Norme per la vendita al pubblico in sede stabile dei prodotti agricoli da parte degli agricoltori diretti » che prevede

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

la vendita diretta dei prodotti agricoli dal produttore al consumatore.

La stampa quotidiana ha lo scorso anno riportato la notizia che un'azienda agricola di Forlimpopoli (Forlì) ha dovuto distruggere decine di migliaia di crisantemi per le remote poste dal comune di Milano a consentire la vendita diretta di tali fiori all'azienda produttrice nei mercati cittadini o direttamente al consumatore.

L'interrogante confida che vengano rimosse le resistenze del settore della intermediazione che riesce tuttora a godere di protezionismi e privilegi assolutamente incompatibili con la legislazione vigente, condizione fondamentale perché i produttori agricoli siano incoraggiati a migliorare la efficienza delle aziende, nella certezza di poter contare su un'adeguata remunerazione del proprio prodotto apporto di capitale e di lavoro, attraverso le semplificazioni e la facilitazione della distribuzione dei prodotti direttamente al consumo, secondo lo spirito e la lettera della citata legge n. 59. (4-00776)

MORELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che la tremenda grandinata abbattutasi il pomeriggio del 17 luglio ha colpito oltre i due terzi del territorio comunale di Stienta e in misura minore anche di quello di Occhiobello (Rovigo) causando un danno del 100 per cento a frutteti e ai vigneti i cui prodotti unitamente alle colture ortive rappresentano la fonte principale dell'economia di questi paesi; che questo disastro ha danneggiato oltreché i produttori anche i lavoratori agricoli privandoli sia della compartecipazione su certi raccolti, sia soprattutto delle possibilità di lavoro con la conseguente mancanza non solo di reddito, ma anche di maturazione del diritto alla concessione dell'indennità di disoccupazione; che le conseguenze di tale calamità saranno sentite anche da altre categorie di commercianti e di artigiani e dallo stesso comune per la riduzione o esenzione dei tributi.

Tenendo conto delle esperienze delle precedenti grandinate verificatesi negli anni 1963 e 1965 per cui le provvidenze stabilite dalla legge n. 739 oltreché essere minime in rapporto al danno subito non hanno soddisfatto le categorie interessate per il modo con cui sono state concesse, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno disporre attraverso le autorità locali la constatazione dei danni e la concessione di tutte le provvidenze previste dalla legge n. 739 e corrispondere

nel frattempo sussidi in denaro a favore dei braccianti e dei compartecipanti agricoli rimasti disoccupati e il riconoscimento per gli operai agricoli delle giornate di mancata occupazione ai fini della maturazione del diritto alla indennità di disoccupazione. (4-00777)

CARRARA SUTOUR. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — in relazione alle recenti vicende riguardanti lo stabilimento ASGEN di Sestri Ponente — se e quali provvedimenti e quale posizione il Ministero intenda assumere circa l'esigenza del potenziamento dello stabilimento stesso, potenziamento necessario ad assicurarne, anche per il futuro, la competitività e a rendere veramente infondati i timori di smantellamento e trasferimento.

All'uopo i tecnici dello STA di Sestri hanno studiato e progettato una soluzione che prevede un impianto con capacità produttiva triplicata rispetto all'attuale, mentre opportune previsioni risolutive ai problemi di spazio e ubicazione degli impianti sono state indicate in un esauriente documento rimesso dalla commissione interna ASGEN l'8 luglio 1968 al presidente del CRPE e dell'ILRES e portato a conoscenza dei parlamentari genovesi.

Si chiede pertanto di conoscere se il Ministero intenda favorire, oppure non intenda favorire, detto potenziamento e, in caso affermativo — come non si dubita — se intenda prendere in considerazione i progetti elaborati dai tecnici dello STA di Sestri e le indicazioni della commissione interna e con quali concreti provvedimenti — come si chiede e si auspica — intenda intervenire per il raggiungimento dei ridetti obiettivi. (4-00778)

D'ANGELO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle finanze.* — Per conoscere se non ritengono necessario — nell'interesse dei lavoratori dipendenti e al fine di indirizzi aziendali autonomi da interessi particolaristici di gruppi di industriali privati — la dissociazione della Società per azioni « Merisinter » di Napoli dall'Unione industriali di quella città e la sua adesione all'Associazione sindacale delle aziende a partecipazione statale « Intersind », in considerazione del fatto che il capitale azionario di detta società è di proprietà pubblica per il 51 per cento (49 per cento della Finmeccanica e 2 per cento del Banco di Napoli).

In particolare l'interrogante chiede di conoscere: le ragioni che consigliano il possesso del 2 per cento delle azioni da parte del Banco di Napoli; i motivi per i quali tale 2

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

per cento non viene rilevato dalla Finmeccanica; se il possesso del 2 per cento delle azioni da parte del Banco di Napoli non costituisca, sul piano formale, il motivo utilizzato dalla maggioranza del Consiglio di amministrazione della « Merisinter » (rappresentante la minoranza delle azioni) per impedire l'associazione dell'azienda all'« Intersind ». (4-00779)

D'ANGELO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, in considerazione delle perduranti incertezze produttive e di prospettiva dello stabilimento « Sofer » di Pozzuoli e del persistente tentativo della azienda di sfuggire alla trattativa sindacale sull'orario di lavoro dei lavoratori dipendenti e sui programmi produttivi aziendali:

se è stato approntato dall'« Efim » il piano di riorganizzazione del settore di produzione del materiale ferroviario a partecipazione statale, che — in base al comunicato emesso il 16 febbraio 1968 dall'allora Sottosegretario alle partecipazioni statali — dovrebbe essere pronto entro il prossimo 31 luglio;

qualora detto piano fosse già approntato, i motivi che a tutt'oggi non hanno consentito di sottoporlo all'esame dei sindacati dei lavoratori, stante le preoccupazioni degli interessati per la loro fonte di lavoro e gli impegni assunti più volte in proposito dal Ministero delle partecipazioni statali;

se, in presenza della scadenza dell'accordo sindacale sottoscritto il 22 febbraio 1968 all'Intersind di Roma, ritiene intervenire per indurre la « Finmeccanica » e la « Sofer » a recedere da atti unilaterali circa la determinazione della durata dell'orario di lavoro settimanale per gli operai dello stabilimento, e a intraprendere la normale strada della trattativa sindacale, come chiesto dai lavoratori e dai loro sindacati. (4-00780)

D'ANGELO, D'AURIA E JACAZZI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere se e come intendono intervenire nei confronti dell'Amministrazione comunale di Villaricca (Napoli) per ottenere il trasferimento del macello municipale in luogo ove la sua attività non nuoccia alla salute pubblica.

Infatti, come più volte denunciato da cittadini di Villaricca, detto macello, a seguito del disorganico sviluppo edilizio del comune, è venuto a trovarsi al centro di una zona a forte densità abitativa, che è sottoposta quo-

tidianamente alle emanazioni nocive derivanti dall'attività del macello stesso, con gravi pericoli di epidemie, soprattutto nella stagione estiva. (4-00781)

COTTONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se non ritenga urgente stipulare la apposita convenzione con l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, per l'applicazione delle provvidenze tariffarie, graduate in rapporto alla distanza, previste dall'articolo 15 della legge 26 giugno 1965, n. 717, a favore del Mezzogiorno e delle isole, in considerazione della opportunità di ridurre sensibilmente il costo del trasporto dei prodotti finiti, specie dei vini siciliani, al fine di rendere competitivi i loro prezzi e alleggerire la grave crisi economica dell'industria e dell'agricoltura meridionali. (4-00782)

COTTONE. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza:

1) che la Regione siciliana, pur non avendo specifica competenza nei lavori pubblici riguardanti i porti di prima categoria, ha provveduto da anni alla fornitura e al collaudo di alcune grosse gru per taluni porti siciliani di prima categoria;

2) che tali gru giacciono abbandonate nei porti, preda della ruggine, in conseguenza della mancata convenzione con il Ministero della marina mercantile che deve, per legge, assumere a suo carico le spese di gestione e di manutenzione.

E se non intendano dare immediate disposizioni alle rispettive capitanerie di porto perché vengano assolte le formalità burocratiche e si proceda al sollecito impianto e alla successiva utilizzazione delle gru. (4-00783)

FODERARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi che hanno fatto escludere la realizzazione del nuovo carcere giudiziario in Catanzaro dal piano di edilizia penitenziaria finanziato per sette miliardi con legge 17 ottobre 1967, n. 964; e per conoscere, altresì, in qual modo si potrà ovviare a tale esclusione, le cui conseguenze sono rese ancor più gravi dal fatto che il comune ha già speso cento milioni — nonostante le ristrettezze in cui si dibatte — per acquistare il suolo prescelto da apposita commissione, e messo a disposizione del Ministero di grazia e giustizia. (4-00784)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

TUCCARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le iniziative che intende adottare (ivi compresa la sollecita stesura di un eventuale regolamento) perché trovi finalmente applicazione il disposto dell'articolo 48 della legge 2 aprile 1958, n. 377, il quale attribuisce sotto certe condizioni ai lavoratori delle esattorie il diritto di ottenere dal rispettivo fondo di previdenza anticipazioni per l'acquisto di alloggi. (4-00785)

TUCCARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli risulti il crescente pauroso di evasione dalle leggi previdenziali e assicurative e dai contratti di lavoro posto in essere da alcune grosse imprese di costruzione edile e dagli industriali dei laterizi della città e della provincia di Messina. Tali evasioni si sostanziano in false attestazioni sulle giornate e sulle ore di lavoro compiute, nella mancata denuncia dello straordinario, nell'abusivo impiego su larga scala del sub-appalto, nella mancanza di attrezzature di protezione antinfortunistica, ecc.

L'interrogante chiede di conoscere se, di fronte alla inefficienza e alla passività dello Ispettorato provinciale del lavoro, più volte denunciate dalle organizzazioni sindacali, lo onorevole Ministro non intenda disporre prima una severa ispezione e successivamente una maggiore e più qualificata dotazione di personale nei confronti del suddetto ufficio.

(4-00786)

PEZZINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se è informato:

1) che i competenti uffici del suo ministero stanno per definire negativamente, dopo sei lunghissimi anni di istruttoria, la domanda presentata nel 1962 dalla signora Di Paola Amalia, tendente ad ottenere la pensione quale invalido civile di guerra per il figlio Di Paola Salvatore, della classe 1948, il quale nel 1961 riportò l'amputazione traumatica di una mano e la asportazione di una mammella, oltre ad altre varie ferite, a seguito dell'esplosione di un oggetto col quale il ragazzo stava giocando insieme ad altri bambini;

2) che la decisione negativa verrebbe adottata perché i competenti uffici si orientano a prestare più fede ad un rapporto del locale Commissariato di polizia che parlava di un « involto di carta » (e cioè di una comune bomba-carta) anziché alle successive, accura-

te e ripetute indagini dei carabinieri che stabilivano come l'oggetto esploso fosse « un oggetto di alluminio, di forma imprecisata, che esplose improvvisamente asportando al ragazzo tutta la mano destra », e cioè un ordigno bellico.

In considerazione dei seguenti fatti:

a) che sarebbe supremamente ingiusto privare della pensione un giovane rovinato dalla fatale esplosione del 1961 in base al rapporto di polizia, clamorosamente contraddetto dalle indagini dei carabinieri svoltesi a due riprese e tutte e due le volte pervenute all'identico risultato;

b) che l'esplosione avvenne nelle « sciere » di Nesima a Catania, zona che è stata più volte teatro di tragiche esplosioni di ordigni bellici ivi notoriamente abbandonati da tedeschi ed alleati al tempo della seconda guerra mondiale, e solo successivamente urbanizzata;

c) che il tipo di ferite riportate dal Di Paola (principalmente asportazione traumatica della mano e della mammella) e dai minori Speciale Francesco, Strano Giuseppe, Messina Sebastiano, Di Bella Giuseppe e Cantone Concetta che stavano giocando insieme con lui (« escoriazioni in varie parti del corpo » come ammette lo stesso rapporto di polizia) mal si conciliano con la ipotesi dell'esplosione di una semplice bomba-carta mentre si accordano perfettamente con quella della esplosione di un ordigno bellico metallico.

L'interrogante chiede che, prima che venga compiuto l'atto gravissimo del diniego della pensione al Di Paola senza l'assoluta certezza di adottare una decisione giusta, il Ministro interrogato disponga che vengano approfondite le indagini, specialmente sul piano clinico, per accertare obiettivamente e al di là di qualsiasi dubbio se le gravi mutilazioni subite dal Di Paola e le minori altre ferite sofferte dai suoi compagni di giochi possano essere state prodotte da una semplice bomba-carta o non debbano invece attribuirsi, come consta all'interrogante, al violento effetto dirompente della esplosione di un ordigno bellico metallico e alle schegge prodotte dalla esplosione stessa. (4-00787)

BO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le prospettive di soluzione della pratica di pensione di guerra del signor Sobrero Cesare, nato ad Alessandria il 7 luglio 1907 e residente ad Asti in via Camisola 3/c (posizione n. 9002065). (4-00788)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

BO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per richiamare la sua attenzione sull'agitazione in atto dei cacciatori della provincia di Asti contro le proposte formulate dal Comitato provinciale caccia, relative all'istituzione di cinque zone di caccia controllata:

a) che coprono soltanto la metà del territorio provinciale;

b) che impongono una tassa di lire 10 mila per ottenere il tesserino di accesso ad una zona e di lire 30 mila per cacciare in tutte le cinque zone;

c) che eludono le possibilità offerte dai nuovi poteri di legge per riordinare la situazione venatoria sia con la revoca delle riserve di caccia speculative, sia con la rotazione delle zone di ripopolamento, sia con l'inclusione nel Comitato provinciale caccia delle organizzazioni venatorie che ne sono ancora escluse.

Per chiedere un intervento governativo per la piena e corretta applicazione delle disposizioni della nuova legge sulla caccia e in particolare — come richiesto dai cacciatori interessati — per garantire l'applicazione dell'articolo 4 del decreto ministeriale 17 giugno 1968, n. 799, nel senso di estendere le zone di « caccia controllata » a tutto il territorio della provincia e senza gravami fiscali. (4-00789)

BO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione civile di guerra riguardante il signor Farina Giovanni, residente ad Asti in via Gioberti 15 (ricorso n. 622591). (4-00790)

GIANNINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire presso l'Istituto autonomo delle case popolari di Bari:

per sollecitare la definizione della pratica relativa alla concessione in proprietà, agli attuali assegnatari, degli alloggi costruiti in quella città — via Re David Vigna Laura — con la legge n. 1367;

perché si provveda a dotare il predetto complesso edilizio di autoclavi, al fine di garantire la normale erogazione dell'acqua potabile, che attualmente non arriva ai piani superiori e molte famiglie spesso restano senz'acqua;

per adeguare alle esigenze degli abitanti della zona la rete fognante interna, che è divenuta insufficiente poiché ad essa sono stati collegati altri alloggi privati costruiti nella medesima zona dalla ditta Mazzitelli, appaltatrice dei lavori di costruzione degli appartamenti popolari di cui innanzi;

per una revisione generale e, se necessario, alla sostituzione dell'impianto di riscaldamento, che fin dall'assegnazione delle case (anno 1964) ha funzionato in modo assai difettoso;

e per conoscere quale prezzo sarà chiesto a ciascun assegnatario per il riscatto degli alloggi predetti ed i criteri seguiti per la sua determinazione. (4-00791)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno rettificare o, quanto meno, chiarire l'Ordinanza ministeriale per incarichi e supplenze relativi alla educazione musicale nella Scuola media unificata, nella parte dove è stata inserita erroneamente o impropriamente l'espressione « diploma superiore » per i concorrenti che debbono presentare il « diploma » di canto.

Tale errata dizione ha portato e porta alla conseguenza che vengono esclusi dalle graduatorie di incarichi e supplenze nella scuola media tutti i diplomati perché i Provveditorati agli studi, in ottemperanza di detta Ordinanza ministeriale, insistono nel pretendere il « diploma superiore », malgrado che un tale diploma con la specifica aggettivazione « superiore » non è mai esistito e non esiste, anche perché il diploma di canto, sia artistico, sia didattico, conclude il regolare corso di studi di cinque anni, dopo il quale non vi sono altri corsi superiori, che potrebbero, ove esistessero, in ipotesi, far ritenere la esistenza di un « diploma superiore ».

Considerato che una Ordinanza ministeriale non può alterare o modificare la legge che, nella specie, regola il corso di studi e prevede, per tutte le materie musicali, a compimento dei relativi corsi, il conseguimento di diploma senza particolare aggettivazione, in quanto i corsi inferiori e medi sono qualificati « compimenti » e non si parla, per essi, di « diploma » — che è l'ultimo titolo riservato appunto alla conclusione degli studi —, si chiede in particolare se non si ritenga:

a) di dover procedere alla rettifica della ordinanza che confusione e danno per gli interessati ha determinato, impartendo istruzioni ai Provveditorati agli studi perché rivedano le graduatorie e inseriscano nelle stesse anche i diplomi di canto, sin'ora purtroppo esclusi a causa del denunciato errore;

b) di modificare, in conseguenza, anche la dizione inclusa nei bandi di concorsi per l'abilitazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 1298. (4-00792)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

BUSETTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere con quali giustificazioni la commissione provinciale presso il Genio civile di Padova, con lettera del 29 maggio 1968, n. 816/B, ha fatto conoscere alla direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato (Venezia) di aver determinato in lire 2.760.002 il valore venale dell'alloggio C.F.B 225 di cui un dipendente delle ferrovie ha chiesto il riscatto presso le case dei ferrovieri di Padova, ciò in relazione a quanto previsto dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2.

Tale richiesta è suggerita dal fatto che il valore venale di un identico alloggio di due vani utili sito nello stesso complesso edilizio è stato determinato tra lire 970.000 e lire 980 mila nel 1963 e analogo confronto può esser fatto anche per gli alloggi di tre vani utili valutati rispettivamente a lire 1.300.000 nel 1963 e a lire 3.200.000 nel 1968.

Poiché la sperequazione è così macroscopica, l'interrogante chiede una dettagliata indicazione dei criteri seguiti nella determinazione del valore venale degli alloggi dagli uffici competenti. (4-00793)

BIGNARDI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se, tenuto conto del grande sviluppo assunto dalla motonautica da diporto, vogliono impartire opportune disposizioni al fine:

a) di far predisporre nei centri turistici marittimi e lacuali appositi canali segnati da funi e boe, entro i quali — e solo entro i quali — sia ammesso l'accesso a riva dei motoscafi, ciò al fine di tutelare la sicurezza dei bagnanti sovente insidiata dall'imprudenza o dall'inesperienza di improvvisati motonauti;

b) di imporre ai costruttori norme di costruzione dei motori entro e fuori bordo che evitino al massimo la dispersione di chiazze di carburante nelle acque marine e lacuali e l'inquinamento atmosferico da gas di scarico. (4-00794)

BIGNARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere quando intendano dar luogo alla sistemazione e all'ampliamento del porto di Cesenatico (Forlì) sì da renderlo agibile alla flotta peschereccia locale, e al naviglio da diporto nel periodo della stagione turistica.

L'interrogante rileva che il piano regolatore generale del porto di Cesenatico, piano

che prevede un congruo prolungamento dei moli, risulta già approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. (4-00795)

BOVA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia del trasferimento in altra località del distaccamento di polizia stradale di Serra San Bruno (provincia di Catanzaro), e se il Ministro ritiene che, per la sua importanza strategica, detto distaccamento non solo non va trasferito ma va invece adeguatamente potenziato, onde evitare che il numero limitato degli agenti preposti ponga i medesimi nell'impossibilità di prevenire gli incidenti stradali. Soprattutto in questa stagione estiva il traffico lungo le strade che fanno capo all'importante centro turistico di Serra è diventato così intenso da richiedere un incremento del posto di polizia stradale in parola. (4-00796)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della minacciata chiusura della fabbrica della società Scilla di Trapani che avrebbe annunciato di licenziare le maestranze.

La Scilla, sorta nel 1948, produce scatole di latta per le industrie locali della lavorazione del pesce ed affini.

Poiché la società è entrata in crisi per la particolare situazione economica venutasi a creare nel Trapanese a causa prima dell'alluvione e poi del terremoto, l'interrogante desidera conoscere quali interventi si intendano promuovere per evitare i licenziamenti e la chiusura di questa industria che ha già una esperienza produttiva ventennale. (4-00797)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per risolvere il grave problema dell'approvvigionamento idrico del comune di Niscemi (Caltanissetta) che con una popolazione di 25 mila abitanti dispone oggi di un quantitativo di acqua di 3 litri al secondo mentre ai cittadini viene distribuita una razione di acqua alla settimana.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere quali provvedimenti intendano adottare il Ministro dei lavori pubblici ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per sollecitare l'inizio dei lavori

connessi alle opere di captazione delle acque della sorgente Polo il cui progetto per un importo di lire 180 milioni è stato approvato dall'Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno con deliberazione 1170/A 152 del 4 maggio 1966 e la cui esecuzione dei lavori è stata affidata all'EAS, Ente acquedotti Siciliani.

Inoltre l'interrogante desidera conoscere se il Ministro dei lavori pubblici è a conoscenza che in data 16 febbraio 1968 è stato rimesso all'ufficio del Genio civile di Caltanissetta il progetto generale per la realizzazione dell'acquedotto Masciona-Niscemi per un importo complessivo di lire 518.542.000 e se pertanto non pensa di ammettere a contributo l'intera opera finanziando i residui lotti di lavori.

Infatti è solo con la costruzione di tale acquedotto che si potrebbero soddisfare le normali esigenze di acqua della popolazione di Niscemi. (4-00798)

CAPRARA. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare, come la situazione richiede, per aumentare l'assegnazione giornaliera di acqua per il comune di Grumo Nevano (Napoli) colpito da grave carenza idrica e per finanziare con la dovuta urgenza il richiesto impianto di pozzi artesiani, almeno uno dei quali è assolutamente urgente. (4-00799)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e del turismo e spettacolo, per conoscere quali decisioni definitive e quali interventi intendono adottare per impedire la ventilata installazione della centrale termo-elettrica nel comune di Salerno.

« Invero concordi e numerose sono state le reazioni negative per tale realizzazione: reazioni espresse dai vari consigli comunali interessati nonché da assemblee altamente qualificate e da ultimo dalla deliberazione del 2 giugno 1968 dell'assemblea dei soci della Società economica della provincia di Salerno.

« La eventuale installazione della centrale termo-elettrica nel tenimento del territorio della città di Salerno e nella zona prescelta:

a) determinerebbe irreparabile e grave compromissione dell'attività e dello sviluppo turistico per il diffuso timore di inquinamenti dell'atmosfera e dell'acqua marina, con il sicuro e inesorabile arresto dello sviluppo alberghiero e balneare di tutto il litorale che in questi ultimi tempi ha fatto registrare positive indicazioni;

b) costituirebbe grave pericolo per culture agricole in una zona indubbiamente fra le più fertili d'Italia e suscettibile di notevole sviluppo;

c) comprometterebbe la funzionalità del grande ospedale in corso di ultimazione;

d) determinerebbe, infine, la inagibilità dell'aeroporto di Pontecagnano.

« Né pare, d'altro canto, che il notevole danno che si verrà a produrre dalla realizzazione della centrale possa comunque trovare giustificazione e compensazione in assorbimento di manodopera perché irrisoria o nello sfruttamento dell'energia essendone l'utilizzazione, in Salerno e provincia, del tutto trascurabile e irrilevante.

(3-00174)

« PAPA, CANTALUPO »

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere quali disposizioni e provvedimenti abbiano predisposto per accertare e colpire le responsabilità dei vari attentati alle sedi diplomatiche e commerciali in Italia dell'URSS e inoltre quali garanzie siano state predisposte per una maggiore sicurezza di tali rappresentanze.

(3-00175)

« PIGNI, ALINI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, se risponde al vero che nei concorsi a preside di scuola media, attualmente in via di espletamento, si chiedono, ai provveditorati agli studi o alle questure, riservate informazioni sui concorrenti.

« Tali informazioni sembra vengano richieste qualche giorno prima che i concorrenti sostengano gli esami influenzando inevitabilmente gli esaminatori.

« In caso affermativo l'interrogante chiede quali provvedimenti si vogliano adottare contro chi ricorre a tali sistemi polizieschi e discriminatori.

(3-00176)

« BIAMONTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire le gravi limitazioni all'esercizio dei diritti e delle attività sindacali delle quali è responsabile e recidiva la direzione provinciale delle Poste di Napoli.

« L'interrogante si riferisce al recente, assurdo provvedimento adottato nei confronti dell'ufficiale di prima classe Nunzio Esca punito in data 30 aprile per aver assunto le difese del personale nella sua qualità di dirigente sindacale della FIP-CGIL e colpito dalla misura di riduzione di stipendi « per inosservanza dei doveri di ufficio » benché da sempre qualificato ottimo e « per contegno scorretto verso un superiore » avendo semplicemente contestato a detto superiore provvedimenti lesivi dei diritti del personale.

(3-00177)

« CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere con quali criteri l'ENPAS intende provvedere all'assunzione del personale per la costruenda casa di riposo in Salerno in via di ultimazione.

(3-00178)

« BIAMONTE, VETRANO ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere se dopo la firma del Trattato di non proliferazione nucleare, resa necessaria dall'urgenza di sbarare la strada al riarmo atomico della Repubblica federale tedesca e di frenare il revanscismo della classe dominante di questo Stato,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 LUGLIO 1968

non ritenga di far valere l'articolo 8 del Trattato, onde mettere in moto la sua revisione, allo scopo di superare i gravi limiti del trattato stesso che sinora non pone alcun limite al riarmo dei Paesi nucleari, e stabilisce un rapporto ineguale tra gli Stati; e ciò tra l'altro allo scopo di impedire che gli Stati Uniti possano avvalersi della libertà garantita loro dal trattato per usare il ricatto atomico contro i popoli che — a cominciare da quello vietnamita e da quello cubano — lottano per la propria indipendenza contro l'imperialismo.

(2-00051)

« LIBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere se, di fronte alla grave crisi che scuote il settore tessile ed è utilizzata dal padronato per imporre ai lavoratori un maggiore sfruttamento all'interno delle fabbriche mentre li si colpisce d'altra parte con i licenziamenti, non ritengano di dover prendere adeguate misure, che, scartando la fallimentare politica dell'incentivazione agli imprenditori privati, siano incardinate sull'intervento pubblico, e in particolare sull'intervento dell'industria di Stato, per garantire i livelli di occupazione nelle zone tessili.

(2-00052)

« LIBERTINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere:

se non ritengano d'intervenire immediatamente presso gli organi responsabili del MEC per chiedere di soprassedere ancora all'approvazione del regolamento per la tabacchicoltura, i cui progetti fin'oggi non hanno mai garantito la sopravvivenza del Monopolio di Stato italiano, indispensabile alla difesa delle coltivazioni, dei prezzi e dei redditi, frutto di onerose fatiche e spese di tante popolazioni agricole italiane, particolarmente meridionali e salentine, le quali vivono spesso dell'unico reddito della tabacchicoltura, appunto gravemente minacciata dai suddetti progetti di regolamento;

se non ritengano anche di portare subito la questione in Consiglio dei ministri;

se non ritengono infine che sia indispensabile e improcrastinabile la convocazione di una conferenza nazionale per la tabacchicoltura, nella quale possano incontrarsi adeguate rappresentanze di politici, amministra-

tivi, tecnici, produttori e lavoratori e lavoratrici del tabacco, al fine di studiare il problema, confrontare e integrare le tesi opposte che esso genera da anni, e di concretare in quella sede una linea comune di difesa, di tutela e d'incremento di questo settore economico, tanto importante per l'agricoltura e la industria italiana e gli introiti annuali dello Stato.

(2-00053)

« RAUSA »

MOZIONE

« La Camera,

esaminata la relazione redatta dalla commissione presieduta dal generale Lombardi;

preso atto che detta relazione, pur gravemente lacunosa nelle conclusioni, reca nuovi ed essenziali elementi di conoscenza sui fatti del luglio 1964 e sulle responsabilità di alcuni alti ufficiali che di quei fatti furono protagonisti;

preso atto che emerge da quella relazione l'illegittimità dei piani predisposti dal generale De Lorenzo e dai suoi diretti collaboratori;

preso atto della necessità che vengano portati a conoscenza del Parlamento gli allegati della relazione, affinché le conclusioni cui la commissione è giunta possano essere pienamente valutate;

preso atto che, comunque, solo un'inchiesta parlamentare può fare piena luce sulle vicende " SIFAR-fatti di luglio 1964 ";

invita il Governo

a rimettere al Parlamento i predetti allegati, e gli dà mandato di adottare le misure disciplinari che logicamente discendono dalla relazione stessa a carico del generale De Lorenzo e di tutti quegli altri ufficiali dei quali la relazione ha, a vario titolo, accertato gravi responsabilità connesse alle iniziative illegittime prese dal Comandante generale dei carabinieri nella primavera-estate del 1964 e, in particolare, dai generali Markert, Cento e Celi.

(*Mozione presentata a norma del secondo comma dell'articolo 123 del Regolamento a seguito dello svolgimento dell'interpellanza n. 2-00018 sullo stesso argomento*).

(1-00009)

« SCALFARI ».